

# l'ecoapuano

Mensile di politica, cultura e ambiente

www.ecoapuano.it

eco.apuano@virgilio.it

tel. 320 368 4625

## Nessuno lascia la casa

Warsan Shire\*

nessuno lascia casa a meno che  
la casa non sia la bocca di uno squalo  
scappi al confine solo  
quando vedi tutta la città scappare  
i tuoi vicini corrono più veloci di te  
fiato e sangue in gola  
il ragazzo con cui sei andata a scuola  
che ti baciava vertiginosamente dietro la fabbrica  
di lattine  
tiene in mano una pistola più grande del suo  
corpo  
lasci casa solo  
quando la casa non ti lascia rimanere.

segue a pag. 48



Parlateci di Bibbiano?

## Bibbiano è da per tutto

**P**arliamone di Bibbiano, ma sarà inutile se quelli che lo chiedono, pretendono la conferma della loro sentenza politica, già emessa sull'esistenza di un "partito di Bibbiano", la mostruosità degli operatori coinvolti, la corruzione degli amministratori locali, anche se non indagati, e l'avidità degli affidatari dei bambini, interessati solo ad assicurarsi un reddito

segue a pag. 14

Lauree per i ministri?

## Titoli di studio

**L**a polemica se occorra o no un titolo di studio cioè una preparazione specifica per ricoprire cariche politiche, ricorda l'Atene dei tempi di Pericle, quando però, per la città, circolavano Socrate, Protagora, Gorgia, Anassimandro, e altri grandissimi, che sono alle origini della nostra cultura, come Sofocle, Euripide, Aristofane e Fidia, ma anche Democrito, Crizia e Alcibiade e, più giovani,

segue a pag. 37

Fascioleghismo

## Censurate l'abecedario!

Lettera aperta

A Susanna Ceccardi, ex sindaco di Cascina, Europarlamentare, nonché esperta di didattica infantile.

a pag. 28

## Psicopatici al potere

La sindrome dei due Matteo (e non solo)  
di Marco Revelli

**C**i sono cascato anch'io. Come tutti i miei colleghi politologi, e come buona parte degli osservatori della vita politica italiana, ho cercato anch'io di ragionare sulle possibili "determinanti di senso" delle due grandi scelte che hanno terremotato il nostro paese

segue a pag. 2

## Psicopatici al ... da pag.. 1

saggio politico tra agosto e settembre. L'addio al Governo di cui era indiscusso dominus da parte di Matteo Salvini. E l'addio al Pd di cui era padrone occulto da parte di Matteo Renzi. Mi sono arrovellato sui possibili calcoli tattici (sulle visioni strategiche ho smesso da tempo di accreditarne qualcuna ai giocatori in campo). Sugli scenari immaginati da ognuno dei due Mattei: la previsione di un imminente peggioramento della situazione economica che spingerebbe a smarcarsi dalle precedenti posizioni di potere... O la presunzione di un altrettanto imminente mutamento del quadro geopolitico (Europa, Usa, Russia, Cina, Medio Oriente). Insomma, la scommessa che la perdita di potere pagata oggi, nel quadro politico e sociale attuale, possa essere ampiamente compensata da un aumento di consenso in un quadro radicalmente cambiato domani... O anche soltanto le false promesse che si sarebbe andati senza se e senza ma alle elezioni anticipate ricevute dal primo Matteo da parte di qualcuno che poi si è tirato indietro; o le azzardate illusioni di fedeltà più ampie di quelle reali tra i cavalli fatti senatori (e deputati) dal secondo Matteo quando era ancora il Capo politico del Pd, e tra gli ex contraenti del patto del Nazareno...

Le ho girate e rigirate nella mente, tutte queste variabili, alla ricerca di una spiegazione convincente che restituisse alla politica una sua qualche razionalità (sia pur perversa). Poi, alla fine, ho capito. Ho capito che non c'era niente da capire. Che non c'è, in realtà, nessun calcolo razionale al fondo di quelle scelte, ma più semplicemente la caratterialità dei loro artefici. Un fattore che sta agli antipodi della razionalità e che ha a che fare con le manie, le fobie, i tic, le ossessioni e le pulsioni, le idiosincrasie e i disturbi della personalità. I due Matteo sono due persone "disturbate" (e quindi inevitabilmente disturbanti): entrambi dominati da un'ipertrofia narcisistica dell'io che li porta nei momenti topici ad agire contro la propria stessa opera, a fare nel punto culminante del proprio successo la scelta che lo distrugge. Incapaci di misurare i propri limiti, e di condividere alcunché con qualsivoglia altro, bruciano i ponti intorno a sé. Così ha fatto Matteo Salvini per delirio di onnipotenza (ricordate: i "pieni poteri", l'insofferenza a dover condividere da vice-premier il Governo). Così ha fatto Matteo Renzi per ossessione di possesso,

incapace di condividere un partito che non può più considerare esclusivamente suo. Le due "fughe" simmetriche e simili (rispettivamente dal Governo e dal Partito) hanno all'origine esattamente la medesima ratio: ciò che non è MIO semplicemente NON E'. O meglio NON DEVE ESSERE.

Di recente un brillante saggista inglese, Jon Ronson, ha pubblicato un libro (di successo) intitolato Psicopatici al potere. Vi si parla di una patologia grave, che si esprime in forme di estremo egocentrismo, spinto fino alla cancellazione del-

(io stesso ho curato, con Simona Forti, un libro intitolato Paranoia e politica). E che il Novecento ci ha presentato uno spaventoso repertorio di psicopatici al potere di terrificante distruttività. Ma oggi le cose stanno in modo un po' particolare e diverso. Intanto perché gli "egopatici" si affermano, e appunto "sfondano", non nell'ambito di regimi dittatoriali o totalitari ma nel cuore delle stesse democrazie occidentali (spesso quelle in passato più refrattarie al fenomeno). Convivono con le democrazie e le loro procedure formali (forzandole, certo, deformandole spesso, tentando di superarle in prospettiva,

egoico di turno). Così è stato per il Renzi del 41% alle europee del '14 (gli 80 euro da soli non bastano a spiegarne l'exploit), prima che la furia referendaria si impadronisse del suo smisurato ego. Così allo stesso modo per il Salvini del 38% (virtuale) ai tempi del Papeete, prima che il suo Io desnudo snudasse la spada autosacrificale del kamikaze. Evidentemente qualcosa si è rotto nei meccanismi di sicurezza delle nostre democrazie e, più ancora, nel funzionamento di quel "demos" che ne costituisce il sottostante. E' come se l'una (la Democrazia) e l'altro (il suo Demos) avessero visto crollare il proprio sistema immunitario, d'improvviso privo degli anticorpi necessari a isolare e neutralizzare le patologie distruttive. Quegli anticorpi avevano un profilo genetico e un nome ben preciso: si chiamavano da una parte Memoria, la capacità cioè di immagazzinare nei grandi involucri delle formazioni politiche strutturate e stabili blocchi di esperienza storica quantomeno di media durata in grado di favorire il riconoscimento del male e di innescarne le risposte. Dall'altra parte Intelligenza (politica), capacità di valutare gli eventi alla luce di un sistema non necessariamente complesso, ma comunque consolidato, di principi e di valori, e di orientare l'agire secondo una lineare successione di azioni orientate a uno scopo condiviso e riconoscibile. Ora, entrambi questi fattori sono ampiamente lesionati. Perduta la Memoria, rottamata insieme ai suoi portatori e testimoni, liquidata come zavorra che impediva ai gruppi politici la propria corsara navigazione a vista. Latitante anche l'intelligenza: nel vuoto di ideali anche le idee evaporano. In assenza di principi e di sistemi di valori – in assenza di "culture politiche – il cervello collettivo dei soggetti politici si blocca, e gli uomini "di riferimento" rivelano tutta la propria (inevitabile?) "povertà di spirito". O, per usare un termine impertinente, d'altra parte impiegato da Luciano Gallino, "stupidità" (naturalmente politica). E' stato un segnale (per quanto mi riguarda impressionante) di ottusità politica l'atteggiamento a caldo del segretario del Pd Nicola Zingaretti quando Matteo Salvini ha fatto saltare il banco e lui, l'uomo che avrebbe dovuto rappresentare gli anticorpi democratici contro i rischi di stravolgimento istituzionale del nostro Paese, si è affrettato a indicare, con una sorta di gioia neppure trattenuta, la via delle urne. Glielo si leggeva in faccia che non vedeva l'ora

**segue a pag. 3**



l'empatia e della responsabilità verso gli altri. Potremmo anche darle il nome di "Egopatìa": un male neppure tanto oscuro (anzi, visibilissimo) particolarmente diffuso tra i boss dell'Alta finanza, tra i tagliatori di teste aziendali, ma anche tra i produttori di programmi televisivi d'intrattenimento (quelli in cui le persone sono trattate come carne da macello per eccitare un pubblico tendenzialmente sadico) o tra i gestori di numerosi siti web. E, di recente, sempre più presente tra i leader politici, soprattutto nell'area dei "nuovi populismi", nelle cui file gli "egopatici" abbondano e in molti casi sfondano (si pensi a Donald Trump o a Boris Johnson, per parlare dei Capi di due paesi che sembravano essere abbondantemente vaccinati contro questo tipo di infezione).

Certo, si potrebbe ribattere che da sempre la politica è stata connaturata con una certa dose di psico-patologia

ma appunto convivendovi). E poi perché, nonostante tutti gli insegnamenti del passato, quegli atteggiamenti – quello stile inconfondibile da "psicopatici al potere" – non genera le razioni di rigetto e di repulsione che ci si aspetterebbe, nemmeno tra i cosiddetti "intellettuali" che avrebbero tutti gli strumenti per riconoscere il pericolo (ricordate le fascinazioni per Renzi da parte di gente come Scalfari e lo stesso Cacciari? O la benevola tolleranza di direttori di giornali e opinion leader per Salvini considerato meno pericoloso dei famigerati 5Stelle?). Anzi, a livello popolare quel genere di leader che s'intesta volentieri il titolo di Capo riscuote un ampio consenso. Quanto più la sua patologia appare radicale, tanto più entusiastico è il successo riscosso. Come se all'"egopatìa" dei leader corrispondesse una simmetrica "egolatria" delle masse (cioè una sorta di idoleggiamento del totem

## Psicopatici al ... da pag.. 2

di togliersi dalla scatole quell'esercito di deputati e senatori di nomina e di fede renziana che gli occupavano il Partito, e che la follia ferragostana del fascistoide ministro dell'interno gli piaceva un sacco. Si dice anche che in una telefonata privata con il Matteo del Papeete gli avesse garantito il proprio "sì" alle elezioni anticipate, e vedendone l'espressione sarei portato a crederlo. Solo un intervento in scivolata in piena area di rigore del Matteo del Nazareno ci ha salvati da quella catastrofica prospettiva, che avrebbe significato consegnare all'asse Salvini-Meloni (magari con Berlusconi come terzo) la possibilità di cambiare la Costituzione, eleggere il prossimo Presidente della Repubblica e disegnare a proprio piacere la composizione della Corte Costituzionale (a volte, per ragioni tutte loro e non certo per amor del bene comune, anche gli "egopatici" possono far cose utili).

Allo stesso modo non riesco a etichettare in termini diversi se non sotto la voce "ottusità politica" la testarda insistenza di tanti esponenti cosiddetti "di fede democratica" sul valore del sistema elettorale maggioritario. E la loro caparbia ostilità – a dispetto di tutte le evidenze empiriche – nei confronti del proporzionale, ancora oggi quando i guasti del maggioritario sono sotto gli occhi di tutti così come le minacce mortali di una sua riproposizione. Penso a uno come Romano Prodi, dalle cui labbra oggi tutti pendono a sinistra come fosse la Sibilla Cumana, che ha certo il merito di aver battuto un paio di volte Berlusconi, ma della cui sagacia politica si può dubitare visto quanto fece quando era alla guida della Commissione europea e si rese fautore di quell'allargamento a est dell'Unione che tanto ha contribuito ad annacquare i fondamenti democratici. Penso naturalmente, e

poteva mancare?, a Walter Veltroni, quello che nel 2008 nel tentativo di ridisegnare il sistema politico italiano in senso bipolare se non addirittura bipartitico, ha regalato prima la vittoria al peggior Berlusconi (quello crepuscolare dello spread a 575 e del bunga bunga) poi ha aperto la strada alla resistibile ascesa del Matteo terminator del Pd e (in pectore) della Costituzione. Anche lui, Walter intendo, ancora oggi, tenace rivendicatore del maggioritario. Ma neppure Enrico Letta scherza, e buona parte degli opinion leaders che negli



ultimi anni hanno accompagnato il declino della sinistra e della democrazia rappresentativa italiana, ogni volta in nome della sinistra e della democrazia, naturalmente, e oggi a denti stretti costretti ad ammettere che le cose porterebbero al proporzionale (come fare un maggioritario con un sistema strutturato in tre poli?), ma con il velo nero delle vedove.

Perché dico che la loro (a dispetto del rispettivo QI personale) è una forma di "stupidità politica"? Perché continuano a ritenere prioritaria, anzi essenziale, la questione della governabilità (a questo risponde appunto la logica del maggioritario), mentre la vera mina vagante su cui balla

oggi la democrazia è il tema della rappresentanza.

E' nel deficit di rappresentanza la radice dei nuovi populismi e della loro virulenza. Sta nel fatto che strati sempre più ampi di "popolo" non si sentono più rappresentati, la ragione del clima avvelenato – di risentimento, rancore, senso di abbandono e rabbia – che ci sta avvelenando. E loro continuano a ritenere che il problema sia nella necessità di assegnare ai governi e ai loro governanti maggiori margini di manovra e di capacità "esecutoria". Che l'inva-

denza del potere Legislativo vada limitata a favore dell'Esecutivo, distorcendo con meccanismi tecnici l'espressione della rappresentanza, favorendo la formazione di maggioranze certe, ignorando che maggioranze certe, là dove tra i cittadini le preferenze si dispongono su un arco vasto, si ottengono solo sacrificando la parte minoritaria, forzando la complessità per ridurla a omogeneità, amputando parti di opinione e di popolazione.

Anche i bambini sanno che l'introduzione del maggioritario nel nostro paese non ha affatto "avvicinato popolazione e Governo", come si va ripetendo in modo menzognero, al contrario hanno favorito l'astensione (che infatti dall'inizio degli anni '90 è cresciuta costantemente) e quel senso di "distanza" che ha premiato le retoriche populiste, mentre in compenso hanno favorito quella personalizzazione della politica che sta alla base delle patologie narcisistiche con la correlata moltiplicazione degli psicopatici di potere. E chi non è più bambino e qualche lettura l'ha fatta, sa altrettanto bene che tutta la tradizione democratica italiana, dai tempi di Salvemini e Gobetti su su, fino ai padri costituenti di ogni famiglia politica che non fosse schiacciata sulla destra notabile (da Lelio Basso a Luigi Sturzo e Giuseppe

Dossetti), è stata costantemente proporzionalista, per lo meno fino al tor-nante di secolo, che ha scompigliato tutte le carte. Non si tratta solo di fare il conto della serva (ma non lo disprezzerei, è comunque una forma di ragionevole pragmatismo) e capire che oggi un maggioritario o un semi maggioritario con un cospicuo numero di collegi uninominali favorirebbe i partiti con una forte concentrazione territoriale e quindi in primo luogo la Lega di Matteo Salvini (che infatti lo rivendica a gran voce minacciando persino referendum). Si tratta anche di fare una valutazione etica e politica, illuminata da un barlume di intelligenza, e di comprendere che il sistema proporzionale è l'unico in grado di mettere le istituzioni al sicuro da colpi di maggioranze spregiudicate e costruite su passioni tristi e fallaci, non consegnando tutta la posta delle mani di uno solo (partito o coalizione che sia). E' così difficile da intendere?

Dove va a parare tutta questa riflessione? Ezio Mauro, in un lucido intervento a Propaganda Life, ha detto che siamo all'inizio di un big bang che riguarda l'intero nostro sistema politico. Cioè che quella che stiamo vivendo non è una crisi riconducibile solo a un cambio di governo, ma una vera e propria crisi di sistema. E credo che abbia ragione. Non mi faccio nessuna illusione che questa "nuova maggioranza" possa inaugurare una nuova fase politica, "governo di svolta" o di "cambiamento" che sia.

Mi accontenterei che ci facesse guadagnare un po' di tempo e allontanasse il male peggiore, quello irreversibile. Tutte le sere prego i miei Lari laici che si faccia almeno una buona legge elettorale proporzionale pura, che questo Parlamento resista almeno fino all'elezione del nuovo Presidente della repubblica, e che vengano cancellati con l'aiuto della Corte i peggiori obbrobri dell'era salviniana, in primis i decreti Sicurezza. Ma poi so che le psicopatologie presenti in sospensione nel nostro universo politico e sociale non si estingueranno.

Forse si virulentizzeranno ulteriormente. Di sicuro continueranno a scomporre e ricomporre all'infinito l'agenda politica e l'arena istituzionale, rendendo difficilmente praticabile a chi, come noi, intende proteggere la propria salute mentale, la lotta politica tradizionale. La battaglia con gli psicopatici al potere non può essere combattuta sul loro terreno e con le loro stesse armi. Pena il contagio....



# Non è il mio governo

**C'**è un criterio fondamentale, per stabilire la qualità di un governo; è di Gandhi e lo cito a memoria: un governo o una società si valutano da come trattano le loro minoranza e marginalità. E' un criterio a cui mi attengo sempre.

Su questa base, non c'è bisogno di spendere molte parole per prendere le distanze dalla Lega che chiude i porti ai migranti; fa la guerra alle navi del volontariato; nasconde il numero di quanti emigranti arrivano da noi per conto "proprio" (la stragrande maggioranza) sfuggendo ai controlli dello stato; giura vendetta contro una "zingaraccia" che ha offeso il grande capitano; propone la schedatura degli insegnanti di sinistra; vuole abbassare fortemente le tasse dei ricchi invece di reintrodurre una seria tassazione progressiva; non dice che l'abbassamento delle tasse dei ricchi produrrebbe un drastico ridimensionamento dei servizi pubblici, dell'assistenza sanitaria e della scuola; non approva la lotta al razzismo; chiede i pieni poteri; rifiuta l'antimilitarismo per non perdere i voti dei neofascisti (e si capisce perché sgombera i rom e non Casa Pound) Le malefatte della Lega, compresi corruzione e latrocinii, là dove governa, e quelle che si propone per il futuro, sono così numerose che l'elenco richiederebbe troppo spazio. Si può e si deve quindi temere che arrivi, per via elettorale, a ottenere i pieni "poteri" richiesti al "popolo", come se fossimo nel 1894 o nel 1922, in nome di un'emergenza sicurezza che non c'è. I pieni poteri, sono sempre e comunque, forme di dittatura, anche se ottenuti attraverso il voto.

Se però si guardano i 5Stelle, non è che, dal punto di vista delle minoranze, le valutazioni del loro passato e le prospettive del loro futuro, appaiano molto migliori. La guerra contro le ong, che operavano i salvataggi in mare, l'hanno scatenata loro (Di Maio, con i "Taxi del mare") e non hanno mai preso posizione esplicita contro le politiche di forza ed esibizionismo del ministro degli interni con cui governavano. E se non ci fosse stato proprio Salvini a staccare la spina del governo gialloverde, avrebbero ingoiato anche la flat tax e tutto quello che voleva l'onnifacente ministro degli interni, nonostante la caduta libera dei loro consensi.

E ora col Conte bis, la musica non è cambiata. Di fatto non hanno una vera politica sociale, nonostante le loro ridicole dichiarazioni sull'abolizione della povertà.

La povertà aumenta ancora e sta raggiungendo livelli preoccupanti per la stabilità dello stato, perché la sua diminuzione e l'aumento del

benessere della collettività passa solo attraverso una redistribuzione e limitazione della ricchezza che i 5Stelle, non hanno neanche nella controcassa del cervello. Non vogliono sentir parlare e ancor meno discutere di tassazione progressiva e, se fanno la voce grossa proponendo il carcere per i grossi evasori, non mettono eguale impegno nella lotta concreta contro l'evasione, che permetterebbe la diminuzione delle tasse.

Anche la loro concezione della partecipazione politica per via digitale non solo è astratta, ma anche anti-democratica, sia per il controllo della Piattaforma Rousseau, che non viene mai messa in discussione, e coinvolge solo, teoricamente, i loro iscritti, sia perché la loro aspirazione a raggiungere la maggioranza assoluta in parlamento e nelle amministrazioni locali per



governare da soli, senza alleanze cioè i pieni poteri, non li discosta molto da Salvini e manifesta una concezione autoritaria della democrazia che invece è dialogo, confronto e mediazione o non è. Dopo le elezioni del 2018, hanno accettato di governare con la Lega, prima, con sincero consenso e con il Pd dopo, con insofferenza e senza convinzione, come se il nuovo partner non fosse che un occasionale e poco stimabile compagno di strada da abbandonare quanto prima. Destra e sinistra perciò per loro esistono.

La sconfitta nelle elezioni dell'Umbria chiarisce cosa siano: un'ammucchiata di "gente" di destra e di sinistra, tenuta assieme solo dalla protesta e l'odio, ma senza nessuna visione comune. La loro è un'unità fragile che si strabocchia di fronte ai problemi cruciali della nostra società. Incapaci di decidere, spesso, per non scontentare la loro duplice base, hanno finito per scontentare tutti, ma in particolare la loro destra interna, che più sente il forte richiamo della Lega. Le dichiarazioni di Di Maio di voler riportare il movimento lontano dalle "sinistre", è fuori tempo massimo, ottusa e suicida. La sua destra se n'è già andata, in gran parte, con la

Lega e non verrà recuperata, a parte qualche frangia e solo, eventualmente, per futuri demeriti del salvinismo. La sua sinistra si è invece largamente astenuta e potrebbe tornare all'ovile, perché vuole l'alleanza con il Pd, ma non sostenerlo direttamente col voto.

I 5Stelle non si sono resi conto che il movimento, una volta entrato nelle istituzioni, non può più esistere e deve diventare un partito di fatto. Di qui la necessità di decidere cosa fare da grandi, cioè da che parte stare. L'epoca dei grandi partiti pluralisti, come la Dc è finita. Le due anime dei 5 Stelle, destra e sinistra, non possono convivere ed è da illusi nostalgici pensare che per riconquistare gli elettori del 2018 basti tornare alle "origini" del "vaffa" e alla riattivazione dei militanti della prima ora.

Gli elettori grillini non sono più fedeli di quelli di altre formazioni politiche, non hanno un legame ideologico col movimento, ne condividono solo il disprezzo e l'odio contro chi ha le responsabilità, vere o presunte, del passato più recente e quindi delle difficoltà, delle paure, dei disagi del presente. Si tratta quindi di elettori che di volta in volta, votano per chi più è capace di rispondere a questo rifiuto del passato, e di rassicurare sull'immediato futuro.

La politica dello splendido isolamento e dell'"onestà, onestà" dei 5Stelle garantiva, con le sue ambiguità e indeterminanze opportunistiche, uno spirito di corpo superficiale, da setta fanatica, che al contatto con la realtà dell'amministrare e del governare si è incrinato ed è andato in frantumi,

"Sono come tutti gli altri" è stata la constatazione delusa di tanti fans, non andando oltre la facilità del "vaffa" e non rendendosi conto che quando si governa i conti con la durezza del reale vanno fatti, anche se non coincidono in tutte con quello che vorremmo.

Una volta persa la verginità, ha scritto un militante grillino, non la si può più recuperare. Bisognerebbe mettersi d'accordo su cosa si intenda, in questo caso perdere la verginità. Se significa l'inevitabilità delle mediazioni, ha ragione, ma allora è una perdita positiva, costringe a mettere i piedi per terra.

Oggi le possibilità che i 5 Stelle hanno davanti, sono tutte "antiverginità": o si resta in mezzo al guado, inattivi e conniventi, come in sostanza è avvenuto col governo giallo-verde (per non dire delle inutili amministrazioni locali in mano loro, come Roma, Torino, Livorno, Carrara); o si torna pentiti, in braccio alla destra destra, che però non ne ha bisogno e quindi a fare più di prima i gregari; o si accetta di stabilire rapporti organici con l'attuale centro moderato (Pd), che guarda a una sinistra egualmente moderata. In questo caso, il loro peso, essendo l'ago della bilancia, sarà determinate, anche se non potranno aspirare al potere "totalitario" a cui puntavano. Non ci sono altre possibilità, ma senza scelta sembrano destinati all'insignificanza.

**segue a pag. 5**

# La sanità non deve essere un'azienda

Questa la riforma da fare. Non cambia niente se cambia qualche ticket

Ivan Cavicchi

Per vincere una guerra bisogna stabilire chi sono i nemici da battere. L'incontro tra il ministro Speranza e le commissioni sanità di camera e di senato del 24 ottobre, ci fa capire la strategia di questo governo sull'ingombrante, cruciale questione.

Ma in realtà il nostro ministro della sanità ha parlato poco di strategia limitandosi, a fare una sorta di "inventario di magazzino", elencando quasi tutti i problemi sanitari irrisolti, quindi le "giacenze".

Da questo inventario, si capisce: primo, che la guerra di Speranza in realtà non è una guerra, ma una vasta azione "amministrativa" volta a migliorare lo stato ordinario delle cose.;

secondo, che i suoi nemici non sono esterni, non minacciano i confini, ma sono interni e sono i tanti problemi ordinari del sistema, compresi tra disfunzioni, sprechi, carenze, omissioni. Amministrare meglio la sanità

ovviamente è una cosa buona, ma farne una strategia per antonomasia quando i fondamentali della sanità pubblica sono in pericolo, può diventare un errore fatale. Sarebbe come se Troia assediata dagli achei rispondesse alla guerra riorganizzando il catasto.

La riapertura delle porte alle mutue, alla speculazione finanziaria, alla deriva aziendalista (che ha manomesso il titolo V della Costituzione), al regionalismo differenziato (che ha massacrato gli ospedali), alla prevenzione ridotta alla marginalità, ai riordini che negano il territorio, all'invenzione dei piani di rientro che hanno messo in ginocchio il sud.

Tutto questo e dunque le disegualianze in sanità, è farina di sinistra fatta da esperti o da regioni di sinistra del nord.

Se un ministro Leu fa le stesse cose, non solo dell'ex ministra Grillo, che giustamente rivendica il copyright, ma anche del Pd. (Bindi, Turco, Lorenzin) in cosa consiste politicamente il suo eventuale valore politico aggiunto?

Il ministro Speranza nell'audizione ha dichiarato che le sue "linee programmatiche saranno radicate nella Costituzione" e che per questo "non

va inventato nessun programma" aggiungendo che bisogna fare una "battaglia culturale" perché si tratta di considerare "le risorse in salute non una spesa ma un investimento". Mi è sembrato di risentire le parole dell'ex sottosegretaria Dirindin, quando anni fa in un convegno, riferendosi alla riforma-ter. mi rispose "Ma cosa vuoi riformare ormai non c'è più niente da riformare, tutto è stato riformato.

La "battaglia culturale" a cui allude il ministro è stata fatta, vinta e persa. Nel 1978 con la 833 il diritto alla salute fu considerato non economicamente condizionabile, poi nel '92, con l'azienda, diventò economicamente condizionabile, in seguito nel '99. un ministro di sinistra, perfezionò l'azienda obbligandola al vincolo di bilancio" (L.229 art 3).

Per cui il diritto di cui parla Speranza da economicamente condizionabile diventò economicamente dipendente.

C'è da chiedersi (e chiedergli) se come ministro di Leu sarebbe disposto a fare una battaglia politica per ristabilire anche dal Opunto legislativo una relazione "0" tra etica ed economia. "Compossibilità" è una parola che non va d'accordo con il pensiero unico della compatibilità

(L art 1 punto 3). Per considerare, come lui auspica, il diritto non una spesa ma un investimento, ci vuole quel che lui, ha rifiutato, cioè "un programma" vale a dire una strategia riformatrice che aggiusti anche i tanti errori fatti in questi 40 anni.

Nel momento in cui il diritto alla salute diventava economicamente subalterno, sempre il Pd pensò di riaprire le porte alle mutue e ai fondi integrativi, (Bindi, Turco) accreditando una teoria infondata quella che ritiene che per ragioni di "sostenibilità" fosse necessario privatizzare, e quindi creare condizioni favorevoli per mettere in piedi il sistema multi pilastro.

Oggi dopo il job act (governo Renzi) e grazie ai suoi incentivi fiscali abbiamo: il welfare aziendale, come 50 anni fa, il corporativismo, una crescita dei fondi integrativi fiscalmente agevolati, una spesa privata in costante crescita. Speranza ha inviato alle regioni il patto per la salute dove non solo si conferma il processo di privatizzazione in atto, a si dichiara di volerlo sviluppare.

Ha anche chiesto l'abolizione del super ticket ma a sistema di ticket quindi di disegualianze del tutto invariato, anzi sta pensando di trasformare il ticket in una tassa sulla malattia modulata sul reddito.

I nemici sono alle porte e il ministro è andato in parlamento a parlare come avrebbe detto Majakovskij, del "problema della primavera".



## Non è il mio governo da pag. 4

Il ricorso alle elezioni sarebbe per loro un suicidio, perché, anche se riuscissero a recuperare una parte del loro elettorato di destra, non i livelli del 2018 e a restare il primo partito, devono scordarseli. Il tempo della fiducia incondizionata e a scatola chiusa da parte dell'elettorato medio, è scaduto.

Per quanto riguarda il rispetto delle minoranze, il Pd, con la sua falsa convinzione di essere di sinistra, non è meno inaffidabile. E' Minniti che ha aperto la strada ai respingimenti e agli accordi con i governanti libici trafficanti di uomini. E da sempre le minoranze devianti, sono state guardate, dal partito, con sospetto e

tenute a distanza. E' l'eredità spuria dell'ideologia "comunista", che considerava i poveri, i marginali, le minoranze devianti e i migranti come lumpenproletariat, sottoproletariato, e quindi, criminali, inaffidabili politicamente e massa di manovra della reazione.

Avendo governato, prima del governo giallo-verde, non c'è bisogno di insistere sulle responsabilità del Pd per il marasma economico, produttivo, lavorativo, culturale assistenziale e sociale del paese. Tra quanto di peggio ha fatto, ha favorito l'aziendalizzazione e la privatizzazione di molti servizi essenziali, (sanità, sempre più in mano a privati e a pagamento; scuola, trasporti, ecc.). I divieti per le navi delle ong di attraccare nei porti italiani e di far sbarcare i

migranti salvati, restano ancora. E resta il diritto prioritario di "soccorso in mare" delegato alla guardia costiera libica formato da milizie private e criminali vicine ai trafficanti che riportano i migranti negli infernali centri di detenzione dove torture, abusi e schiavizzazione la fanno da padroni. Anche l'abrogazione o la radicale revisione dei decreti sicurezza non è avvenuta.

Anche se, va riconosciuto che per i marginali è sempre meglio subire questo governo giallo rosso che quello giallo verde, appena defunto, perché il primo è indifferente di fronte ai loro bisogni, mentre il secondo li ha individuati come nemici principali, come capri espiatori, su cui esercitare vendette e vessazioni.

# E' tornato Sicané Scherza coi fanti e lascia stare i santi

**Eco - Maestro carissimo qual buon vento...? E' tornato in Italia? Ha lasciato il Mozambico?**

**Sicané -** Uh. Quante domande e salamelecchi..

**Eco - Non volevo importuarla. Sono felice di rivederla dopo tanti anni....**

**Sicané -** Ma che te frega. Mi stai a prender per il culo? Lo so che agli indovini non ci credi

**Eco - Maestro, il mio è solo un ragionevole dubbio, ma riconosco che lei l'ha sempre azzeccata quando decretava "Gna fa".**

**Sicané -** Ecco, allora sta zitto e consultami.

**Eco - Se lei permette vorrei un parere su Salvini che ha dato le dimissioni da se stesso.**

**Sicané -** Se l'è messo in culo, detta in mozambicano. Ma era scritto nelle stelle.

**Eco -** Addirittura. Le stelle che si occupano del destino di Slavini?

**Sicané -** No loro, ma è Salvini che ha smosso tutto, cielo e inferno.

**Eco - Anche l'inferno?**

**Sicané -** E sta' zitto e ascolta. Ma quello lì che va a scomodare l'Immacolata concezione, ci fa o ci è? E limitati a sbacucchiare il crocifisso, ma l'Immacolata lasciala fuori.

C'hai due mogli, poi una compagna con cui ti fai i selfie nudo a letto, dopo una chiavata, poi la cambi e te ne fai subito un'altra, di compagna, non di chiavate, non fraintendere che te sei malizioso. E questa è pure fascista e vuoi che l'Immacolata non si alteri che era pure ebrea.. Ma sei proprio un cazzaro. Con tutte le Madonne che ci sono in giro, ti rivolgi all'Immacolata. Ma, almeno, lo sai che vuol dire "immacolata"?

Ma pigliati la Madonna di Montenero o quella del Buon consiglio, che ne avresti anche bisogno. Che so? La Madonna dell'Adamello, se c'è... C'è pure quella del latte. Perfetta, con tutti i latto-caseari

che ti votano, quelli che sparavano merda di vacca contro le forze dell'ordine. E se no, prendi la Madonna del popolo, sei sempre a dire che daresti la vita per il popolo. No, non s'accontenta, vuole l'Immacolata, il vi-ce-pre-si-den-te!

**Eco - Però le Europee le ha vinte.**

**Sicané -** Quos deus vult perdere dementat prius.. Tutta una mossa, si è montato la testa e verrà giù di botto.

**Eco - Anche il latino, maestro? Non la riconosco più. Le ha fatto bene il Mozambico. Ma insomma mi vuol far credere che è stata la Madonna a espellerlo dal governo?**

**Sicané -** Non capisci un cazzo, per

crocifisso; le vendette contro i rom; il naso tra le tette delle sue ammiratrici sulla spiaggia; i 49 milioni che le Lega ha fregato.... e poi le tresche con Putin

**Sicané -** Roba da girone della merda nell'inferno. Ma nella merda c'è già e ha fatto tutto lui da solo. Niente diavolo. E' bastata la zingara.

**Eco - E chi è?**

**Sicané -** Chi è la "Zingaraccia"? Non te la ricordi, manco te? Quello gli promette per vendetta di buttargli giù la baracca e lei che fa, gli manda una maledizione che chi gliela leva più. Gli ha fatto perdere la testa: mojito a sfare, mangia che ti passa, balli con tette, inno di Mameli in mutande e



Salvini ruspista  
Casa rom, sfratto e giù,  
Casapound niente sfratto e non si tocca

dirla in stretto mozambicano. Ma te la vedi la Madonna a dare un calcio in culo a Salvini. Lo ignora. E' troppo buona. Anzi a un certo punto s'è fatta prendere dalla compassione e se non c'era di mezzo Conte, che ha calato l'asso di Padre Pio e ha avuto lui il miracolo - e da zero è diventato leader dei 5Stelle e del Pd -, DiMaietto, che coi baci al sangue di San Gennaro, non ha mai contato una minchia, se lo sarebbe anche ripreso volentieri nel governo.

**Eco - E allora chi è stato a rovinare Salvini. L'inferno?**

**Sicané -** No, figurati, neanche quello. Te lo immagini il diavolo che perde tempo col cazzaro. C'ha pure la sua dignità, il diavolo, intendimi.

**Eco - Ma di peccati l'ex ministro ha fatti. La gente lasciata in mare, a morire e soffrire; la boria che ha; la gola sempre piena di nutella e mojiti; il sesso fuori del matrimonio; lo sbacucchiamento da tartufo del**

pancia che cresce. Appena si è dimenticato il rosario nei pantaloni, gli è uscita di bocca la cazzata e si è inculato da solo. Tremende le zingare e senza antidoti.

**Eco - Che mi dice... Neanche lei sarebbe in grado?**

**Sicané -** Beh, sì, ma per Salvini non mi ci metto. Sono mozambicano, anche un po' clandestino, aiuto uno che poi mi caccia? E poi mi è proprio antepatico, se penso che si fa leggere la mano da Solange che scopre che sto scomunicato ha voglia di successo politico ... Sai che sforzo di chiarivegenza.

**Eco - Perché scomunicato?**

**Sicané -** Uno che sbiascia crocifissi e frequenta l'Immacolata, poi va da Solange. Ma fammi il piacere...

**Eco - Ho capito, ma forse non dovrebbe essere lei a dirlo. Comunque due domande finali, dura il governo fino alla fine della legislatura?**

**Sicané -** GNA FA.

**Eco - E Salvini tornerà al governo?**

**Sicané -** EH, NON LO SO.

**Eco - Maestro, è la prima volta che risponde in modo dubitativo!**

**Sicané -** E che ci posso fa'. Madonna Immacolata scontenta, Padre Pio che sponsorizza Conte e san Gennaro che conta solo a Napoli, come si fa'...

**Eco - Scherza coi fanti e lascia stare i santi, insomma?**

**Sicané -** Prima ha lasciato i fanti a mollo in mare, vivi e morti, che non glie fregava niente a lui, ma all'Immacolata sì... L'ha messa in imbarazzo. e falli affogare, ma fattelo da te.. No, c'ha voluto incastrà anche l'Immacolata, e poi i rosari, e li a succhiare il crocifisso anche in parlamento, manco fosse stata 'na caramella, mentre Conte gli faceva un culo così.

E poi Conte è furbo! Con un pezzo da 90 come Padre Pio e chi lo scolla più? E quel porello di Di Maio, che è andato giù di là a fare il congresso del partito, vicino a San Genaro che fuori di Napoli manco lo conoscono... Non c'hanno stile questi qui. Né storia né religione. E non lo sai che i santi van lasciati fuori. E poi ricordati che c'è sempre la "zingaraccia" che ha fatto tutto lei, te lo dico io che lo so e so' mozambicano.

Non mi sbaglio io.

## trentadue ecoapuano

Mensile. Aut. Trib. di Massa n. 399 del 9.9.2008

**Direttore:** Marcello Palagi

**Redazione:** Viale XX Settembre, Avenza. Tel. 320 3684625

**E mail:**

\* eco.apuano@virgilio.it

\* redazione@ecoapuano.it

\* www.ecoapuano.it

Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero: Benimino Gemignani, Giorgio Lindi, Agostino Rota Martir, Nando Sanguinetti, Sicané.

**Stampa:** Impronta Digitale, Via san Giuseppe Vecchio, Massa

*Gli articoli di questo giornale possono essere riprodotti liberamente, purché senza fini di lucro e con l'indicazione della fonte.*

**Chiuso in tip. il 5 11 2019**

# La sindrome di Narciso

**C**apisco il disagio, la crisi interna dei 5Stelle, di tanti loro militanti. Proprio dei più “vecchi”, quelli della prima ora, dell’epoca del “vaffa”. Molti si sentono traditi dall’alleanza col Pd, perché tra le regole loro c’era l’assoluto rifiuto di alleanza (anche se va sottolineato, e non è senza importanza, che quando si sono alleati con la Lega e ci hanno governato per 14 mesi, non c’è stata la stessa sollevata di scudi). Molti, nei risultati pessimi del movimento alle Regionali umbre, hanno letto la conseguenza dell’accordo col Pd e la prospettiva di una sua estensione locale. La richiesta di tornare alle origini è generalizzata, almeno a livello di base. L’accusa di tradimento dei principi viene ripetuta insistentemente da chi sbandiera la propria militanza e si domanda per cosa abbia perso tanto tempo e impegno. C’è chi dichiara la morte del movimento e chi pensa che per salvarsi occorra riprendere i contatti con gli “attivisti” e con i “terroristi”. Chi si lamenta della verginità perduta che non può essere recuperata e chi insiste che la colpa è dell’abbraccio mortale col Pd. Chi definisce il movimento invotabile e chi annuncia dimissioni e il passaggio all’astensionismo. Cresce l’astensionismo, nessuno dei 5Stelle va a sinistra, ben pochi passano a destra. Qualcuno, minoritario, scopre che il sovranismo di Salvini è spurio a differenza di quello targato 5Stelle mentre altri prevedono (sognano) un imminente crollo del leghismo. Ma c’è anche chi si dà alla dietrologia e alla geopolitica, immaginando i poteri forti del mondo che vogliono far fuori il movimento e vede curdi e Cile vicini. A tutti brucia il successo e l’esultanza (e gli sfottò) dei cugini separati della Lega. Una lamentazione generalizzata, condita da una valanga di “Io l’avevo detto”. Che una sconfitta bruci, è normale, meno accettabile che non se ne colgano i motivi. Brucia la ferita profonda al loro narcisismo, fino a ieri alimentato dai successi politici ed elettorali, che li ha resi arroganti e sprezzanti, nella convinzione di avere la storia

dalla loro parte e di poter fare a meno di tutti, di essere insomma i soli detentori della formula magica sicura che avrebbe risolto tutti i problemi della nostra società (chi non ricorda “l’abolizione della povertà” annunciata da Di Maio?).

## La colpa è del Pd?

Al di là delle contingenze ombre sulla sanità, la denuncia che è tutta colpa del Pd, ha una sua ragionevolezza, ma è sbagliata. L’alleanza coi pidioti (ladri, corrotti, partito di Bibbiano, devastatori del Paese, secondo la loro vulgata) è stata avvertita dai 5Stelle come una



grave violazione dei loro principi che li volevano soli alla meta. Ma anche l’alleanza precedente con la Lega li violava nello stesso modo. Debolissima la giustificazione preelettorale che pur di attuare i propri programmi, nel caso non fosse stato possibile un governo monocoloro grillino, l’alleanza con Lega o Pd era per loro equivalente. Il rifiuto e le critiche per l’alleanza col Pd sono enormemente superiori al “contratto” con la Lega e, tutto sommato, i 5Stelle lo rimpiangono ancora, nonostante fosse tangibile che il loro elettorato stesse traboccando nella Lega. Le elezioni europee, per quel che valgono, ne sono la prova. Perse alla grande, quando il governo col Pd non era neanche ipotizzabile. I 5 Stelle hanno visto dimezzarsi il loro elettorato durante l’alleanza con la Lega, senza possibilità di errore. Il Pd non c’entra. Le elezioni umbre confermano solo il trend. Perché allora questa quasi unanime accusa da parte dei militanti grillini

che la colpa è del Pd? Verrebbe da dire “E allora la Lega?” Da una parte indubbiamente c’è l’avversione profonda di gran parte dell’elettorato grillino e dei suoi dirigenti maggiori, come Di Maio e Di Battista, che vengono da destra e non riescono neanche a capire che il Pd non è di sinistra, ma un partito di centro che guarda a destra (per rovesciare una battuta sulla Dc di De Gasperi, se non sbaglio). C’è anche da mettere in conto, la giovinezza del movimento che, nato nel 2009, si è trovato a contrastare e denunciare più le malefatte del cosiddetto centrosini-

stra (Monti, Letta, Renzi e Gentiloni) dal 2011 al 2018 che non quelle dei governi di Berlusconi e Lega, finiti nell’11. Si è formata cioè, in quegli anni, una generazione di militanti e dirigenti grillini, senza precedenti esperienze politiche, nella lotta al Pd, aggressiva, intransigente, rumorosa, presenzialista, esibizionista, intollerante, sostenuta da un’ideologia approssimativa e confusa, opportunista, variabile, galvanizzata però dai successi elettorali e dal vento in poppa di un’opinione pubblica media sempre più favorevole e diffusa. E questo li ha resi poco consapevoli e critici nei propri confronti. Difficile che possano cambiare in profondità, per un voto della Piattaforma Rousseau Squadra vincente non si cambia, e ad ogni successo elettorale, si rafforzava questa convinzione di essere invincibili e che da soli è meglio. Ogni scandalo portava nuovi consensi e rafforzava la presunzione di essere i soli onesti e

quindi i soli in grado di rinnovare il paese, l’odio, il disprezzo, l’intolleranza, lo sberleffo facile contro chi governava, il Pd appunto, contro il parlamento e i partiti, caste preoccupate solo dei propri privilegi e luoghi di corruzione, disonestà e attaccamento alle poltrone. E’ la povertà e contraddittorietà delle idee di fondo del movimento che oggi rendono così grave, ma direi reversibile, la loro crisi post-elettorale. **Se sopravviveranno, ed è auspicabile, a questa crisi, non saranno però più gli stessi. Sono obbligati a diventare altro da prima. In mezzo al guado, tra movimento e partito non ci possono restare ancora a lungo.** E qui viene il difficile. Chi è abituato a vincere facile, a ritenersi superiore ai partiti, a non conoscere e riconoscere il passato, a pensare di essere all’anno zero della storia umana e a considerarsi portatore di verità assolute e indiscutibili e salvatore della società, chi crede di avere qualità uniche che gli altri non possono avere, come l’onestà, non ha molte risorse interne per affrontare delle sconfitte, specie se si ripetono e prospettano futuri meno esaltanti e di successo. L’annuncio recente della necessità di tenersi a distanza della sinistra (che poi essendo identificata col Pd, sinistra non è) e dalle alleanze in genere, è un brutto segno e conferma la tentazione di rinchiudersi nel loro splendido isolamento e di rifiutare ogni ulteriore tentativo di collaborazione, dialogo e mediazione con la società, alla ricerca dei voti perduti. Ma questa narcisistica aspirazione a ritornare alle mitiche origini del vaffa, al “Noi siamo noi e voi non siete un cazzo” non tiene conto che oggi i 5 Stelle governano un numero imprecisato di amministrazioni locali e sono al governo, da dove controllano molti centri vitali del paese. Ma governo e movimento rappresentano una contraddizione non componibile. O si è movimento o si è nelle istituzioni. Non ci sono altre alternative. Stare al governo, da soli o con altri non farebbe differenza, vuol dire organizzazione, strutturazione, cariche e gerarchie, deleghe, programmi, progetti, statuti e regolamenti, mediazioni al proprio interno, e ricerca di cariche e potere istituzionali nella società. Soprattutto vuol dire dover riconoscere di non essere i soli ad avere diritti, interessi legittimi e fini e che occorre tenere

**segue a pag. 8**

## Sanità

# Secondo Bloomberg

### Italia 4° nel mondo

Ogni anno la multinazionale Bloomberg pubblica la classifica dei Paesi con il sistema sanitario più efficiente al mondo. I fattori di cui Bloomberg tiene conto per stilare la sua classifica sono: un prodotto interno lordo (PIL) pro capite di almeno 5.000 dollari, una popolazione di alme-

## L'Europa fa la storica

### L'equiparazione nazifascismo e comunismo è da analfabeti della storia

Ho letto più volte la risoluzione del Parlamento Europeo del 19 Settembre e prendo atto con stupore del fatto che pare scritto da analfabeti della storia, senza alcuna decenza. Partendo da una grottesca rilettura/interpretazione della seconda guerra mondiale il testo è un chiaro attacco alla Russia contemporanea e al comunismo. Citando il patto Molotov-Ribbentrop come il trattato "che ha spianato la strada allo scoppio della

no 5 milioni di abitanti e l'aspettativa di vita superiore a 70 anni. Quest'anno riconferma al primo posto di Hong Kong, seguita da Singapore e terza la Spagna. Le novità, invece, si presentano nella Top 10. L'Italia, per esempio, è riuscita a conquistare un inaspettato 4° posto, salendo di due gradini rispetto all'edizione del 2018. Subito dopo si sono posizionati: Korea del Sud (quinto posto), Israele (sesto), Giappone (settimo) seguito da Australia, Taiwan ed Emirati Arabi. Dopo l'Italia, il terzo Stato della zona euro è la Norvegia, all'11° posto, seguita da Svizzera, Irlan-

Seconda guerra mondiale" si prova ad attribuire la responsabilità del conflitto anche all'Unione Sovietica.

La verità è esattamente opposta: l'avanzata del nazifascismo in Europa è stata fermata con il contributo fondamentale dell'Unione Sovietica e con il sacrificio di milioni di russi che hanno pagato il prezzo più caro della guerra. Auschwitz è stato costruito dai nazisti e liberato dai Sovietici.

Poi la parte sul comunismo è la più intricata e incomprensibile poiché prova a mettere goffamente sullo stesso piano nazifascismo e comunismo. Ciò è l'errore più grande che possa commettere chi si avvicina allo studio delle società umane.

Si tratta di due idee completamente diverse poiché le ragioni di fondo che le muovono sono oppo-

ste. L'idea del comunismo è quello di una società senza classi, di bene universale, dove i lavoratori di tutto il mondo vivono in pace e libertà, dove c'è rispetto universale dei diritti dell'uomo, dell'ambiente, dove il potere è in mano al popolo che detiene i mezzi di produzione e non in mano a pochi che moltiplicano costantemente i loro profitti. Comunismo è il riscatto dei popoli, l'idea di una crescita armoniosa e collettiva.

E' sbagliato privare l'umanità di una così grande idea d'amore, passione e bene universale solo perché nel suo nome sono stati compiuti errori ed eccessi. Quanti crimini sono stati compiuti nel nome di Dio, della democrazia e della pace? Siete pronti a mettere fuori legge anche quelle idee e i loro simboli?

Seguendo questo filone, non sorprende trovare tra le ultime posizioni gli Stati Uniti, con

un'aspettativa di vita di 5,6 anni inferiore rispetto ad Hong Kong, un costo assoluto quattro volte superiore (9.536 dollari negli USA contro i 2.222 dollari ad Hong Kong) ed uno relativo triplicato. Analizzando sempre il risultato della classifica dei Paesi con il sistema sanitario più efficiente, Italia e Spagna invece si alternano nel ricoprire il primo posto sul podio. Il sistema sanitario italiano avrà i suoi difetti ma non si può non notare il fatto che i servizi garantiti (rispetto ai costi relativi e assoluti) siano comunque al di sopra di molte altre realtà.

ste. L'idea del comunismo è quello di una società senza classi, di bene universale, dove i lavoratori di tutto il mondo vivono in pace e libertà, dove c'è rispetto universale dei diritti dell'uomo, dell'ambiente, dove il potere è in mano al popolo che detiene i mezzi di produzione e non in mano a pochi che moltiplicano costantemente i loro profitti. Comunismo è il riscatto dei popoli, l'idea di una crescita armoniosa e collettiva. E' sbagliato privare l'umanità di una così grande idea d'amore, passione e bene universale solo perché nel suo nome sono stati compiuti errori ed eccessi. Quanti crimini sono stati compiuti nel nome di Dio, della democrazia e della pace? Siete pronti a mettere fuori legge anche quelle idee e i loro simboli? Seguendo questo filone, non sorprende trovare tra le ultime posizioni gli Stati Uniti, con un'aspettativa di vita di 5,6 anni inferiore rispetto ad Hong Kong, un costo assoluto quattro volte superiore (9.536 dollari negli USA contro i 2.222 dollari ad Hong Kong) ed uno relativo triplicato. Analizzando sempre il risultato della classifica dei Paesi con il sistema sanitario più efficiente, Italia e Spagna invece si alternano nel ricoprire il primo posto sul podio. Il sistema sanitario italiano avrà i suoi difetti ma non si può non notare il fatto che i servizi garantiti (rispetto ai costi relativi e assoluti) siano comunque al di sopra di molte altre realtà.

## In ricordo di Giorgio Nebbia

L'unica cosa che ha permeato tutta la mia vita è stata l'amore per qualunque cosa e anche per le persone (Dio mi perdoni, per quasi tutte) che ho incontrato. Qualcuno mi chiede che cosa penso di me e io dico che nella mia esistenza ho avuto due amori (come cantava Josephine Baker), uno è la Gabriella e l'altro la merceologia. Alla Gabriella, che mi ha lasciato alcuni anni fa, devo tutto perché mi ha sostenuto è sopportato per 54 anni di matrimonio felice, sempre vicino a me, sempre silenziosa è discreta, pronta a "fare" le bibliografie, a rileggere quello che scrivevo, conosceva l'italiano meglio di me, a correggere le bozze. Poi mi ha regalato un figlio, Mario, che ora ha 60 anni e che poi si è sposato con un'altra Gabriella e insieme mi hanno dato un altro regalo, mia nipote Silvia. Come vedete la mia vita è stata sempre piena di cose buone. Talvolta mi sono anche arrabbiato, e me ne scuso, ma nell'insieme credo che il filo conduttore sia stato la grande ricchezza di amore che ho ricevuto dai miei studenti universitari, dai miei colleghi e amici, dalla mia famiglia. A tutti dico grazie e auguro, con tutto il cuore, una vita bella come la mia. Poi faccio un augurio anche a me stesso, con le parole di Marcello Marchesi, "che la morte mi trovi vivo".

Giorgio Nebbia

### La sindrome di... da pag. 7

conto anche dei punti di vista e delle richieste di chi è un avversario e della complessità della realtà sociale, economica, produttiva, culturale. Avere, insomma, all'ordine del giorno della propria agenda politica la mediazione sistematica tra le proprie ragioni e sragioni e le esigenze del resto della società civile e politica. Gli altri, insomma, esistono.

Movimento, al contrario, significa intransigenza, scontro, o tutto o niente, creatività, improvvisazione eccesso, scarsa o nulla strutturazione e gerarchizzazione, avventura, nessuna considerazione di garantirsi un futuro qualsiasi, limitazione e limitatezza degli obiettivi, consapevolezza di non dover durare.

E' questo il bivio che si apre davanti ai 5 Stelle.



## Pregiudizi e maggioranza A mo' di premessa

**E'** più facile affermare pregiudizi che smontarli e dimostrare l'inconsistenza delle false convinzioni che ne derivano. Perché pregiudizi e false convinzioni non hanno bisogno di essere dimostrati, basta enunciarli e vengono accettati dato che coincidono con quel che il senso comune già condivide. Mentre per superarli occorrono ragionamenti, logica, studio e ricerche che costano fatica e tempo, la disponibilità a mettersi in discussione, a rinunciare anche ai propri consolidati equilibri emotivi e sociali, a liberarsi da convinzioni radicate su cui quelli si appoggiano e ad accettare prospettive di cambiamenti anche sconvolgenti nella propria vita. E' da queste considerazioni che sono nate le tre note che seguono. "Hanno solo la visione", "Bibbiano è dappertutto" e "Pregiudizi e prepotere", sul "fortunato" pregiudizio che "le ideologie sono morte" e quindi che destra e sinistra sono concetti privi di contenuto e sulla nascita del "Partito di Bibbiano", inventato da Di Maio e diventato un mantra ripetuto all'infinito.

Il tentativo è di dimostrare che le ideologie continuano ad esistere e che al di là dell'inesistente "partito di Bibbiano", che turba gli equilibri di Di Maio, il problema che si è aperto con questo scandalo, più o meno montato ad arte, è quello dell'assistenza sociale e dei diritti dei minori, un territorio burocratico dominato dall'arbitrio, dalla superficialità e dai pregiudizi, a totale danno della tutela dei minori e delle loro famiglie naturali, anche quando oggettivamente incapaci.

L'intento quasi didattico, direi, di quanto qui appare, ha richiesto un andamento lento, ripetitivo a volte, nell'organizzazione ed esposizione della materia e il ricorso ad esempi, per lo più tratti dalle mie esperienze dirette in campo sociale e politico. Non mi illudo che qualcuno si faccia convincere a uscire dalle attuali maggioranze e dalle loro convinzioni dominanti così certe, nella loro miopia, di essere destinate a un sicuro, luminoso futuro, ma chi è sempre stato minoranze delle minoranze, senza ambizioni di potere e di successo, e non si è mai seduto dalla parte dei "vincenti", ha il dovere di difendere la sua dignità, dicendo le proprie esperienze e le proprie resistenze, per parziali e transeunti che siano, per non essere conniventi nel silenzio, per non intruparsi e non cadere nello scoraggiamento e nella rinuncia del "non c'è più niente da fare".

## Fenomeni! Hanno solo la "visione"

**Destra e sinistra non esistono più.**

**La ideologie sono morte.**

**Viviamo in epoca postideologica**

**Appunti e note sparse sui 5Stelle e altro**

**M. P.**

*"Quando mi si chiede la divisione tra destra e sinistra abbia ancora un qualche significato, il primo pensiero che mi viene in mente è che la persona che pone la domanda non sia di sinistra". Alain*

*"L'ideologia, come, l'alitosi, è qualcosa che appartiene sempre agli altri"*

**Terry. Eagleton**

*Io tutto questo astio, odio, risentimento verso i 5 stelle non lo capisco proprio. L'unica forza politica trasparente, dedita al bene collettivo, ai più deboli, a chi non c'è la fa, a chi ha difficoltà da sempre di fare una vita serena.*

*Ma che cazzo vi hanno fatto i 5 stelle?*

*Vi hanno violentato il gatto?*

*Qual'è la politica che vi piace, quella degli appalti truccati, delle connivenze mafiose, delle strade distrutte, dei ponti che crollano, delle opere pubbliche inutili e incompiute, dei corrotti e corruttori, la politica dello sperpero di denaro pubblico... è questa la "buona" politica?*

**VERGOGNATEVI.**

**da facebook**

*Noi vogliamo cambiare. Tutto quello che vedi oggi di sbagliato è frutto dell'incapacità della base della sx, che si è fatta prendere per il naso e ora ha grosse difficoltà a riconoscerlo.*

*Mi spiace dirlo ma siamo in merda come paese grazie proprio alla ns sx.*

*E non capisco come si possa difendere l'indifendibile e scivolare nelle offese peggiori e ingiustificate contro chi vuole cambiare e contro un'Italia che è stanca di talenti e filosofie sulle pelle degli altri*

**da facebook**

### Ideologie in crisi?

Le ideologie non godono di buona salute e buona stampa. Gli annunci della loro dipartita definitiva vengono ripetuti ogni giorno, segno che ancora proprio morte non sono, anche se sarebbero al momento del trapasso. Certo è che anche chi faceva riferimento a grandi ideologie, soprattutto quelle politico-sociali, tende se non a disfarsene accordandosi agli annunci funebri e ai profeti di morte, a non dimostrarle o a ridurre il peso nei propri discorsi e attività. Meglio parlare di ceti o stratificazione sociale o divaricazione sociale che di classi e di lotta di classe.

### Ideologici gli altri, noi realisti

Se gli Stati Uniti fomentano un golpe contro il governo legittimo, di un paese qualsiasi, il loro comportamento viene giudicato realistico e dettato da necessità oggettive. Chi invece denuncia questa aggressione, viene accusato di avere un approccio ideologico al problema e quindi di parte, condannabile e da considerare privo di senso.

L'eliminazione, con la forze delle armi e la partecipazione degli Usa, nel 1973, del legittimo governo di Allende, in Cile, venne presentato come un intervento dettato da ragioni politiche oggettive e non di parte, gli interventi con le armi dell'Urss, nel '68, in Cecoslovacchia per abbattere il legittimo governo di Dubcek, o in Afghanistan, qualche anno dopo, vennero invece bollati come prodotti della subdola ideologia totalitaria sovietica.



### "L'uomo-della-strada"

La definizione di ideologia è difficile e controversa e ha una lunga storia che non è il caso di seguire qui. Basterà piuttosto accettare il consiglio di Terry Eagleton di farsene un'idea, prendendo atto dell'uso che ne fa l'"uomo-della-strada". Per l'uomo-della-strada, ideologia significa "una struttura rigida di idee preconcrete", "un sistema dottrinario imposto dall'esterno", "una visione del mondo semplificata all'eccesso" e un'analisi dei fatti schematica e stereotipata, secondo un punto di vista ristretto, immobile, rigido, dottrinario, dogmatico, astratto, utopistico, da setta fanatica e intransigente.

Chi fa ricorso all'ideologia avrebbe perciò una falsa coscienza della realtà e tenderebbe a mistificarla.

Chi dichiara la morte delle ideologie, intese come detto sopra, ovviamente, pensa di non averne. Al suo operare e parlare, non farebbe velo nessun sistema ingessato e immobile di idee e principi preconcreti precondizionanti. Considera cioè la sua "visione" della realtà naturale, oggettiva, spassionata, imparziale, aperta, realistica, fattiva e sostanzialmente condivisibile da chiunque.

"L'opposto dell'ideologia sarebbe, perciò, non la «verità assoluta», ma l'oggettività «empirica» e «pragmatica»" - di fatto egualmente assoluta -, il

**segue a pag. 10**

## Fenomeni! ... da pag. 9

guardare ai fatti in sé, come stanno, spassionatamente, e come indica il senso comune della gente (non il buon senso che è altra cosa), allo scopo di agire, senza intermediazioni e complicazioni “pseudofilosofiche”, per il bene di tutti.

I governi del fare e dell'innovazione, per intendersi.

## Defunte, ma in attività permanente

Però basta leggere o ascoltare quanto scrivono o dicono sul nuovo governo 5Stelle-Ds, in facebook, i suoi detrattori grillini, forzaitalici o leghisti, per avere la smentita che le ideologie siano morte. In altre parole si tratta di critiche, dissensi e opposizioni tutte giocate in termini ideologici. Il nuovo governo viene definito, stupefacentemente, di estrema sinistra, il più a sinistra (sic!) da che esiste la Repubblica; l'alleanza con il Pd viene denunciata come contraria alla visione globale dei 5 Stelle; la “destra” di Salvini, per molti 5 Stelle, resta preferibile ai “pidioti”, perché con la “sinistra” non si può condividere niente, essendo eversiva, comunista, antidemocratica, antindustriale, anticapitalista, industrialista, internazionalista, per la tassazione progressiva, asservita alle banche e alla grande finanza, responsabile della distruzione del paese, ecc., ecc., ecc. Ma anche se restiamo al loro interno, quanti sono i 5Stelle che definiscono Fico di sinistra?

## Fascista, fascismo

Anche la definizione di fascisti, applicata, con tanta liberalità, dalle “sinistre” agli avversari e in particolare a Salvini, Meloni e Di Battista, non è che una declinazione particolare e rafforzativa della definizione di destra. Contestata, da sempre, dai 5Stelle, in questi ultimi tempi, viene recuperata, proprio da una parte di loro, per marcare le distanze dalla Lega.

## Destra e sinistra

L'uso di parole come “destra” e “sinistra”, è ancora sistematico nella dialettica politica, sui giornali, alla tv, nei bar e per la strada. Non è Salvini che invoca pieni poteri per dar vita a un governo di destra? Segno che qualcosa, questi termini continuano a significare e che, nei fatti, la “postideologia” non riesce a farne a meno.

Non sembra facile, insomma, pretendere di essere e autodefinirsi realistici, obiettivi, al di sopra delle

parti, universali, voce del popolo, postideologici, senza fare ricorso a ciò che si proclama senza senso e scomparso: destra, sinistra, ideologie, fascismo, comunismo.

## Niente postideologia senza ideologia

E' nella contrapposizione quotidiana e nel rovesciamento dell'immagine di una ideologia denunciata come settaria, chiusa, dogmatica, partigiana, astratta, utopistica, che si definisce la “post-ideologia”, intesa come normale, naturale, oggettiva realistica, ragionevole, evidente, disinteressata, al di sopra delle parti, tesa al bene di tutti, interprete della volontà del popolo, degli onesti, pratica e universale. Senza ideologia non c'è postideo-



logia.

## Pd di sinistra?

Ad esempio: la definizione del Pd, come forza politica di “sinistra” nasce dall'attribuirgli, indebitamente, l'ideologia del PCI, mentre non ne sono affatto gli eredi, non essendo mai stati marxisti, comunisti e per la lotta di classe e non rappresentando più la classe operaia. La “visione” consapevole del Pd è una delle possibili declinazioni del liberismo e del moderatismo “democratico”, niente a che fare col comunismo e neanche con la socialdemocrazia. Definirlo di sinistra è quindi doppiamente ideologico, perché si usa una categoria come “sinistra” che è ideologica e perché è una falsa coscienza della realtà, essendoci tra le definizioni di ideologia anche quella di falsa coscienza della realtà.

## Nostalgia delle origini?

Ancora: le nostalgie per il governo con i leghisti, di tanti grillini di base, che hanno trangugiato l'alleanza col Pd come un veleno, per fedeltà al movimento e in particolare di dirigenti, come Di Maio e Di Battista, dicono i loro legami con un passato comune di elettori, se non di militanti, di destra (dal Msi, ad An, a Forza Italia), un passato ideologico di “destra”, mai superato e rifiutato, che continua a pesare e a indirizzare scelte di campo sulla base della dicotomia destra-sinistra.

## Meglio morti che rossi?

In poco più di un anno di governo assieme, la Lega ha ridotto alla metà i 5 Stelle. Meglio quindi

né di sinistra. In altri tempi sarebbe stata considerata bieco e spudorato “qualunquismo” e “opportunismo”: prima io e i miei interessi, con chiunque ci stia, poi gli altri.

## Una solida ideologia trasformista

Ma l'opportunismo e il trasformismo non è che non sono ideologici, esprimono l'ideologia del senso comune, medio, mediocre, cioè la visione più radicata, sedimentata e scontata, difficile da cogliere, inconscia, della “gente”, di quella che Salvini, la Meloni e gli stessi 5Stelle chiamano, in modo ideologico, “popolo” e non già cittadini elettori (che sarebbe, però, un'altra ideologia).

Se Salvini è riuscito a scalzare i 5 Stelle dalla posizione di primo partito e, credo, la conserverà anche e forse più facilmente, fuori dal governo, è perché ha avuto più coraggio di assumersi la rappresentanza del senso comune, di far propria l'ideologia del qualunquismo egoistico, senza paura e remore moderate: Prima io, prima gli italiani e i 35 euro giornalieri stanziati (si fa per dire) per i rom e i clandestini vengano utilizzati per assistere i nostri, gli italiani.

Ha blandito l'ansia autoritaria, repressiva, giustizialista, securitaria e la rabbia del senso comune, di quelli che dicono “Se mi facessero comandare solo per un giorno, glielo farei vedere io come si fa!”.

## Prassi senza dottrina

Bobbio ha definito questa convinzione di essere al di là delle destre e delle sinistre, di averle superate e rese superflue e di poter fare a meno di ogni dichiarazione di riferimento ideologico, come “**prassi senza dottrina**”.

“*Alle ideologie del passato se ne sono sostituite altre, nuove o che pretendono di essere nuove. L'albero delle ideologie è sempre verde. Oltretutto non vi nulla di più ideologico, come è stato più volte dimostrato, che l'affermazione della crisi delle ideologie*” (N. Bobbio, *Destra e sinistra, Ragioni e significati di una distinzione politica*).

In altre parole, la postideologia, la negazione dell'ideologia non è che un'altra ideologia, più subdola, ipocrita e incolta, perché non è cosciente o non vuole dichiararsi.

## Ideologie e irriducibilità degli interessi diversi

Le ideologie però, non nascono nel mondo delle idee astratte, ma nel

**segue a pag. 11**

## Fenomeni! da pag. 10

concreto dello scontro di interessi materiali che sono diversi, all'interno di ogni società, sulla base delle divisioni e contrapposizioni sociali, economiche, culturali. Divisioni che mutano nel tempo, ma che non scompaiono, perché sono materiali, ed esprimono esigenze, bisogni e interessi concreti, secondo punti di vista diversi e contrastanti. Per questo sopravvivono, si riproducono e riadattano, rinnovando le ideologie precedenti, utilizzate fino a quel momento e imboccando strade nuove, che però non possono mai prescindere da questa inevitabile dialettica e scontro, tra interessi materiali e punti di partenza diversi.

Il consenso sulla dichiarazione di morte delle ideologie va però oltre le "destr" e coinvolgere anche una parte delle "cosiddette sinistre", come il Pd, che cerca di liberarsi dall'accusa di essere erede del Pci

## L'albero delle ideologie è sempre verde

Delle "ideologie", come substrato antropologico di ciascuno individualmente e di una società collettivamente, in nessun modo si può fare a meno. Le diverse parti politiche, quando negano di avere un'ideologia, devono ricorrere, al camuffamento del linguaggio.

## Va di moda la "Visione"

Così se la parola ideologia diventa impronunciabile, in qualche modo la si deve rimpiazzare. Oggi va di moda "visione", la "propria visione", contrapposta a quella degli altri. Sinceramente fa pensare più che altro all'uso di sostanze proibite, ma, di fatto, nasconde bene la sua vicinanza a ideologia, nel linguaggio politico corrente.

Una certa differenza, come sostanzialmente tra tutti i sinonimi, c'è. Visione è parola più indefinita e incerta, autorizza margini maggiori di contraddittorietà interna, mentre a ideologia si attribuisce, sempre nel linguaggio politico corrente, una maggiore strutturazione, rigidità e resistenza al cambiamento. In buona sostanza, però, al di fuori della cerchia dei filosofi e dei politologi, sono termini utilizzati come sinonimi e intercambiabili.

## Il "popolo" è ideologico

Basterà pensare a cosa significa nel linguaggio dei 5 Stelle o della Lega, la parola "popolo", così abusata. «Il "popolo" vuole votare»; «Si è espropriato il "popolo" dei suoi diritti di decidere»; «La parola

al "popolo"»; «Noi facciamo quello che il "popolo" vuole»; «Il "popolo" è con noi»; «Noi facciamo il bene del popolo e non i nostri interessi»; «Questo è il bene del popolo» e avanti di questo passo. Definiamo pure gli usi diversi che se ne fanno di populismo, sovranismo, fascismo e roussovianismo, ma quali ne siano le intenzioni e le finalità, si deve presupporre una "precomprensione" di cosa si intende per "popolo", una sua "visione", cioè un'inevitabile ideologia di fondo, data anche se non detta. Perché l'idea di popolo non è unica e assoluta, non è oggettiva, ma variabile, necessariamente, a seconda del punto di vista da cui si parte, per definirla e circoscriverla. Utilizzarla vuol dire perciò fare delle scelte e queste sono ideologiche, sono "visioni", cioè ideologie, per misere e contraddittorie che possano essere.

## La scuola è ideologica

Come si fa a pensare a un sistema scolastico, ad esempio, se non si ha

zione del futuro.

## Costituzione materia scolastica

La recente introduzione dello studio della Costituzione, voluto da tutte le componenti politiche del parlamento (non so con quanta coerenza e convinzione da parte di molte) è una scelta ideologica precisa. Perché la Costituzione, tutte le costituzioni, sono testi politico-ideologici, che definiscono le caratteristiche di una società, la sua organizzazione, i rapporti politici e civili che devono caratterizzarla, e i valori fondamentali su cui si fonda, a partire dalle "visioni" di quanti l'hanno elaborata. La nostra Costituzione è, ideologicamente, democratica, antifascista, nata dalla Resistenza e pensata proprio contro la dittatura. Non è autoritaria, presidenzialista, monarchica, dittatoriale, aristocratica, non esclude i poveri o le donne dal voto e dalla partecipazione, proclama l'eguaglianza dei cittadini, non è stata emanata in nome di Dio, ma

puntava a modificarla proprio in senso ideologico

Insegnare perciò la Costituzione e non Mistica fascista, come nel ventennio, è una scelta politico-ideologica, a favore della democrazia, della libertà e dell'eguaglianza.

## Senza vincolo di mandato

Quando i costituenti stabilirono, solennemente, che gli eletti erano "senza vincolo di mandato" fecero una scelta ideologica, precisa e antifascista, stabilirono che gli eletti del popolo erano i rappresentanti dell'intero corpo elettorale e non di una sola parte o di un partito che potesse condizionarne le scelte di voto e la coscienza. Voler oggi abolire questa libertà degli eletti, per renderli responsabili, di quel che decidono, davanti al proprio partito e non agli elettori, non significa solo una scelta antidemocratica, sottoponendo le assemblee al dominio dei partiti e dei comitati elettorali, ma abolisce anche il ruolo delle assemblee elettive come luogo di discussione, di voto, di elaborazione politica. Sarebbero solo le segreterie dei partiti e la consultazione dei propri iscritti a decidere per tutti.

Tanto varrebbe, come propose Berlusconi, di far votare, in parlamento, solo i capigruppo, ognuno col proprio sicuro e già preconteggiato pacchetto di voti unanimi, grazie al vincolo di mandato.

## Vincoli il mandato e vincoli la democrazia

L'introduzione del vincolo di mandato, limita la libertà di voto degli eletti, per sottometterli alle segreterie dei partiti e dei movimenti politici e questa è una scelta ideologica sostanzialmente autoritaria e antidemocratica.

Ogni volta che invece di promuovere l'allargamento dei diritti e delle libertà, un gruppo politico, si preoccupa di restringerli, dimostra che ha paura della democrazia e di essere più preoccupato della propria sopravvivenza che del "bene" e della promozione del popolo.

## Gli opposti ideologici

Le dicotomie, "democrazia rappresentativa - democrazia delegata", "capitalismo - comunismo", "libero mercato - economia programmata", "esercito per la difesa - esercito per la guerra", "pace armata - nonviolenza", "flat tax - tassazione progressiva", "occupazione - ambiente" sono ideologiche;

segue a pag. 12



in mente, bene o male, una concezione pedagogica di fondo, una precomprensione della formazione delle nuove generazioni, un progetto educativo qualsiasi, una "visione", che indichi quale tipo di uomo futuro ci si aspetti dalla scolarizzazione delle nuove generazioni, quali i valori da trasmettere loro, quali i canoni culturali a cui ispirarsi e quali le previsioni dei bisogni futuri di cultura della società in cui si vive? Tutto questo è ideologia, "visione" e progetta-

dall'assemblea Costituente, in nome del popolo italiano. Tutto questo è ideologia, "visione" della società.

La Costituzione, in altre parole, non è un manuale tecnico e neutro di procedura istituzionale, ma un testo politico e ideologico, una scelta di campo, dopo venti anni di dittatura, 5 di guerra totale e due di guerra civile, pensata per garantire la pace e impedire il ritorno del fascismo e del nazismo. Il tentativo abortito di Renzi di modificarla,

## Fenomeni! da pag. 11

nascono da “visioni” diverse e inconciliabili, ma fino a quando si presentano come metafore di quella fondamentale “bene - male”, si può anche credere, ingenuamente, che siano oggettive, che rappresentino e descrivano effettivamente la realtà, lo scontro tra “noi buoni” e “loro cattivi”.

Nel momento però che aggiungo e contrappongo loro un altro termine antagonista o diverso (e o più altri se ci sono), per confuso e incoerente che questo possa essere, metto in evidenza l'esistenza di ulteriori punti di vista, che moltiplicano e complicano le possibilità di scelta e di posizionamento rispetto alla realtà. E questo mi obbliga a riconoscere che esiste un sottofondo di idee diverse (“visioni” e ideologie), sulla società, sul suo futuro, sui suoi valori che sta alla base e fonda le mie scelte politiche, come quelle alternative o divergenti degli altri.

## Senza “Visione”, non si può

Senza “visione”, cioè senza “ideologia”, non c'è niente. Neanche il più incolto e ingenuo dei cittadini, quello che dice che la politica non gli interessa o che è solo corruzione, può sfuggire a questa dimensione ideologica del prendere parte alla vita delle società. Non si potrebbe neanche esserci, starci in una società se, sia pur inconsciamente, non avesse un punto di riferimento in una “visione” pur che fosse, con buona pace di chi si dichiara post-ideologico.

## L'esserci è ideologico

In altre parole, dato che non veniamo, all'improvviso, dal nulla, ma nasciamo, cresciamo, ci formiamo, agiamo, ci relazioniamo, in una società data, socialmente stratificata, ne assorbiamo variamente, fin dalla nascita, consciamente o inconsciamente, in modo critico o passivo, le “visioni”, i sistemi di valori, le concezioni morali, i metodi politici, le credenze, le fedi, le culture, gli ideali, le aspirazioni, le aspettative, le abitudini, le tradizioni, le modalità del consumo, gli usi, le regole del relazionarsi e delle trasmissioni del sapere, ecc.. E questo retroterra ricevuto, accolto e sedimentato in ciascuno, bene o male, in modi coerenti o sconsiderati e contraddittori, costituisce un sottofondo compatto che sta alla base della nostra personale e/o collettiva “visione” della vita, è il presupposto, la precomprensione del nostro personale o collettivo

posizionarci nella società, del nostro agire e vivere, è insomma la dimensione ideologica, a cui non si può sfuggire.

## Senso comune e buon senso

Gramsci scrive che «ogni strato sociale ha il suo “senso comune” che è in fondo la concezione della vita e della morale più diffusa.



Ogni concezione filosofica lascia una sedimentazione di “senso comune” ... (che, ndr) non è qualcosa di irrigidito e immobile, ma si trasforma continuamente, arricchendosi di nozioni... e opinioni... entrate nel costume». Sicuramente, il senso comune non è buon senso, ma il suo opposto. Il senso comune è la mediocrità e la mediocrità. Ciò che pensa e vuole, acriticamente, spesso in modo indotto, la “palude” politica, sociale, morale, culturale, esistenziale.

Il senso comune di un operaio può perciò coincidere con quello di un impiegato, o di un libero professionista o di un industriale, di uno studente o di un disoccupato, di un emarginato o di un immigrato. Il buon senso no. Perché il buon senso, quando c'è ma può anche mancare, e spesso manca, è sguardo critico sulla realtà, consapevolezza di sé e autocoscienza.

In altre parole, l'ideologia come falsa coscienza, può essere condivisa e viene molto spesso condivisa in modo trasversale da appartenenti a classi sociali differenti che hanno quindi interessi anche oppo-

sti, ma non se ne rendono conto; l'ideologia, come coscienza critica del mondo e autocoscienza della propria collocazione in questo, in quanto appartenenti a una determinata classe sociale, non può essere interclassista.

## Qualche storia

Più di dieci anni fa, mi trovai, per il giornale, ad avere a che fare con

stazione”, della “distruzione” del paese e, quindi, tutti del Pd e pidioti.

## L'assenza dalla realtà

Quello che stupiva e credo stupisca ancora era la mancanza di conoscenza del passato, delle storie di questo paese, se non altro, delle origini resistenziali e antifasciste della democrazia nel nostro Paese e dei valori della Costituzione. Per loro il passato era solo un “buco nero” di nequizie, di errori, di disonestà. La storia, quella vera, cominciava con Grillo e loro ne erano gli araldi.

## Moralismo, vittimismo, supponenza, presunzione, intolleranza

La crisi economica esplosa in quel tempo, le guerre e la situazione internazionale, le differenze sociali, i punti di vista diversi o opposti sulla realtà italiana, il conflitto di interessi economico-sociali legittimi esistenti, la società divisa in classi, la storia, anche recente, del paese, il pluralismo delle idee, non esistevano per loro, non rientravano nel loro orizzonte esperienziale prima che politico, non erano neanche lontanamente presenti nel progetto politico assoluto e unico che avevano in testa. Le cause di tutto questo, non avevano radici storiche e sociali, ma solo moralistiche: la disonestà e corruzione di tutti gli “altri”.

## E allora il Pd?

Ne derivava un moralismo astioso, onnipotente, settario, spezzante e un accusare ossessivo, senza distinzioni di gravità e accertamento di fatti e responsabilità, contro tutto e tutti: solo nella conquista di tutto il potere da parte dei grillini e l'annullamento dei loro nemici politici, cioè di chiunque non fosse con loro, stava la salvezza della società, la sua ripresa e ricostruzione, dalla distruzione e corruzione perpetrata fin dalla notte dei tempi, dagli “altri”, tutti gli “altri” e in particolare dal Pd e dalle sinistre. “E allora il Pd...?”, la formula con cui, più tardi, è stato sintetizzato questo atteggiamento di avversione apocalittica e totalitaria, esprime bene questa preoccupante mentalità settaria, da neosalvatori del mondo: loro da una parte, tutto il resto dall'altra, senza residui e possibilità di sfuggire a questa dicotomia. O con noi o contro di noi, insomma.

La necessità delle mediazioni in  
**segue a pag. 13**

## Fenomeni! da pag. 12

una società complessa e divisa e l'esistenza di punti di vista diversi su problemi cruciali e, soprattutto, di interessi materiali contrapposti, era un problema inesistente per loro, non aveva neanche senso parlarne. Forse non ne avevano proprio idea.

Il modello politico grillino era, per loro, perfetto, unico, assoluto, intoccabile, inconciliabile e non mediabile, con nessuno altro. Loro senza ideologie, tutti gli altri ideologici, loro, da una parte, puri e intransigenti e tutti gli altri contro e disonesti, arretrati, idioti, devastatori, conniventi e complici del Pd, male assoluto.

## Un deficit di umanità

Il collante di questa analisi e proposta semplicista era difficile trovarlo al di fuori della chiusura settaria e autarchica, o, meglio, del qualunquismo dove la facevano da padroni il disprezzo per i nemici, l'antisinistrismo, l'anticomunismo, il perbenismo, il moralismo, l'intolleranza fino al razzismo e una buona dose di chiusura narcisistica di gruppo, comprese anche, e legittime, le attese personali, che, almeno elettoralmente, per i più, però, sono andate deluse.

Alla fine i più se ne andarono, insulati ospiti. Forse perché dovevano aver realizzato che questo periodico, oggetto principale del loro interessamento, non intendeva modificare la sua linea originaria, a favore di chi non aveva voce e diritti, dai rom agli immigrati, ai migranti clandestini, ai senza casa, ai centri sociali, ai senza lavoro, agli operai, agli occupanti di case, ai tossici, agli ultrà, ai marginali e agli emarginati in genere.

Umanità e temi, elettoralmente e per il senso comune, controproducenti che contrastavano con il loro benpensantismo arrabbiato e la loro propaganda qualunquista.

## L'indefinibile "Visione" di Rousseau

E' difficile sintetizzare, identificare le linee portanti di una "visione" che si definisce postideologica come quella grillina, cioè la sua ideologia, complicata dal pasticcio della Piattaforma Rousseau e dalle scelte politiche di governo locale e nazionale sempre più ondivaghe e contraddittorie.

Il figlio di Casaleggio oggi tenta di rassicurare i 5Stelle. disorientati dalle nuove alleanza di "sinistra", profetizzando, in interviste all'odiata stampa nazionale, già

messa sulle liste di proscrizione, trionfi inevitabili della democrazia digitale diretta, che è o, forse, meglio, era il cuore della visione grillina. Se non altro, un anno di governo li ha costretti a prendere atto che la realtà politica e istituzionale non è riducibile al letto di Procuste della loro "visione", ma richiede invece confronto, compromessi, alleanze e mediazioni.

«Il punto di caduta della democrazia diretta non è di ordine pratico (la sua impossibilità nella società di massa, che oggi sarebbe venuta meno) bensì concettuale. Le istituzioni pubbliche non possono funzionare sottoponendo di continuo al popolo decisioni che provocano

in ogni situazione, di fronte a qualsiasi problema, solo un punto di vista giusto a cui deve corrispondere una sola risposta pratica altrettanto, giusta vera ed efficace, quella che realizza il "bene di tutti". Di qui il loro iniziale rifiuto di fare alleanze e il loro sogno (nefasto, come dimostrano le amministrazioni locali rette solo da loro) di poter raggiungere la maggioranza assoluta per governare di soli.

Ma la maggioranza, in quanto tale, non esprime affatto, secondo Rousseau, la visione giusta, vera e unica e non è in grado di esprimere la altrettanto unica risposta pratica giusta e vera.

La maggioranza, per grande che

"volontà generale" e la realizzazione del "bene di tutti" unico, assoluto e non prodotto di mediazioni tra interessi diversi, nei 5 Stelle è rimasto solo l'assunto che esiste un'unica "visione vera", un unico punto di vista valido e in ogni situazione, di fronte ad ogni problema, un'unica soluzione giusta, cioè quanto dicono e vogliono loro.

## Né alleanze né mediazioni

Discutere, confrontarsi, mediare, cercare accordi e compromessi non è perciò lecito, sarebbe tradire il bene di tutti, il bene del paese. Sono solo i 5Stelle che hanno la chiave del bene comune e sono gli unici, veri interpreti della volontà generale, perché solo loro, postideologici e quindi "non di parte". E', la loro, una visione tendenzialmente autoritaria, antidemocratica, antiegalitaria, intollerante, come del resto lo era quella di Rousseau, che legittimamente è stato considerato tra gli ispiratori del totalitarismo e del terrore.

Rousseau non è per la democrazia, perché al di sopra del "popolo", il potere è concentrato nella mani di una nuova aristocrazia (oggi, la piattaforma Rousseau) e il popolo viene manipolato esattamente come è manipolato Emilio che crede di autoeducarsi ed è invece eterodiretto in ogni istante della sua vita, oltretutto in modo subdolo e ipocrita, perché non è messo in grado di accorgersene.

## Dateci i pieni poteri

Salvini ha chiesto i pieni poteri e giustamente ha suscitato scandalo e preoccupazione, ma anche i grillini hanno la stessa aspirazione e fanno la stessa richiesta agli elettori: dateci la maggioranza assoluta e governeremo da soli, per il bene di tutti, cioè realizzeremo la nostra "visione".

## Un popolo manipolato

A differenza di Rousseau, i 5 Stelle fanno, semplicisticamente, della maggioranza dei loro iscritti, infima minoranza del "popolo", il criterio della verità, della giustizia e della prassi doverosa.

Attraverso la maggioranza dei loro iscritti si esprime la "volontà generale", cioè si individua il bene del "popolo", che costituirebbe un'entità compatta, un cuore e un'anima sola, non stratificata dotata di un'unica volontà, un corpo solo, omogeneo e in marcia verso il bene unico e eguale per tutti, plebiscitario e manipolato.



divisioni e fratture sociali...

*Democrazia è discussione, non decisione. Democratico è chi si confronta apertamente con gli altri: a partire dalle proprie convinzioni, ma alla ricerca di un compromesso. La mera conta dei voti non produce decisioni democratiche, ma imposizioni di parte. Riducendo la politica a matematica, la democrazia diretta espone ciascun cittadino al rischio del dominio di una maggioranza avversa. L'esatto opposto dell'autogoverno che pure promette di realizzare. (Francesco Pallante, Quando Rousseau smentisce Casaleggio)».*

## La piattaforma di chi?

Penso, però che le difficoltà e le contraddizioni della visione dei 5Stelle affondi le sue radici anche nel pensiero del filosofo, di cui la "loro" piattaforma porta il nome. Da Rousseau, i 5Stelle hanno ereditato l'idea, la "visione" che esista,

sia, è sempre espressione di una parte non di tutti, invece la politica, le leggi, le decisioni pratiche, nel governare e nell'amministrare in modo diretto, devono esprimere la volontà di tutti, la "volontà generale" riconosciuta necessariamente da tutti i cittadini, come proprio bene.

Non è la conta dei voti che ha valore, ma l'individuazione della "volontà generale" che attua il bene di tutti, e su cui tutti devono convenire, perché evidente e incontestabile. Ma questo "tutti" rappresenta la difficoltà, teorico e pratica maggiore, non solo e tanto per Rousseau, quanto per i 5 Stelle oggi, perché si riferisce a un "bene di tutti" astratto e indefinibile.

## E' la maggioranza che traccia il solco...

Direi che di Rousseau, e della sua idea di democrazia diretta, che ha come punto di riferimento la

**Bibbiano è da per tutto... da pag.1** sfruttando dei minori in difficoltà. Parlare di Bibbiano è doveroso, solo se ci si preoccupa, in primo luogo, delle vittime, dei bambini, per quello che hanno sofferto (se è vero quel che raccontano le cronache e c'è da dubitarne, per la perdita di affetti e di rapporti, per le gli abusi e i maltrattamenti subiti prima, forse, in famiglia e dopo esserne stati allontanati e per essere stati plagiati. In seconda battuta, però, è doveroso preoccuparsi anche dei loro genitori e dei loro familiari, perché anche loro sono stati colpiti da questa perdita. Abominevole e ipocrita invece utilizzare queste vicende per altri scopi, partitici ed elettorali, i soli che sono al centro degli interessi di chi reclama che se ne parli e si fa propaganda, mostrando in pubbliche assemblee, falsi bambini di Bibbiano.

Inevitabile che ci siano su casi come questi, anche quando di mezzo non ci si metta la politica, interpretazioni, analisi e visioni pedagogiche e della famiglia divergenti e concezioni delle finalità e dell'organizzazione dell'assistenza sociale, psicologica ed educativa poco conciliabili tra di loro. Come diverse e alternative potranno essere le valutazioni dei ruoli e delle modalità di intervento dei tribunali dei minori e delle caratteristiche del diritto minorile.

### Il "bene" del bambino

Se si parte dall'assunto che il "bene" del bambino e i suoi "diritti" devono essere al primo posto e andare oltre gli stessi "diritti naturali" dei genitori e della famiglia, bisogna rendersi conto che si sta facendo una scelta ideologica di fondo, di campo, sulla quale non tutti debbono essere d'accordo. A molti questo "dogma" sembra abbia prodotto, oggettivamente, cioè fatti alla mano, più danni che non difeso i bambini di cui si erge a difensore, perché li concepisce astrattamente, a sé, al di fuori di qualsiasi contesto, della famiglia e della società. Ma ulteriori divisioni di campo emergeranno dalle definizioni necessarie di "bene del bambino", di "diritti del minore" e di "diritti della famiglia naturale", che non possono essere univoche.

Tutti i tentativi di definire i rapporti figli - genitori, minori - società, assistenza sociale - tribunali dei minori sono inevitabilmente terreno di scontro tra visioni della vita

e dei valori diversi e spesso contrastanti e inconciliabili..

E' di questo soprattutto che bisogna occuparsi e preoccuparsi.

Non basta l'amore per essere buoni genitori, non è sufficiente aver messo al mondo dei figli, per saperli accudire o avere il diritto assoluto di educarli e di allevarli a proprio piacimento. Genitore naturale non significa necessariamente genitore capace. Esistono genitori che non sono in grado di prendersi cura adeguata dei figli. E non c'è bisogno di pensare ai casi limite, anche se più diffusi di quanto non si creda, dei genitori che sottopongono i figli a violenze, coercizioni e abusi.

Ci sono genitori che trascurano i figli, non si preoccupano della loro alimentazione, non sentono la responsabilità di educarli, non si curano della loro igiene e della loro salute, non dimostrano affetto per loro, non per scelta, ma perché non ne sono capaci, per i più diversi motivi, che qui non è possibile

affido, cosa che invece non sempre accade.

E' scontato, va detto, a scampo di equivoci, che là dove si verificano dei reati nei rapporti con minori, è la magistratura che deve intervenire, anche se non sempre, quando di mezzo ci sono situazioni così delicate e complesse, viene effettivamente resa giustizia, perché spesso, in nome del disastroso principio del "prevalente" diritto del bambino, si massacra umanamente la famiglia d'origine, anche se incolpevole, perché l'incapacità viene avvertita come colpa.

### Il "male" dei metodi

Sono perciò le modalità odierne di accertamento, di intervento, di affido ed, eventualmente, di adozione, da parte dell'assistenza sociale, degli operatori psicopedagogici e degli stessi giudici dei minori che aprono degli interrogativi e fanno problema.

Forse Bibbiano non è l'esempio

sificazione di documenti per arrivare agli affidi o forme diverse di violenza, plagi e corruzione.

Esiste un filo rosso che lega la maggioranza di coloro che devono decidere sull'allontanamento di minori dalla famiglia e sugli affidi o le adozioni, dagli assistenti sociali al sindaco di qualsiasi comune, agli psicologi e periti di cui siano stati richiesti i pareri, fino ai giudici dei minori cui spetta la decisione finale: operano, sostanzialmente, nello stesso modo, sulla base delle stesse manchevoli leggi, e con gli stessi metodi di accertamento, valutazione, intervento e controllo in materia. Raramente si possono trovare delle eccezioni, perché, tutto sommato il primato del diritto dei minori, affermato tanto solennemente, in concreto conta ben poco nella società del profitto.

### Non è una scienza esatta, l'assistenza sociale

Normalmente e quindi non solo per Bibbiano, quando un minore viene allontanato dalla famiglia, scatta nell'opinione pubblica una reazione contro gli operatori sociali e i tribunali dei minori. "La famiglia non si tocca". Molte volte si tratta di interventi giustificati e doverosi, altre volte, però, e magari altrettanto spesso, si tratta invece di provvedimenti che vanno considerati sbagliati e dannosi. Sono questi soprattutto che fanno notizia. E' un terreno, una materia, doloroso doverlo riconoscere, dove errori, approssimazioni e superficialità sono frequenti.

Perché, anche se non siamo nel campo delle scienze esatte, spesso, gli interventi degli operatori nascono da impressioni e non da conoscenze e finiscono per essere sperimentazione in corpore vili. E gli errori che ne derivano sono tragici e difficilmente riparabili, anche se, va sottolineato, non è legittimo pensare, a priori, che nascano da malafede, disonestà, corruzione e intenzioni criminali. Anche se a volte succede.

### Grand Guignol a Bibbiano

Per Bibbiano si è ipotizzato di tutto, dal desiderio di lucro per psicologi e affidatari, a corruzione e clientelismi per gli assistenti sociali. Per dare fondamento e giustificare l'allontanamento dei bambini dalle famiglie naturali, sarebbe stato fatto ricorso a forme di plagio, violenze psicologiche sui bambini, anche a elettroshock.

segue a pag. 15



investigare.

Gli interventi dell'assistenza sociale, per rimediare a queste mancanze, diventano allora necessari - anche se non sempre queste situazioni diventano visibili - e molte volte l'allontanamento dei minori dalla famiglia e il loro ricollocamento temporaneo o definitivo, in un ambiente che può prendersene cura, sono inevitabili. Ma è vero anche il contrario: possono anche non essere necessari o rappresentare la soluzione unica e migliore. Questo dubbio, dovrebbe intervenire in ogni caso di allontanamento di un minore dalla famiglia e del suo

più adatto a favorire ripensamenti e valutazioni ponderate, sul fenomeno degli affidi e delle adozioni, ma lo scandalo che l'ha accompagnato ha costretto l'opinione pubblica a vedere quello che chi si occupa, a vario titolo, di questi problemi, sa da sempre: che la legislazione, la giustizia e l'assistenza sociale minorile e le pratiche che ne conseguono fanno acqua da tutte le parti, non sono adeguate alla gravità e complessità dei problemi sul tavolo.

Ecco perché è secondario e ininfluente sapere se il sindaco di Bibbiano abbia avuto o no un ruolo in queste vicende o se ci sia stata fal-

**Bibbiano è da per tutto... da pag. 14**

E poi manipolazioni delle relazioni sulle famiglie, abusi sessuali, falsi e altro ancora. Una fiera dell'orrore poco comprensibile però, perché, per togliere, seduta stante, un bambino alla propria famiglia, a tempo indefinito, basta e avanza la semplice relazione e richiesta in tal senso di un assistente sociale qualsiasi. Anche se, poi, per l'affido a più lungo termine, ci vorrà la conferma del tribunale dei minori, che di rado, però si discosta da quel che ha scritto, all'inizio, l'assistenza sociale.

### Relazioni e pregiudizi

Per un tribunale dei minori, non occorre molto per decidere degli allontanamenti dalla famiglia: basta che l'assistente sociale abbia relazionato che i minori "appaiano" sporchi, mal alimentati, mal vestiti, poco impegnati nel fare i compiti, non seguiti dai genitori, o, perfino, che non portino il pigiama a letto (sic!), frequentino saltuariamente la scuola, in parole povere che non rientrino, per l'assistenza sociale, nei canoni del decoro e dei comportamenti che vengono considerati "normali". Basterebbe leggere, per spaventarsi e scandalizzarsi, quanto riferiscono Gabriella Petti\* e Carlotta Saletti Salza\*\*, sulle relazioni per i Tribunali dei minori, prodotte da assistenti sociali, in varie regioni italiane, per chiedere affidi e adozioni.

C'è da domandarsi perciò come mai, a Bibbiano, si sia sentita la necessità di montare, sistematicamente, orrori da Grand Guignol, quando, per arrivare al "sequestro" dei bambini, bastavano e avanzavano le procedure, le modalità burocratiche e le leggi in materia di diritti dei minori, già di per sé più che sufficienti per determinare situazioni di ingiustizia, disumanità, crudeltà e violenza, cioè il sequestro-scomparsa di bambini, a tempo indeterminato, con motivazioni indefinite e discutibili.

### Non abbiamo fiducia nella magistratura, ma...

Comunque sia, se, a Bibbiano o da altre parti, ci sono state effettivamente pratiche illegali o criminali, plagi, violenze psicologiche o sessuali, manipolazioni di testimonianza e documentazione, corruzione, connivenze da parte di assistenti sociali, psicologi, magistrati e aspiranti affidatari, che intervenga la magistratura ad accertare i

fatti e a emettere sentenze.

Non per dire quello che dicono, di prammatica, tanti indagati: "Abbiamo fiducia nella magistratura". Della magistratura non ci si deve fidare più di quanto non ci si possa fidare delle altre istituzioni. Anche la magistratura è un potere di parte, difende cioè interessi costituiti e accettati, a volte sbagliata, a volte è spudoratamente parziale e apertamente schierata e, sempre, nei casi che sono sotto i riflettori dell'opinione, pubblica, risente delle pressioni di questa e quindi anche dei suoi pregiudizi diffusi. Però è la sola in grado di accertare come possano essere andate le cose per mettere a tacere il tribunale mediatico, cresciuto su queste vicende, per fini che non



sono affatto il bene e il diritto alla giustizia dei bambini e delle loro famiglie, ma la ricerca di consensi elettorali e politici e l'avvelenamento di un'opinione pubblica, già di per sé, intollerante e fanatica, che non ha bisogno di incoraggiamenti per scatenare tutti i suoi pregiudizi, il suo odio, la sua ignoranza, la sua presunzione e il suo giustizialismo.

### Non obbligatorio pensar male

Perché, se appena si ha un po' di esperienza di assistenza ai minori e di rapporti con assistenti sociali e tribunali dei minori, si può legittimamente pensare, anche in merito a Bibbiano, che gli operatori sociali intervenuti, abbiano "solo" "forzato", "esagerato", "colorito" la

verità dei fatti, nei loro interventi e nelle loro relazioni, "a fin di bene", "in buona fede", per rendere più esplicite ed operative le proprie convinzioni "moralistiche" sull'incapacità ad allevare dei figli di quei genitori oggetto delle loro "attenzioni" e troppo distanti dai modelli di vita considerati "normali". **E' il potere discrezionale degli operatori sociali che è eccessivo e scivola facilmente nell'arbitrarietà e produce ingiustizia e sofferenze, nella convinzione di far bene.**

Quando un operatore sociale, un tecnico o uno psicologo ha raggiunto la convinzione che quel caso specifico su cui interviene, è da affrontare con l'allontanamento del minore, è difficile smuoverlo

mori delle cronache scandalistiche di oggi e di ieri, come mai sia così facile, nel nostro paese, sottrarre dei bambini ai loro genitori e alle loro famiglie naturali.

E' il potere discrezionale eccessivo di cui godono gli assistenti sociali che fa oggi, di Bibbiano, spogliato dei suoi aspetti criminali, veri o presunti che siano, il paradigma della politica degli affidi e delle adozioni.

Saletti Salza, esaminando la documentazione di varie procure, ha trovato che ci sono assistenti sociali, presso ospedali o comuni, che hanno un giro personale di famiglie a cui affidano "liberamente", in modo del tutto arbitrio, i bambini tolti ai genitori. E queste condotte arbitrarie e "allegre" se, a volte, vengono formalizzate, in molti altri casi non ricevono neanche l'avallo, a posteriori, di un giudice. (cfr. id, pag 183-184),

### La politica sta qui

E' questa la vera dimensione politica della questione: **l'esistenza di leggi, di procedure burocratiche e giudiziarie, di metodi di accertamento sociale e di poteri, di fatto inappellabili, totalitari e fortemente arbitrari, che coinvolgono l'assistenza sociale, i tribunali dei minori, i loro eventuali periti, le forze dell'ordine e una parte dell'associazionismo beneficente, nei confronti di minori e famiglie povere, emarginate e appartenenti a minoranze culturali.** E' il peso delle istituzioni coinvolte nei processi decisionali e il meccanismo del loro funzionamento che contano, ben al di là dei singoli operatori e delle loro conoscenze, convinzioni e sensibilità. Questo è il problema politico.

### Schematizzando:

#### 1) Si sequestrano per lo più i bambini dei poveri

Le famiglie a cui vengono portati via i bambini, per essere dati in affido a privati e enti assistenziali ed, eventualmente, più tardi, in adozione, sono quasi sempre povere e più povere sono, più corrono il rischio di vedere i loro figli sequestrati, istituzionalizzati, affidati, adottati. Per il loro "bene" e la loro "tutela", naturalmente. Ben più raramente si troverà un bambino appartenente a una famiglia di professionisti, di commercianti ricchi, di buoni borghesi, di industriali, portato via dai carabinieri, durante l'orario scolastico, all'insaputa dei genitori e dato in affido,

segue a pag. 16

### Bibbiano è da per tutto... da pag.15

senza che ne venga loro comunicata la collocazione e senza la possibilità di vederlo, frequentarlo e averne notizie, per periodi più o meno lunghi, quando non per sempre.

I poveri, i marginali, gli immigrati, gli appartenenti a minoranze, gli emarginati sono oggetto privilegiato di queste politiche, spesso, drastiche e disumane, di "tutela" dei diritti dei bambini.

Perché, anche quando sai oggettivamente necessario togliere i bambini ai genitori naturali, non penso siano necessari né i plateali sequestri durante l'orario scolastico, né la segretezza dell'affidatario, né l'interruzione dei rapporti tra bambino e genitori "naturali", né l'impossibilità per loro di avere contatti con la famiglia o l'istituto affidatari.

### 2) Sequestro d'urgenza e relazioni estemporanee

La decisione di togliere un bambino o più, alla propria famiglia naturale viene presa, di norma, in nome dell'urgenza, "solo" sulla base della relazione-richiesta che l'assistenza sociale compila, anche quando non abbia mai avuto notizia precedente della famiglia e non ne conosca la storia e l'ambiente, ma solo a seguito di segnalazioni estemporanee. Relazioni, quindi, fatte, a volte o spesso, sulla base di impressioni immediate e, inevitabilmente, soggettive, di "conoscenze" etnocentriche e di punti di vista pregiudiziali, senza adeguate e approfondite analisi dello specifico ambiente sociale e familiare su cui si interviene.

E' probabile che non si senta neanche il bisogno di approfondimenti, perché sono i modelli antropologici di vita e di comportamento che hanno in testa gli assistenti sociali, quelli che condividono con la società "del decoro", del benessere medio, perbenista e "dominante", a guidarli nella valutazione sull'idoneità o meno di una famiglia ad allevare i propri figli.

Una **famiglia povera e/o marginale ha indubbiamente livelli e modelli di vita**, di consumo, di igiene, vestimentari, affettivi, scolastici, alimentari, religiosi, in una parola, culturali in senso antropologico, **che deviano molto dai relativi modelli dominanti nella nostra società** e non coincidono con quelli degli assistenti sociali e dei giudici italiani.

### 3) Difficile abbandonare le abitudini professionali

E' difficile - anche perché non c'è formazione in tal senso degli operatori sociali o degli stessi giudici - , "dimenticare le proprie abitudini professionali, ossia gli orientamenti teorici che abitualmente guidano" nel proprio lavoro. Se "per un sociologo, per un antropologo è naturale considerare che i gruppi umani obbediscono a tradizioni diverse da un contesto a un altro", non altrettanto avviene, se non in senso molto astratto, per gli operatori sociali o nei tribunali. O le famiglie da assistere e "tutelare" rientrano nei canoni morali, comportamentali, culturali, lavorativi, abitativi ed economici dominanti o, almeno per quanto riguarda i figli minori, scatta facilmente la "tutela" che significa allontanamento, spesso definitivo, almeno per i più piccoli, dai genitori e dall'ambiente di origine.

### 4) Il tribunale si accoda I tribunali dei minori, di norma, si attengono, si è detto, nella



**decisione circa l'affido e l'adozione, alla relazione iniziale dell'assistenza sociale.** Ma in questa, sono e restano assenti le ragioni dei genitori dei minori, dei fratelli non istituzionalizzati, dei parenti e del loro ambiente, perché considerate perturbanti e inaffidabili. Del resto, nessun dialogo, nessuna possibilità di reciproca comprensione può stabilirsi tra un giudice e un povero, in un tribunale che debba decidere se togliergli o no i figli. Parlano lingue diverse, anche in senso proprio e si muovono su piani che non si incontrano

mai.. **Pesa soprattutto, tra di loro, la sproporzione tra il potere di chi può decidere e di chi è oggetto delle decisioni**, dove il più debole non ha nessuna seria possibilità di difesa, di intervento e di parola significativa.

### 5) La famiglia è invisibile

La famiglia a cui il minore viene tolto non ha nessun potere di opposizione e di intervento contro la decisione iniziale, estemporanea o meno, dell'assistenza sociale e successiva del tribunale dei minori. Non ha diritti, non esiste, è invisibile come un personaggio di Manuel Scorza, perché non conta; è solo, per il corso della "giustizia", un ostacolo fastidioso, ma trascurabile, nell'iter burocratico di scomparsa dei figli.

E anche se esiste, teoricamente, la possibilità di ricorso legale, è quasi sempre impraticabile per chi non ha denaro; si tratta di una via lunga, stretta e costosa, un lungo calvario angoscioso e irto di insoddisfazioni e astiosità istituzionali.

### 6) Chi deve "recuperare"?

L'assistenza sociale, avrebbe il compito, almeno dopo l'allontanamento immediato del minore, e fino all'eventuale adozione, di assistere la famiglia, perché recuperi la funzione genitoriale, per metterla cioè in condizione di riaccolgerlo al più presto. Ma è lo stesso servizio di assistenza sociale, che ha dichiarato inadatta la famiglia e ha chiesto l'intervento estremo dell'allontanamento dei figli, che dovrebbe preoccuparsi del recupero e di relazionare in merito al tribunale dei minori.

Qualcosa che non torna c'è.

### 7) "Recuperi" sulla carta

Nei fatti, il "recupero" richiede periodi molto lunghi, mentre la scomparsa del minore è immediata e la possibilità di mantenere rapporti col bambino è, per la famiglia naturale, un percorso burocratico ad ostacoli sempre difficili.

Il bambino affidato viene abituato a vivere in una dimensione educativamente e affettivamente diversa, acquista altre abitudini e altre figure di riferimento che scanzano e finiscono per sostituire del tutto la famiglia naturale. L'eventuale passaggio ulteriore, dall'affido all'adozione, costituisce un altro grave trauma che dovrebbe e potrebbe essere evitato. Ma anche il ritorno nella famiglia originaria costituirà, quando avvenisse, una fase altrettanto traumatica dell'allontanamento e, in molte occasioni, non sembra neanche più auspicabile. Ricordo un bambino rom, affidato, per più di due anni, dalla nascita, a una famiglia sedentaria e non rom (quando mai i giudici affidano bambini rom a famiglie rom!) e reso alla famiglia naturale, una buona famiglia che aveva accettato l'affido in un momento di gravi e giustificate difficoltà, quando viveva sotto una tenda. Il passaggio per il bambino da un tipo di vita all'altro fu un dramma. Se il bambino è molto piccolo (ci sono casi in cui viene destinato all'affido - adozione ancor prima di nascere) e quindi facilmente adottabile, l'assistenza alla famiglia tende piuttosto a confermare il giudizio iniziale della inadeguatezza di questa che a favorire il problematico superamento delle sue difficoltà e inefficienze.

### 8) Il "recupero" impossibile

I cosiddetti "recuperi", di cui dovrebbero occuparsi gli assistenti sociali e gli psicologi, non hanno spesso un esito soddisfacente, perché si propongono di rendere "normali", cioè conformi ai comportamenti e ai valori medi dominanti, le famiglie "assistite", disagiate e emarginate, che vivono in dimensioni sociali, culturali, psicologiche, affettive, economiche assolutamente diverse e con valori altrettanto diversi. E' come se per scolarizzare un sordo, si volesse utilizzare lo stesso strumento con cui si educano gli udenti, la voce. Il tentativo fallirebbe, ma lo stupido non sarebbe il sordo.

segue a pag. 17

## 9) Ma quale assistenza sociale

Quando i figli dati in affido, appartengono a una famiglia senza mezzi, ad esempio senza casa e lavoro, per restituirglieli, il tribunale dei minori pone come condizione imprescindibile che si doti di ciò che gli manca, di una casa decorosa e di un lavoro sicuro. Ma l'assistenza sociale, che dovrebbe sostenere la famiglia, nelle sue difficoltà proprio in vista della riunificazione con i figli, non ha nessun mezzo per risolvere questi problemi e si limita ad aspettare che lo facciano, da soli gli interessati. Passato, senza esiti positivi, un certo tempo, arbitrariamente stabilito dall'assistenza sociale o dal tribunale dei minori, i figli finiranno in adozione. Si può parlare di azione di recupero e di assistenza sociale?

## 10) Taglio netto

Il punto di vista pregiudiziale degli operatori è, sin dall'inizio, accanto alla sfiducia sistematica nei confronti di queste famiglie in difficoltà, quello che il "bene" del bambino richieda, il più delle volte, un taglio netto che lo sradichi definitivamente dall'ambiente di origine, compresi anche i parenti stretti, i fratelli, i nonni, gli zii, i cugini, ecc. Nessuna delle relazioni precedenti deve essere mantenuta.

Come se il "bene" del minore non consistesse anche nella salvaguardia degli affetti e dei rapporti che comunque, e salvo eccezioni, ha con la sua famiglia di origine e con il suo ambiente sociale e culturale. Se una famiglia risulta inadatta ad allevare figli - e ci sta e ce ne sono -, è però difficile accettare come necessario e vantaggioso per il o i minori affidati o adottati, la perdita totale delle loro radici, l'annientamento del loro passato, per breve che sia e la censura della sua memoria. I minori, strappati alla loro famiglia e al loro ambiente, per degradato che sia, specie se non sono piccolissimi, sono confusi e piangono, per lungo tempo, per quello che considerano un abbandono colpevole, non ne comprendono i motivi e, alla fine, trasformano il dolore di questa perdita totale e, ai loro occhi, ingiustificata, in rancore e odio contro genitori e familiari, "cattivi responsabili" del suo nuovo stato. Ma l'imposizione di questa "morte", generalizzata e improvvisa, della loro famiglia e

dell'ambiente in cui, bene o male, hanno vissuto e il fatto che affidatari e adottanti non gliene parlino e non gliene diano spiegazioni, se non reticenti e sostanzialmente false, come può essere considerato formativo e rispettoso dei diritti fondamentali di un minore?.

## 11) I poveri non hanno sentimenti

La filosofia del taglio netto, che dovrebbe favorire la rassegnazione del minore e il superamento rapido e senza residui, di questo lutto indotto, è iniqua e feroce, disumana, nei confronti del bambino, ma anche della famiglia di origine, che non viene neppure presa in considerazione. Essendo i genitori stati dichiarati inadatti non viene loro riconosciuta neanche la *capacità* di provare affetti, sentimenti e sofferenze. Non c'è rispetto e presa d'atto, da parte



delle istituzioni, del loro lutto e dramma per la "scomparsa" del figlio o dei figli. Che se lo elaborino da soli, non è problema dell'assistenza sociale e del tribunale dei minori.

Perché è diffusa e radicata la convinzione di classe, il pregiudizio che i poveri, gli schiavi, i contadini, gli operai, ma anche i neri, gli immigrati, i rom non hanno la "nostra" sensibilità, non amano o soffrono come "noi". E poi, essendo poveri, tutto quello che gli viene dato, è grasso che cola. Dopo tutto è anche "per il loro bene" che gli tolgono il peso dei figli.

## 12) Classi sociali e assistenza sociale

Nell'intervento sociale su famiglie e minori in difficoltà, di fatto, vengono trascurate, le diversità sociali, di classe o come altro si voglia dire, economiche e culturali, che giocano sempre un ruolo fondamentale. Il punto di vista di classe, i pregiudizi, la cultura istituzionale degli operatori sociali, tecnici e giuridici, la loro visione della vita,

vengono dati per normali, scontati, di tutti. Dovrebbe invece essere scontato che cultura e visione della vita delle famiglie in difficoltà, giudicate inadatte ad allevare i figli e perciò sottoposte alla tragedia della loro perdita, sono altre e non coincidenti con quelle degli assistenti sociali e dei giudici, non rispondenti alle stesse logiche e scale di valori, ma, non per questo da non prendere in considerazione, da scartare e da giudicare come dovute a colpevolezza.

In una società "liquida", come l'attuale, non si tiene sufficientemente conto che finisce per essere determinante, in casi come questi, l'opinione personale, soggettiva dell'operatore sociale e quindi anche il peso dei suoi pregiudizi.

## 13) Spietati a norma di legge

E', più che lecito, doveroso perciò parlare di spietatezza istituziona-

anche il rapporto tra fratelli viene sistematicamente spezzato. A ciascun fratello viene imposta la scomparsa degli altri e sarà costretto a rielaborare il lutto.

Se poi, a una famiglia, come spesso accade, vengono tolti più bambini, è facile che vengano affidati a famiglie differenti e anche le adozioni avranno lo stesso esito.

In altre parole anche i rapporti tra fratelli, non responsabili di niente, vengono spezzati. Non sapranno più nulla l'uno dell'altro, saranno morti reciprocamente e neanche le famiglie affidatarie, in questi casi di allontanamenti multipli, potranno conoscersi e frequentarsi tra di loro. La "tutela" non salvaguarda neanche questo livello minimo di umanità.

## 15) Sopprimere i rapporti

E' a questo fine che puntano gli infiniti pretesti e marchingegni burocratici, a ostacolare, per via istituzionale, rapporti qualsiasi tra figli, genitori, parenti e ambiente di origine. Si tiene segreto il luogo e l'identità dell'istituto o della famiglia affidatari; si impongono ai genitori, quando siano permesse e non sempre lo sono, visite brevi ai figli, in ambienti squallidi, sotto sorveglianza degli operatori sociali, dove diventa impossibile essere autentici e manifestare sentimenti e affetti spontanei.

## 16) Orrori a norma di legge

Tutto a norma di legge, in questi casi, ma è questa normalità che è immorale e sono proprio i procedimenti burocratici che generano l'ingiustizia.

## 17) Non basta la buona volontà

In altre parole l'intera normativa e le pratiche che le sono connesse, riguardanti i minori di famiglie svantaggiate, marginali ed emarginate e insufficienti sono profondamente crudeli, ingiuste e di classe anche quando gli operatori si impegnino, con la maggiore buona volontà possibile, a ridurre gli effetti. *Cosa che però non avviene spesso, perché gli stessi strumenti per leggere e intervenire su realtà emarginate e difficili come queste, comunicano, impongono, richiedono e producono l'indifferenza negli operatori, avendo come finalità proprio la riduzione all'ordine, la soppressione delle diversità e delle debolezze, la negazione totale che in esse*

segue a pag. 18

**Bibbiano è da per tutto... da pag. 17 possano trovarsi anche ragioni, diritti e valori.**

Forse un ripensamento radicale dell'assistenza sociale, del funzionamento dei tribunali dei minori, dell'intervento di tecnici come gli psicologi, dei diritti dei minori e della legislazione relativa sarebbe necessario.

### 18) La burocrazia disumana

Non si nega, ripeto, che ci siano operatori sociali, assistenti, psicologi, educatori, ecc. o giudici dei minori che cerchino di tenere assieme tutela del minore e rispetto della famiglia e che abbiano capacità di lettura dell'ambiente sociale e delle culture delle diverse famiglie dei bambini di cui viene chiesto l'affido o l'adozione, ma le regole, le leggi, le metodologie e protocolli di intervento sono dati e non è facile scavalcarli. Sono stati pensati per essere disumani e punitivi, perché la povertà e marginalità sono colpevoli.

Se poi si parte dalle esperienze che si possono aver avuto, per i più vari motivi, con l'assistenza sociale e i tribunali dei minori, si deve concludere, pessimisticamente, che nella maggior parte dei casi, una volta messo in moto il meccanismo burocratico dell'affido, con la relazione iniziale dell'assistenza sociale, si apre una strada a senso unico e prevalgono gli stereotipi radicati e negativi contro chi è in difficoltà sociale o è marginale.

### 19) La "soglia" burocratica

C'è insomma un momento cruciale, una "soglia", come la definisce Carlotta Saletti Salza (cit. pag.87 e sgg.) che, una volta varcata, - ed è facile varcarla da parte di chi ha un grande potere discrezionale e condivide i pregiudizi dominanti -, rende irreversibile il processo di sequestro del minore e il suo definitivo allontanamento, dalla famiglia, la sua sparizione. Non servono a niente, a quel punto, quando la soglia sia stata oltrepassata, testimonianze di vicini o parenti, interventi di avvocati e psicologi, disponibilità di parenti, perizie tecniche o altro che sia. La macchina burocratica, procede inesorabile, sostenuta, di norma, dall'insofferenza di operatori sociali e giudici per ogni intervento dall'esterno, che cerchi di bloccarla. C'è un ampio margine di presunzione, di arroganza, di supponenza, di disprezzo, di onnipotenza, in chi deve decidere ai diversi livelli, che è visibile anche fisicamente

da chi ne è vittima e da chi sostiene la vittima.

### 20) L'assistenza è ancora borbonica

E' lo stato "borbonico", assoluti-

ti può punire togliendoti impunemente i figli? Niente, è indifeso e senza diritti.

### 21) Giro di soldi imponente

Non si deve neanche essere inge-



sta, mai scomparso veramente dalle istituzioni italiane, che riemerge e degrada i cittadini deboli, che pure sono portatori di diritti fondamentali, a sudditi senza diritti.

Un potere arbitrario, che non deve rendere conto di quel che fa a chi è sottoposto, che non deve spiegare perché agisca come agisce, che non ha limiti, che può minacciare impunemente, che può trasformare ogni domanda o critica ricevuta in vilipendio e offesa a pubblico ufficiale.

Un potere che si ritiene sacrale, onnipotente e onnisciente, non sopporta che dei non addetti ai lavori, abbiano voce in capitolo, perché sudditi, perché sottoposti e perciò sempre dalla parte del torto, colpevoli, inaffidabili, non credibili, conniventi. E' all'innocente che spetta la prova della propria innocenza, non al potere di dimostrarne la colpevolezza.

Che cosa può fare, come può difendere il proprio punto di vista e i propri diritti, che potere contrattuale ha un genitore in difficoltà, di fronte a un'assistenza sociale che se non ti comporti come ha deciso (e, magari, te lo dice minac-

nui e dimenticare che intorno agli affidi in istituti o presso privati, c'è un giro di soldi e di interessi imponenti, che possono favorire abusi e generare corruzione, specie quando le decisioni vengono prese senza formalizzazioni. In altre parole gli affidi e, soprattutto l'istituzionalizzazione dei bambini, sono molto costosi, al limite dell'inspiegabile, cosa che può favorire, e probabilmente favorisce, clientelismi, corruzione e concussione.

### 22) In sintesi

In altre parole: siamo di fronte a un sistema istituzionalmente ingiusto, che abusa sistematicamente di chi è debole, su base ideologico-pregiudiziale. Dietro Bibbiano, come dietro migliaia di situazioni analoghe, presso ogni comune, amministrazione pubblica, ente qualsiasi, (il colore politico non conta) anche quando non siano presenti violenze, falsi e crimini, corruzioni c'è una burocrazia (ammantata di saperi e competenze che non ha) che pensa di dover intervenire su dei sudditi invece che su persone, bambini, famiglie, dalle quali pretende che

restino passive davanti a chi li maltratta, abusa, disprezza, discrimina, opprime.

\* "Il male minore", Verona, 2004

\*\* "Dalla tutela al genocidio", Roma 2010

## Sindacalismo da una lettera

... Questi poveri immigrati raccolgono pomodori e frutta per 1,40 euro a quintale. E' uno scandalo. Non possiamo permettere che vengano sfruttati a salari così bassi. ... Per non favorire gli speculatori è doveroso, non raccoglierci in mare, impedire che sbarchino dalle navi e rimpatriare tutti i clandestini che si trovano sul nostro suolo. Rimaniamoli tutti a casa loro.

*A far che? A morire di fame*

## Affido minori: bozza di legge Ma non basta

**E'** stata depositata in Parlamento una bozza di modifica delle norme in materia di affidamento dei minori (prima firmataria Stefania Ascarì del M5s), forse sull'onda dello "scandalo di Bibbiano". E' ormai evidente la necessità di tutelare di più i diritti delle famiglie di origine e dei minori da cui sono stati allontanati. Viene previsto l'obbligo di nominare un curatore speciale, di limitare il potere dei giudici e di togliere ai servizi sociali il potere di collocare, a loro insindacabile giudizio, in un luogo "sicuro" il minore che si trovi in una condizione di "grave pericolo". Questo però non basta: va definito rigorosamente il concetto di "grave pericolo", per non permettere che l'arbitrio espulso dalla porta rientri dalla finestra; va sancito il diritto della famiglia di mantenere rapporti col minore, va limitata la discrezionalità dei giudici. Non è accettabile invece che per garantire le famiglie basti ridurre i contributi pubblici alle persone e agli enti che accolgono minori, in modo da scoraggiare l'offerta di questo servizio, perché questo provvedimento ridurrebbe solo la qualità del servizio, nei casi in cui l'affido fosse inevitabile.

## Assistenza sociale

# Modi ed esempi del pregiudizio

### Bastardo

Un tempo, gli affidi costituivano, e per qualche verso lo costituiscono, ancora, una possibilità di piccolo reddito, per la famiglie affidatarie.

La parola bastardo, dal francese "bastard", secondo Devoto, indicava il figlio di un nobile, nato fuori dal matrimonio e quindi illegittimo.

In italiano, ha assunto un significato negativo e ampio per indicare non solo i figli illegittimi, ma anche comportamenti e individui particolarmente negativi.

Con "bastard", nel dialetto di Carrara, secondo Luciani, si indica, al di là del suo significato originario, sia il ragazzo "in contrapposizione all'adulto", sia quello che si comporta male. Ma la parola ha anche altri significati, legati alla realtà locale: nel marmo, "misura bastarda", significa un blocco di dimensioni irregolari; "pel bastard" indica un'anomalia particolare nel blocco, ma non è questo che qui ci interessa.

C'è da chiedersi, perché, da noi, con bastardo o bastardot, si indicassero non solo i ragazzetti che si comportavano male, erano maleducati, rumorosi e fastidiosi, ma anche i ragazzi in generale ("indicassero", perché mi sembra che quest'uso sia quasi scomparso).

Sandro Zanotto, fine scrittore padovano, che ha vissuto alcuni anni a Carrara e l'ha osservata con l'occhio dell'etnologo, dedicandole alcuni articoli e un volume, magari discutibili sulla cultura della città (La Venere del Buttini, Diario Anarchico 1966-1967, vedi Ecoapuano -Trentadue, dicembre 2016 e id, Scultura popolare a Carrara, giugno 2019), ma interessanti e acuti, aveva annotato con curiosità che con "bastardo", "bastardot" si indicavano proprio i ragazzetti in generale, senza nessuna connotazione negativa. Di qui una sua ricerca che lo ha portato ad avanzare un'ipotesi plausibile (anche se non ci giurerei) e suggestiva sulla derivazione e diffusione, in questa zona, dell'uso di questa parola anche in questa accezione particolare. Grande frequentatore, per le sue ricerche etnografiche, di cantine e

osterie, diceva di averla ricavata dai racconti dei vecchi cavatori.

Nell'800, gli infortuni invalidanti sul lavoro - scriveva - specie alle cave e nella lavorazione del marmo erano molto numerosi, mentre mancavano assicurazioni, assistenza sociale e pensioni. Per garantire ai lavoratori infortunati, rimasti, per questo, senza lavoro, o alle loro vedove, un reddito minimo, li si sarebbe preferiti alle istituzioni, agli orfanotrofi e alle opere di carità religiose, nell'assegnazione, "in affido" o, più realisticamente, in appalto, dei numerosissimi bambini orfani, abbandonati o nati fuori del matrimonio che gravavano sulle casse dello stato o dei comuni. Forse, un peso per queste preferenze, poteva averlo anche l'anticlericalismo dominante, dopo il Risorgimento e, in particolare, in questa provincia, anarchica e repubblicana. Ogni invalido o vedova, potevano perciò ottenere l'affido di uno o più "bastardi", per un compenso certamente non alto per il loro mantenimento e per l'impegno della famiglia affidataria. Il reddito della famiglia affidataria dipendeva e cresceva perciò grazie al numero di bambini ottenuti. Di qui la

sociale, ma per incassarne i relativi sussidi. Risparmiare sul loro mantenimento, aumentava il reddito delle famiglie affidatarie. A parte il nutrimento scarso e un tetto, i "bastardi" non ricevevano altro e vivevano la maggior parte del loro tempo per la strada, in bande rumorose, rissose, "pericolose", aggressive, che disturbavano la quiete pubblica e la sicurezza sociale. I bastardi, appunto. A meno che non fosse possibile per gli affidatari, darli in appalto, come bagasc alle cave, per ricavarne un ulteriore reddito.

Dalla seconda metà dell'800, perciò l'affido familiare costituiva una fonte di reddito per gli affidatari, mentre gli affidati erano delle vittime trascurate, maltrattate e, a volte, sfruttate. Col tempo e la scomparsa delle frotte di ragazzi "affidati", in libera uscita per le strade di Carrara a far danni e violenze, la parola che li indicava avrebbe perso il suo significato negativo per rimanere, come termine dialettale, per indicare i ragazzini.

Questo fenomeno degli affidi agli invalidi e a famiglie disagiate non riguardava solo Carrara o l'Italia, ma aveva l'equivalente anche in altri

## Un doposcuola del '68 e l'assistenza sociale

**1970** Un doposcuola di volontari, soprattutto studenti e insegnanti dell'Artistico, si è fatto carico, spontaneamente e senza rapporti con le istituzioni, di un gruppo di una quindicina di bambini, tutti tra gli 8 e i 13 anni, abbandonati a se stessi, che non frequentano la scuola obbligatoria, se non sporadicamente e vivono gran parte della giornata per strada, nei paraggi della scuola.

Il doposcuola, che avrebbe preteso di rifarsi a Don Milani, si occupava soprattutto di offrire loro un ambiente protetto, nel pomeriggio, tenendoli lontani dalla strada e da una serie di comportamenti negativi, come il piccolo vandalismo, le risse o il fumo, di cui tutti, compresi i più piccoli erano dipendenti. Più problematici i tentativi di impegnarli nello studio, dato che non frequentavano la scuola.

Provenendo, i bambini da famiglie povere e disastrose e non mancando mai di sigarette e dolci, ci si chiede, tra chi si occupa del doposcuola, da dove provengano le entrate del gruppo. Parlando con i bambini viene fuori che è la leader del gruppetto, una ragazzina non ancora quattordicenne, la più interessata alle attività di studio, che procura ogni giorno, il denaro necessario per queste spese, prostituendosi a un gruppo di vecchi. Vengono presi immediatamente contatti con l'assistenza sociale del comune, che, invece di chiedere un intervento drastico contro i vecchi pervertiti, decide di mandare in istituto la sola ragazzina, col pretesto che è ancora in età scolare. Tutti gli altri, di età minore, vengono lasciati per strada, continuano a non andare a scuola, e a poco a poco, non più trascinati da lei, si distaccano anche dal doposcuola. Pochi mesi dopo, compiuti i 14 anni, non più in obbligo scolastico, la ragazza viene dimessa dall'istituto e riprende la strada della prostituzione. Morì qualche anno dopo tragicamente, come molti altri di quel gruppetto.

### Affido al buio

**1981** L'assistenza sociale chiede a una famiglia se può occuparsi di due fratelli, 3 e 5 anni, il sabato e la domenica, perché l'istituto a cui sono affidati, in quei giorni resta chiuso. L'assistenza sociale non ha indagato sulla famiglia a cui viene fatta questa richiesta, anche se probabilmente

**segue a pag. 20**



corsa ad accaparrarsene il più possibile. Ma una volta ricevuti in affido, i "bastardi" venivano, secondo Zanotto, abbandonati a se stessi.

La famiglie, a cui venivano consegnati, non solo non avevano interessi e competenze per allevare ed educare bambini presumibilmente "difficili", ma soprattutto non se li prendevano in casa per affetto o per solidarietà

paesi d'Europa. Cambiava il lessico, ma la sostanza del fenomeno era la stessa. Anche allora l'assistenza sociale produceva profitti, per alcuni e sfruttamento, solitudine, degrado sofferenze e miseria per molti altri. Ce lo testimoniano, tra le altre, le opere di Dickens, del minore Malot e di Engels nella "Situazione della classe operaia in Inghilterra".

## Pregiudizi ... da pag. 19

conosce che è impegnata nel sociale, come si diceva allora.

Arrivata l'estate, l'istituto va in vacanza e chiude per tre mesi. L'assistenza sociale chiede al tribunale un vero e proprio affido dei due bambini, alla stessa famiglia. L'affido viene disposto dal tribunale dei minori per sei mesi, (anche se le previsioni dell'assistenza sociale sono di tre), senza che sulla famiglia affidataria venga ancora fatto nessun accertamento. E' la relazione di idoneità dell'assistenza sociale che il tribunale adotta a scatola chiusa. Gli è andata bene, ma poteva anche finire malissimo, perché l'assistenza sociale si è basata sul sentito dire, non su una conoscenza approfondita e diretta. L'affido viene deciso per dar modo all'assistenza sociale di mettere la madre dei due bambini in condizione di riprenderli presso di sé, dato che il suo problema principale (il padre ha abbandonato la famiglia) è quello di non aver una casa e di vivere in un'automobile col motore in avaria. Lei trova sistemazioni precarie e temporanee per sé, presso parenti e amici, ma spera di ottenere un monolocale per la fine di settembre. Una volta però collocati i bambini presso la famiglia, l'assistenza sociale se ne disinteressa completamente. E' la famiglia affidataria che chiede alla madre di mantenere contatti frequenti e stretti con i figli e di passare sistematicamente tre pomeriggi la settimana, con loro. In compenso l'impegno dell'assistenza sociale è così intenso che, dopo quasi due mesi, non sa neanche come reperire la madre e ne chiede le indicazioni agli affidatari.

## Sequestro da famiglia sconosciuta

**2**005 Un giovane rom rumena con un figlio di 11 mesi, è costretta a portarselo dietro quando va a chiedere l'elemosina, perché non ha nessuno a cui affidarlo. I nidi locali non lo vogliono, perché non ha reddito e la nonna va anche lei a elemosinare. L'accattonaggio è attività legittima, in Europa e in Italia, almeno fino ad ora. Una mattina, dato che il bimbo ha un po' di raffreddore, la madre affida, per un attimo, il bambino a un nipote quattordicenne, per andare in farmacia, distante forse 50 metri, a prendere qualcosa per curarlo. Quando torna, le forze dell'ordine, probabilmente indirizzate da qualche perbenista antirom, hanno preso il bambino e lo conse-

gnano all'assistenza sociale, la quale immediatamente lo affida a un istituto. La relazione dell'assistenza sociale al tribunale dei minori, senza conoscere niente di questa famiglia, mai contattata prima, né del mondo rom né delle difficoltà economiche e di lavoro a cui sono andati incontro tanti europei dell'est, con l'ingresso in Europa, chiede l'affido. Il tribunale dà il suo avallo. Il bimbo potrà essere visto dalla madre per pochi minuti, ogni 15 giorni, in un ambiente "protetto", in una zona lontana e raggiungibile con difficoltà dar chi non ha auto e solo se verrà dimostrata la volontà di farsi "recuperare". Purtroppo per le difficoltà di

di sostegno per aiutarla e per facilitarle almeno la possibilità di vederlo e frequentarlo. Restano a testimonianza di procedimenti burocratici spietati e contrari ai diritti umani fondamentali, dettati da pregiudizi, rigidità morale, perbenismo e mancanza di capacità empatiche.

## Sequestro di bambina sconosciuta

**2**009 Una bambina rom bosniaca, di nove anni, vive con la nonna che, ovviamente chiede l'elemosina e, come al solito, non sapendo dove lasciarla, se la porta dietro, anche se non la fa elemosinare. Gli immancabili

parti. Non è giusto imporle la scomparsa del mondo di relazioni affettive in cui è vissuta, ma la "soglia" burocratica è stata ormai superata e l'iter della pratica della bimba seguirà inesorabilmente il suo corso, secondo stereotipi interpretativi rigidi.

Troppa distanza, per i giudici e gli altri operatori sociali, tra i modi di vivere della bambina con la nonna e i loro pregiudizi. La nonna, non riuscirà più a vedere la nipote affezionatissima e, anche se tenta di opporsi e si presenta al tribunale dei minori, non ha né i mezzi culturali né quelli economici per ottenere ascolto. Le stesse suore a cui è stata affidata la bambina, ritengono ingiusto il provvedimento di adottabilità e sarebbero disponibili a tenere la bimba in istituto in modo che la nonna possa riprendere a vederla e frequentarla, e lo scrivono al tribunale, ma i giudici decidono l'affidamento e la bimba scompare.

## Domande

Perché un minore, se viene dato in affido o in adozione, deve essere condannato, in nome del suo "bene", a non vedere più genitori, fratelli e parenti? E perché, se appartiene, come in questo caso, a una cultura specifica, non viene, quanto meno affidato o dato in adozione a famiglie della sua stessa cultura? Non sarebbe per lui meno traumatico? O, in nome del suo bene, è più comodo, per gli operatori del settore, semplificare i problemi e fregarsene degli affetti, dei sentimenti delle esperienze di vita diverse dalle loro, sulla base dei propri pregiudizi e della propria ignoranza? I poveri devono adeguarsi ai nostri modelli di vita e ai nostri pregiudizi. Senza mediazioni. Dopo tutto sono poveri, cioè, a priori, tendenzialmente devianti, inaffidabili e colpevoli.

## Muore senza essere vista

**2**012. Una giovane ucraina, incinta e clandestina, legata sentimentalmente a un marocchino, vive, col compagno, in una tenda, d'inverno, nella Zona industriale. Non hanno reddito, sopravvivono male e si alimentano peggio. La donna ha abbandonato il comune limitrofo, dove è conosciuta dall'assistenza sociale, perché teme, non avendo lavoro e abitazione, che il nascituro le possa essere tolto appena nato e si è trasferita nel comune vicino. Non cerca aiuto e non si rivolge

segue a pag. 21



comprensione linguistica con l'assistenza sociale, ostacoli burocratici di ogni genere, problemi della madre che, già in attesa della nascita di un altro bambino, decide di andare a partorire in Romania, per non farselo sequestrare alla nascita, il bambino affidato, verrà dichiarato adottabile e scomparirà definitivamente. E' una perdita che segna per sempre la vita di questa giovane rom, una buona madre, attenta al proprio bambino, ma povera, grazie anche alla devastazione dell'economia dei paesi dell'est da parte della Comunità europea. L'assistenza sociale e il tribunale dei minori, saranno stati anche certi di aver fatto bene, ma, leggi alla mano, avrebbero potuto e dovuto decidere diversamente. Indifferenti di fronte alla tragedia di questa madre che si vede portar via, improvvisamente e senza motivazioni il primo figlio, non mettono in campo nessun tentativo

benefattori e beneficenti, stabilmente antirom ed estemporaneamente probambini, una mattina chiamano i carabinieri e inizia la solita trafila. Invio immediato in istituto, interruzione totale dei rapporti con la famiglia e segretezza circa il luogo di affido. Fino al momento della segnalazione da parte dei carabinieri, i servizi sociali avevano trascurato questa bambina e la sua famiglia e non li avevano mai assistiti.

La relazione dell'assistente sociale delegata al caso, redatta, dopo l'affido immediato a un istituto, è però a favore della bambina e non chiede l'interruzione dei rapporti con la famiglia d'origine o l'adottabilità. E' una bambina di 9 anni, ha degli affetti e dei legami sicuri e forti, con la nonna, con la quale vive (nel rispetto di specifiche usanze rom che l'assistenza sociale però ignora), con la madre e con i fratelli, che, al momento, vivono da altre

## Pregiudizi ... da pag. 20

neanche all'assistenza sanitaria del nuovo comune, per gli stessi motivi per cui ha abbandonato il domicilio precedente.

Il giorno che si sente male, il compagno va a cercare aiuto, ma quando torna alla tenda, la trova morta di freddo e denutrizione e con lei è morto il nascituro. Come sempre in questi casi, l'opinione pubblica si mostra leggermente indignata, ma l'assistenza sociale del comune, in cui è avvenuto il decesso, si giustifica dicendo che non conosceva il caso perché non gli era stato segnalato da nessuno. In compenso il compagno viene immediatamente denunciato per omissione di soccorso.

## Tutto il mondo è paese

**S**u questo giornale abbiamo, nel corso dei suoi trenta anni di esistenza, documentato, molte volte, come il pregiudizio intervenga potentemente e in modo dirimente quando di mezzo ci sono dei poveri e dei marginali.

Nella prefazione a un grosso studio fondamentale, dedicato espressamente agli allontanamenti, agli affidi e alle adozioni di minori rom, cioè appartenenti a una minoranza povera e marginale, (Carlotta Saletti Salza Dalla tutela al genocidio. Cisu Edizioni, 2010) Leonardo Piasere, ricorda come i pregiudizi dell'assistenza sociale, delle forze dell'ordine, dei tribunali dei minori abbiano sempre avuto un peso determinante e devastante, fino ai margini del genocidio, nelle politiche di sottrazione dei minori a minoranze stigmatizzate e povere, in tutto il mondo "civile".

## Alcuni esempi

**A**ccanto ai rom troviamo, ad esempio, come vittime privilegiate di queste pratiche violente e disumane, i bambini delle riserve indiane, in Canada, dove le leggi permettevano all'assistenza sociale di entrare nelle riserve a "raccontare" bambini con i più futili motivi. In alcune province, tra il 40 e il 60 % dei bambini indiani venne portata via alle famiglie. E questo, non nella preistoria, ma almeno fino al 1996.

In Australia, stessa sorte per i figli di aborigeni o di coppie miste. Tra il 20 e il 30 % di loro è stata, per oltre un secolo, bottino di caccia dell'assistenza sociale. Solo nel 2008, poco più di dieci anni fa, quindi, il primo ministro australiano, chiedendo scusa ufficialmente agli aborigeni, ha definito questa

sottrazione di minori "Un capitolo vergognoso della nostra storia".

In Svizzera, gli Jenische, nomadi di origine non rom, che praticavano il piccolo artigianato e il commercio porta a porta, diventano oggetto delle "attenzioni" di una fondazione paragonata, la Pro Juventute, che si prefigge di sedentarizzarli "per renderli utili alla nazione", ricorrendo alla sistematica sottrazione dei minori ai genitori naturali.

La fondazione, finanziata da comuni, cantoni e stato, producendo solo devastazioni umane, ha continuato in questa sua opera criminale e genocida, portata avanti in nome del "loro bene" fino al 1973. Solo dopo questa data, lo stato federale ha imboccato la strada della ridefinizione dei propri

porre che le percentuali dei bambini portati loro via non si discostino molto da quelle, relativamente più facili da raccogliere delle minoranze culturali ben definite, come appunto i rom, gli jenische o gli aborigeni australiani. Non sembra perciò corretta l'affermazione che un bambino rom ha diciassette probabilità in più di un bambino italiano di essere dichiarato adottabile, perché i bambini italiani, non sono un aggregato coerente. I bambini italiani di famiglie povere sono altra cosa dai figli dei professionisti affermati, dei laureati, dei commercianti o degli impiegati di banca o degli operai di una grande industria.

Se si prendessero in considerazione i punti di partenza sociali dei bambini "italiani" portati via alle

tutto il procedimento e ad ogni livello, dalle forze dell'ordine agli assistenti sociali, dai giudici ai presidenti dei tribunali minorili che guidano le linee di intervento, dai volontari agli "intermediari" di varia natura che sono in contatto con le famiglie" e segnalano i casi. (cfr. L. Piasere, cit. pag. 21).

Fattori come la povertà, la privazione "culturale", l'incomprensione e la non conoscenza dell'ambiente altro da parte degli operatori, la loro arroganza e senso di onnipotenza contro dei sempre deboli, la convinzione di avere modelli di vita superiori che devono imporsi su quelli inferiori dei poveri "per il loro bene", e le differenze culturali fondamentali, giocano, a priori, un ruolo negativo determinante nei confronti dei bambini poveri e delle loro famiglie.

## Abolire la povertà

**Q**ui scatta un ulteriore meccanismo decisionale negativo e "universale": i diritti e il bene dei bambini prima di tutto o, meglio, solo quelli dei bambini. E questo significa, da una parte, la soluzione facile e immediata del sequestro dei bambini, dall'altra la sostanziale esclusione dei genitori e della famiglia da qualsiasi intervento di sostegno, il loro abbandono a se stessi, non avendo più nulla da dare, cioè dei figli da offrire per le adozioni.

In altre parole l'intervento di sequestro dei bambini avviene, molto spesso, non dopo che si è tentato di tutto per sostenere la famiglia e per farle superare le difficoltà e i disagi, ma prima, appena il "caso" viene segnalato. E' la povertà che deve scomparire (del resto non è già stata annunciata la sua scomparsa a livello governativo?); è questo il programma dell'assistenza sociale. Come sempre, da prima ancora dei tempi della "grande retata dei Gitani", in Spagna, del 1749 in poi, la soluzione è quella di separare i bambini dai genitori e dalle generazioni adulte, in modo che queste ultime si estinguano senza lasciare eredi e i bambini sequestrati abbiano un'esistenza senza passato e memorie.

## Il lutto si addice ai bambini poveri

**Q**uanto possa garantire il "bene" e i "diritti" dei bambini questa scomparsa totale e definitiva della famiglia di

**segue a pag. 22**



rapporti con questa minoranza, ha riconosciuto le proprie responsabilità in questo progetto di genocidio degli Jenische, il loro diritto a risarcimenti e ha attribuito alla loro lingua lo statuto di lingua svizzera non territoriale.

## Affidi e adozioni sopra la media

**C**arlotta Saletti Salza, si è occupata del fenomeno delle adozioni di bambini rom in Italia, sulla base della documentazione di alcune Procure italiane a cui ha avuto accesso. Solo nel quadrilatero Torino - Venezia - Bologna - Firenze, viene fuori che il 13 % circa dei bambini rom stranieri, minori ai 4 anni sono stati dati in adozione.

Difficile dire che cosa avvenga per i bambini e le famiglie italiane povere e devianti, ma si può sup-

porre che le percentuali di adottabilità di rom e di italiani poveri probabilmente tenderebbe a coincidere o si avvicinerebbero molto. I pregiudizi nei confronti dei poveri, sono molto più radicati e diffusi di quanto non si pensi. E la loro invisibilità è anche statistica.

## Profondità dei pregiudizi culturali

**I**n conclusione, come ha sottolineato il giudice Kimelman, parlando degli indiani canadesi - ma la considerazione è illuminante e applicabile senza riserve anche ai bambini poveri in genere e quindi anche a quelli italiani -, nei procedimenti che portano alla dichiarazione di adottabilità di un bambino è "fondamentale la profondità del pregiudizio culturale che informa il personale lungo

## Pregiudizi ... da pag. 21

origine è tutto da dimostrare, dovendo loro passare per un lutto, che gli operatori sociali considerano un falso problema, facilmente superabile, anche se invece segnerà la loro vita per sempre.

Cosa significa che tanti degli adottati vanno, appena possono, alla ricerca, tra mille ostacoli burocratici, divieti e sensi di colpa nei confronti dei genitori adottivi, dei propri genitori naturali? E quante delle adozioni avvenute vanno a buon fine e non si concludono nel disagio psichico, mentale o sociale? Domande che sembrano mancare in chi decide degli affidi e delle adozioni.

In tanti anni di lavoro ho conosciuto e avuto a che fare con molti preadolescenti e adolescenti adottati. Quasi mai, per non dire mai, mi sono imbattuto in qualcuno che non desiderasse altri genitori o fosse felice. Non dico che la mia esperienza sia statisticamente significativa, ma non credo che in Italia, si sia fatta molta ricerca su questo problema, sul dopo adozione, a breve e lungo termine. Per non dire dei genitori a cui i bambini sono stati tolti, che restano del tutto ignorati, nel loro dolore e nelle loro difficoltà.

## Nomadi e sconosciuti? Via i figli

Un gruppo di roulotte di sinti italiani, di religione evangelica, molto rigorosi nel rispetto delle leggi, si accampa, con i propri camper, in un terreno sotto i piloni dell'autostrada Genova Livorno, preso in affitto. Proprio perché ligi alle leggi, appena accampati, mandano a scuola i figli in età dell'obbligo. Dopo pochi giorni arrivano però vigili urbani e dirigente al sociale del comune che intimano loro di andarsene (vedi riproduzione delle ordinanze, in questo articolo) perché non è luogo dove sia consentito accamparsi e consegnano un ordine firmato dal dirigente al sociale di presentarsi il giorno dopo in comune con i figli minorenni, perché possano essere affidati a una struttura convenzionata. Si può comprendere che l'amministrazione voglia allontanare dei sinti da un terreno di sosta improprio (anche se nel comune non ne esistono per loro, come invece richiederebbero le raccomandazioni della Comunità Europea), ma quale diritto di intervento sui minorenni di queste famiglie ha

l'assistenza sociale? Perché si impiccia e pretende di affidarli a una struttura convenzionata, cioè di toglierli famiglie, che non conosce assolutamente e sulle quali non ha fatto nessun intervento eventuale di "sostegno", e non ha esperito tutti gli interventi e passaggi "assistenziali" doverosi prima di poter arrivare alla misura estrema di sequestro dei figli per provata incapacità dei genitori a tutelare e allevare? Quale può essere la motivazione per questa decisione dell'assistenza sociale se non la sua superficiale ed estemporanea osservazione durante la "visita"

disumano dettato solo dal pregiudizio che il modello di vita di quei sinti, in quanto nomadi, non fosse legittimo. Come ai tempi del dispotismo spagnolo e austriaco del '700. Senza contare quanto sarebbe costata alle casse comunali, l'istituzionalizzazione di bambini, felicemente accasati in famiglia, presso qualche ente assistenziale.

## Questi non fanno scandalo

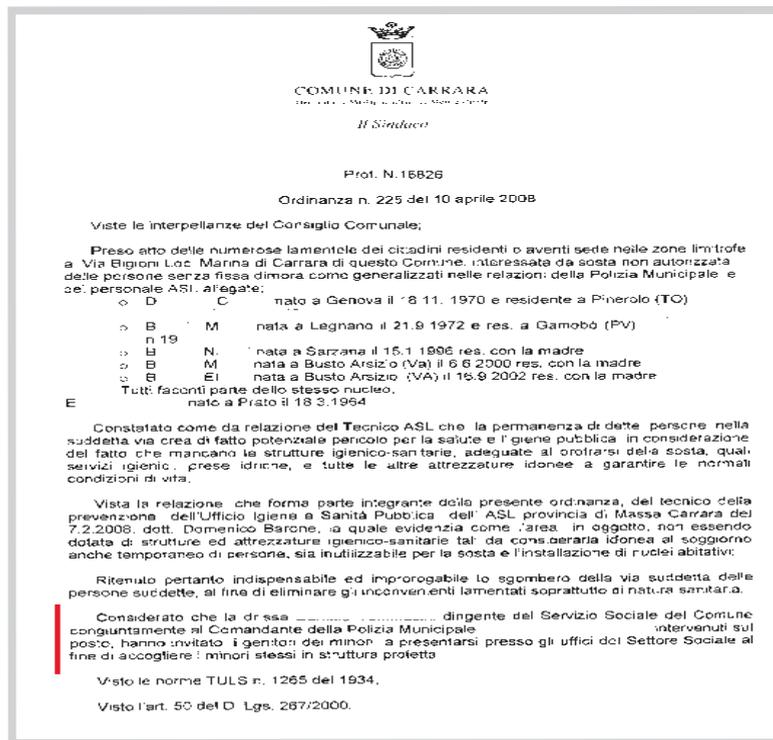
Ci si indigna per Bibbiano, ma quanti sono i bambini (sinti, rom, poveri, immi-

allora, ma le sofferenze causate agli adolescenti e alle loro famiglie per separazioni ormai inutili e il danno economico alla collettività per la permanenza costosa e egualmente inutile di questi minori in istituzioni private chi li risarcisce? Non esiste almeno la colpa in vigilando?

## Le tragedie per la "sposa bambina"

Due minorenni rom, lui, di origine bosniaca, ma nato e residente in Italia, lei kosovara, si conoscono via internet, si innamorano e decidono di sposarsi. Minorenni, per le leggi italiane che ignorano, dovrebbero chiedere il permesso a un tribunale dei minori, ma per i rom, quando si diventa sessualmente maturi, il matrimonio è legittimo e auspicabile. Nel rispetto degli usi rom, i familiari di lui chiedono la ragazza, e, dopo trattative varie, il versamento di una somma alla famiglia della ragazza, e festeggiamenti fastosi in Kosovo, la ragazza viene portata in Italia da due parenti dello sposo. Non avendo chiesto la ragazza, che entra senza problemi in Italia, documenti e visti, per le leggi italiane si tratta di immigrazione clandestina, anche se lei non lo sa e non lo sanno i nonni del ragazzo che l'hanno portata in Italia. Arrivata al campo dello sposo, si svolgono altre feste di nozze, per più giorni, con grande lusso, come risulta documentato dall'infinità di foto e filmati scattati con i cellulari e altri mezzi, in quei giorni. Dopo poco tempo, però, finita l'euforia dei festeggiamenti, la sposa si trova in grandi difficoltà, non conosce la lingua del marito né l'italiano, non ha parenti al campo, non è neanche abituata a vivere in roulotte e baracche, perché i rom kosovari sono stanziali e vivono in abitazioni stabili. E' un problema però uscire da questa situazione e abbandonare marito e campo, da sola. Oltretutto se abbandona il marito, la sua famiglia deve restituire la somma pagata per il matrimonio. Così decide di prendere contatti con l'assistenza sociale e non si sa se spontaneamente o dietro suggerimento dei genitori via telefono dal Kosovo o di qualcun altro, denuncia il marito e i suoi parenti stupro, abuso di minore, riduzione in schiavitù e altri delitti gravi. Scatta la "soglia" e l'intervento burocratico diventa una valanga che porta in carcere genitori, nonni e zii del marito, mentre

segue a pag. 23



con i vigili urbani? Cioè la sua personale visione, il suo personale pregiudizio nei confronti dei nomadi, per questo solo giudicati incapaci di allevare i propri figli? Ma chiunque ha il diritto, in Europa e in Italia, di vivere da nomade, lo garantiscono le leggi. Ed è illegale portar via dei minori alla loro famiglie solo perché nomadi. Naturalmente queste famiglie, appena recuperati i bambini da scuola, hanno caricato la loro roba, acceso i motori dei camper e si sono trasferiti in un comune, dove l'assistenza al sociale non si faceva guidare da questo tipo di pregiudizi. Ma se, la mattina successiva si fossero presentati in comune, con i figli minori, la "soglia" burocratica del sequestro dei bambini sarebbe stata varcata, i bambini sarebbero stati portati via alle famiglie, anche con la forza e avrebbe avuto inizio un calvario per le famiglie e i bambini dai risultati difficilmente prevedibili. Un provvedimento immotivato, ingiustificabile, iniquo,

grati dal sud del mondo, appartenenti a minoranze non tutelate, emarginati) sequestrati alle loro famiglie e scomparsi nelle nebbie degli affidi e delle adozioni, senza lasciare traccia di sé, sulla base di semplici, superficiali, impressioni frutto di pregiudizi e ignoranza?

## Troppi in istituto? Se li erano scordati!

La commissione al sociale del Comune di Carrara, durante un'amministrazione precedente all'attuale, scopre che il numero di minori affidati a istituti da parte del comune è percentualmente molto superiore, a quello degli altri comuni della provincia. L'assistenza sociale deve riconoscere che l'osservazione è giusta e immediatamente fa rientrare nelle rispettive famiglie, un numero consistente di adolescenti. Si era dimenticata che il loro affido era ormai diventato inutile. Sarà stato anche un servizio sociale ottimo, come decantava il sindaco di

## Pregiudizi ... da pag.22

lui, in quanto minore, viene affidato a una comunità. La cosa va avanti a lungo, attraverso diversi gradi di giudizio, fino a quando il tribunale, nonostante le dichiarazioni contrarie dell'assistenza sociale e la determinazione del pubblico ministero che ne ha sposato le tesi e sostiene ad ogni costo e contro evidenza le false accuse della ragazza (che per altro è stata rimandata in Kosovo e non viene neanche convocata come testimone), assolve tutti, perché i fatti non sussistono.

La 20a ragazza si è inventata tutto, ma tanto, ormai è in Kosovo e si è risposata. Unica consolazione per il Pm, le condanne, pesantissime e spropositate di alcuni della famiglia dello sposo per aver favorito l'immigrazione clandestina della ragazza. Un processo lungo, astioso e odioso, dalle conseguenze devastanti: ad esempio, lo sfratto della madre dello sposo con i figli minorenni, dalla casa avuta in affitto dal comune, quando ancora non era iniziato neppure il primo grado del processo che l'ha mandata assolta.

Sarebbe bastato un po' di buon senso per capire che la ragazza mentiva. Sarebbe bastato guardare le foto e i filmati del matrimonio o ascoltare, serenamente, e senza prevenzioni, i testimoni, anche solo i non rom che avevano assistito ai festeggiamenti e avevano frequentato la famiglia quando ancora la sposa viveva col marito al campo o consultare qualche esperto di diritto e di costumi matrimoniali dei rom (ce ne sono e di livello universitario), per capire che si stava montando uno scandalo, sulla base dei pregiudizi degli operatori e che alla ragazza giungevano anche i suggerimenti della famiglia, molto interessata a non restituire il "prezzo della sposa" e a non dover rendere conto a nessuno, per questo matrimonio.

Nessuno ha voluto indagare su come dalle chiacchiere di una ragazzetta spaesata e disorientata, si sia giunti a montare un caso come questo della "sposa bambina", sul niente. Non si può pensare che una montatura scandalistica di questo genere sia stata solo opera sua. Degli assistenti sociali più accorti e desiderosi di assistere e non di dare la stura a valutazioni pregiudiziali, avrebbero provveduto ad accertamenti più seri su quanto raccontava la ragazza, data la gravità delle conseguenze prevedibili. Ha invece prevalso il pregiu-

dizio che i rom sono a priori criminali e che vivono in modi inaccettabili.

### Ancora un'altra Bibbiano, senza proteste

Ci sono risvolti in queste vicende che ricordano Bibbiano, anche se è da escludere qualsiasi interesse di lucro o di concussione, da parte degli operatori sociali e dei giudici. E' legittimo, invece, il sospetto, visto che poi la magistratura ha

centi, da accuse infamanti, dovute al domino incontrastato dei pregiudizi.

### Parlateci di Salem

E' difficile uscire da questa storia senza grosse preoccupazioni, se la si è seguita attentamente dall'inizio (Cfr. *ecoapuano-trentadue* n°3-4 2013). Per una volta tanto, contro le nostre abitudini, sentiamo la necessità di consigliare la lettura di un libro, *"La città indemoniata"*



accertato la falsità delle denunce della ragazza, che sia stata aiutata, instradata, imboccata nella costruzione di un castello di menzogne così utili per lei e la sua famiglia, così devastante e terribile per la famiglia dello sposo.

Ma nessuno ha sollevato qualche dubbio e nessuno a detto: "Parlateci della montatura del falso scandalo della "Sposa bambina". Perché le vittime sono rom, e l'opinione pubblica media, quella che si è scandalizzata per Bibbiano, in questo caso, sta con la controparte, cioè con l'assistenza sociale e la pubblica accusa, condividendone il punto di vista negativo sugli "zingari".

La condanna esorbitante per favoreggiamento di immigrazione clandestina è più che sufficiente a coprire il fatto che le vittime di questa vicenda, sono state ingiustamente in galera per lunghi periodi, hanno perso la casa, si sono riempite di debiti, per difendersi, inno-

### Salem e le origini sociali di una caccia alle streghe" di Paul Boyer e Stephen Nissenbaum,

che ricostruisce la vicenda famosa di fine '600, negli Usa, della streghe di Salem. La chiacchiere e le accuse, certamente false, di un gruppo di ragazzette, grazie ai pregiudizi diffusi e a un clima grave di insicurezza sociale ed economica, fanno esplodere un giustizialismo perverso che determina la condanna a morte e l'esecuzione sul patibolo di un buon numero di innocenti. I pregiudizi in libertà dell'opinione pubblica, sostenuti dal potere e dall'invocazione delle leggi, ora come allora, producono solo abomini

### Inaudito! Povera e assistita si permette il telefono!!!

Una madre di 7 figli, tutti maschi e senza lavoro, un marito alcolista e nullafacente, la madre inferma, tiene in piedi la famiglia lavorando e sgobbando in casa e fuori riuscendo ad

accudire i figli, il marito e la madre inferma in modo esemplare.

Una volta riceve un sussidio dall'assistenza sociale e decide di utilizzarlo per mettersi in casa il telefono. Ha i figli sempre in giro, il marito che non si sa mai dove si perda, i parenti che non riesce mai a vedere, perché oberata dal lavoro, senza un momento di pausa.. Non sono motivi più che sufficienti per avere un telefono che la colleghi a figli, marito, medici per la madre, parenti e conoscenti? "Non di solo pane vive l'uomo" (e la donna, in questo caso), ma vaglielo a spiegare alla moralistica assistente sociale, convintissima che sia stata una spesa illecita, un lusso scandaloso che questa madre non doveva permettersi e dimostrazione della scarsa intelligenza e moralità dei poveri. Non so se l'assistente sociale abbia, successivamente, tagliato o limitato i sussidi a questa famiglia, certo rimanda a quei razzisti che oggi denunciano i migranti perché hanno il cellulare. Anche se per questi ultimi la necessità è ancora maggiore. Poter comunicare, nelle migrazioni, col cellulare è questione, spesso, di vita o di morte, ma, appunto vaglielo a spiegare ai razzisti e perbenisti, che lungo le vie dell'emigrazione, nel deserto, in luoghi inabitati, nelle foreste e savane, un cellulare satellitare fa la differenza tra il vivere e il morire, tra trovare la strada o perdersi nel nulla.

### Il sistema assistenziale è patologico

I fatti di cui qui si riferisce, sono tutti avvenuti tra la questa provincia e quella di Pisa. Dei più si era già riferito diffusamente, altre volte, su queste pagine. Si sono omissi nomi e cognomi di tutti i protagonisti dell'una e dell'altra parte, perché non ci interessa istituire processi ed emettere condanna mediatiche, ma mettere a fuoco problemi normalmente trascurati e invisibili, perché riguardanti chi, nella nostra società è debole, indifeso, non conta, non ha risorse, non ha potere e neanche voce.

Occorre capire cioè che il sistema dall'assistenza sociale e della giustizia minorile, nonostante abbia tutte le carte in regola dell'avallo delle leggi, è patologico ingiusto, disumano, vessatorio nei confronti di chi è debole. E' questo l'aspetto politico anche della vicenda di Bibbiano ed è di questo che occorre parlare.

Giorgio De Filippi

# Sapere impegno e onestà

Beniamino Gemignani

“Ogni vita ha una sua misura: il momento più adatto a coglierla è quello estremo” diceva la Sapienza antica.

La Chiesa di Avenza e la piazza antistante gremita di gente raccoltasi a dare l'ultimo saluto a Giorgio De Filippi Filiopi hanno dato, già di per sé, la misura della stima e dell'affetto guadagnatosi in vita da Giorgio.

“Ci sono tuttii” ha commentato un commosso osservatore in coramosso, intendendo con “tutti” i moltissimi convenuti, appartenenti a diverse condizioni e ruoli sociali che dall'agire, dal sapere, dallo scrivere e dal dire di Giorgio hanno avuto beneficio e certezza di valori.

Il mondo della Scuola nel quale è stato docente eccellente, studiosi di varie discipline, operatori di vari settori (in particolare quelli del marmo), della politica, del gornalismo nel quale pure è stato Maestro, studenti ed altri che hanno avuto la fortuna di conoscerlo e beneficiare dei suoi saperi e del suo fare infaticabile: tutti insieme hanno dato, in modo tangibile la misura di chi e di quanto è stato Giorgio e della riconoscenza dovutagli. Se è vero che la storia di ognuno finisce con la morte è altrettanto vero che tutto il suo vivere, tutto il suo fare e i suoi valori vengono consegnati a un futuro di memorie, di affetti e di “effetti” che neppure la morte può cancellare, ed anzi proprio essa ripropone al ricordo di chi si raduna a dare l'estremo addio.

Chi scrive si considera uno fra i beneficiati dei saperi e della sconfinata propensione di Giorgio a dispensarli quando richiesto e, proprio da ciò, scaturiscono ricordi e riconoscenza: circostanza che chissà quanti altri vivono ripensando a chi non c'è più ma rimane una presenza incancellabile. E' proprio l'affollarsi di memorie, di significativi trascorsi, dà la misura di quanto poco si può rendere a chi molto ha dato.

La Cultura nei suoi specifici ambiti, la politica, l'ambito sindacale, altri sempre di impegno sociale, le congiunture dell'Economia nostrana e le varie emergenze, le dinamiche, i risultati raggiunti e quelli mancati: quante occasioni di contatto, di dibattito, di convergenze o dissenso sono scaturiti fra chi scrive e l'ineguagliabile “Giò”!

Ci vorrebbe ben più che un articolo di giornale per rendermi e rendere la misura e il rimpianto di congiunture che arricchiscono la Vita.

Del loro affollarsi nella mente, specialmente in certe circostanze, non si può che coglierne sprazzi e renderne inadeguatissima misura.

Gli ambiti della Politica, dell'Economia e del Lavoro mi sembrano quelli nei quali ho tratto maggior conoscenza dell'ingegno e della capacità operativa e contributiva in positivo di Giorgio: ma già limitarmi ad essi mi sembra una restrizione inadeguata: occorrerebbe una “Biografia” dell'amico scomparso, più che un modesto articolo di giornale, a rendergli quanto merita.

Le poche circostanze che riferisco, fra le tante possibili, sono legate a presentazioni di libri, convegni, assemblee o d'altra natura, tutte condivise con Giorgio e nelle quali, sempre, emergeva una sua evidente superiorità di saperi e di efficacia nell'esprimerli.

Gli argomenti erano vari: Storia ed Economia riguardanti vari settori: privilegiato quello del marmo; periodi ed eventi d'altra natura particolarmente importanti e ricchi di conseguenze; politica nella quale fu militante anche come Consigliere Comunale, e altro.

Tutte circostanze dalle quali conseguivano echi sui giornali, verbali e, spesso, anche interessanti e utili polemiche che davano, a propria volta, la misura valoriale di quanto trattato e, fra l'altro, anche del livello e dell'efficacia degli interventi nei quali De Filippi aveva sempre un ruolo distintivo. Così come altrettanto efficaci furono i ruoli avuti in vari Enti



quali Camera di Commercio, Fiera Internazionale Marmi e Macchine, Istituto di Studi e Ricerche, Comune e, naturalmente, la Scuola e l'Insegnamento arricchito anche dalle sue varie esperienze e differenti impegni. Un settore di studio particolarmente privilegiato dalle sue ricerche, nelle sue dinamiche attuali e sulla sua Storia complessiva è stato quello del marmo. Non potendo, per ragioni di spazio, riferirmi a tutti gli ambiti nei quali si distinsero i talenti di Giorgio, ne scelgo uno più “emblematico” della profondità e del grande bagaglio di conoscenze con le quali veniva sviscerato ogni problema in questione.

Fu un Convegno sui problemi del Settore Marmo considerato nella attualità (di allora) e nelle prospettive nella complessiva Economia locale. Riferisco stralci tratti dal Verbale di quel convegno, a documentare l'efficacia e l'alto livello di conoscenza caratterizzanti, sempre, gli interventi di Giorgio.

Esordiva con una citazione tratta da uno dei massimi Economisti contemporanei: John Kenneth Galbraith, e precisamente dalla sua “Storia dell'Economia passato e presente” allora di fresca pubblicazione.

“Non si può comprendere l'Economia senza conoscerne la Storia”. Già questo “avvertimento” era un monito e un indirizzo per chiunque si avventuri nella plurimillennaria genesi della nostra Industria marmifera, considerata una fra le più ancestrali forme di quello che oggi chiamiamo “Industrialismo”.

“Come infatti c'è molto del passato nel presente, così ci sarà molto del presente nel futuro” seguitava a citare il Relatore, fino a concludere col riferimento che più conferma la nostra Industria marmifera fra le più “ancestrali” in quanto a origine.

“Nella Economia della Roma (del periodo preaugusteo) c' erano certo mercanti e artigiani, ma l'attività produttiva che oggi definiremmo ‘industriale’ era scarsissima”. In verità, le attività propriamente “industriali” erano allora scarsissime nei vasti “territori imperiali, ma diventarono sempre più prevalenti e in continuo sviluppo, per secoli e secoli fino alla caduta dell' Impero Romano, nella terra dell' “Agrum Lucensium” ossia di Luni, eppoi di Carrara fino ad oggi.

I riferimenti su richiamati all'intervento di Giorgio, fatto in un consesso pubblico e molto importante, valga a testimoniare il livello e l'efficacia che hanno sempre animato tutto il suo dire, tutto il suo scrivere sugli argomenti via via trattati e, in modo particolare, più specialmente sulla storia e le varie congiunture della nostra Industria marmifera.

A dimostrazione del livello di competenze e dei saperi di Giorgio e della sua capacità di esprimersi anche nelle forme e coi mezzi delle nuove vie di comunicazione, valgono il suo esemplare blog “Ottopassi” e il suo sito “Facebook”.

Comunque dovunque si esprimesse, gli interventi e i contributi di Giorgio De Filippi sono sempre stati contraddistinti, oltretutto dal suo grande sapere, anche dalla pacatezza di stile e dalla forza di chi affida al valore delle proprie idee la loro efficacia persuasiva: qualità, anche questa, assai rara nei nostri tempi esagitati

Montedison Farmoplant

## Una direttiva criminale

**Non fare manutenzione. E chi se ne frega se aumentano gli incidenti e se la popolazione e i lavoratori si ammaleranno di cancro o nasceranno bambini malformati: basta un'assicurazione**

**S**e oggi siamo a scandalizzarsi dell'aumento esponenziale dei tumori nella nostra provincia, è perché non abbiamo mai voluto prendere atto della dimensione programmaticamente criminale dell'attività della Montedison. Nel numero scorso dell'ecoapuano-trentadue, abbiamo pubblicato uno documento scritto da tecnici Montedison, dove si consigliava all'azienda, come metodo per smaltire i rifiuti pericolosi delle produzioni chimiche, di pomparli nella falda acquifera.

Poco dopo questa bella pensata, la Montedison Farmoplant venne denunciata per aver inquinato, in modo irreversibile, la falda con i reflui del pesticida Trifluralin.

Su questo numero, pubblichiamo parte di un documento segreto Montedison, ma era diventato noto, nel '77 ad opera di Medicina Democratica nazionale e locale, della rivista Sapere e di Lotta Continua. E' un documento che programma crimini, col massimo cinismo, senza nessuna preoccupazione della salute e della sicurezza dei lavoratori e della popolazione.

Il fine è il massimo profitto e se qualcuno ci rimette salute e vita, pazienza, basterà, per l'azienda, fare un'assicurazione che copra questo rischio. Sarà meno costoso che fare la manutenzione degli impianti per garantire che non accadano incidenti. Questa era la Montedison Farmoplant, fabbrica di crimini e di morte, con la quale i giornali locali, che ora dedicano paginate alla ricorrenza del 17 luglio 1988 (con molte castronerie inframmezzate, perché non ne hanno memoria), mantennero, in quegli anni, rapporti molto cordiali, pubblicandone sistematicamente le veline, ma non i documenti criminali come questi che abbiamo pubblicato allora, come movimento, e ripubblichiamo oggi. Se la Montedison se ne è dovuta andare

da questa zona, lo si deve a chi lottò in quegli anni, non ai mass media. Non vogliamo fare celebrazioni di quelle vicende, ma portare altre prove che le cause materiali, economiche e politiche della maggiore incidenza tra di noi, di malattie come il cancro, di quelle degenerative e di malformazioni alla nascita, non vanno ricercate in un castigo divino, nel fato o nella sfortuna individuale, ma nell'attività, in questo territorio, di industrie avvelenatrici che hanno devastato il territorio e sono scomparse lasciandoci in eredità, questo inquinamento colossale con il suo carico di sofferenze, malattie e morte che continua a produrre.

Dato che di attentatori alla salute della collettività e dell'ambiente è ancora piena questa zona e il mondo intero, il nostro futuro immediato e remoto sarà ancora pieno di veleni e di criminali che li producono e disperdono nell'ambiente se non si riprenderà a lottare, contro di loro, con la stessa determinazione e consapevolezza di un tempo.

Va anche chiarito che la logica criminale del documento antimanutenzione della Montedison, che di pubblichiamo nella pagina successiva, non era una specificità di questa industria, ma trovava e trova corrispondenza piena nelle pratiche delle grandi aziende per risparmiare e far crescere i propri profitti. Per restare all'oggi, è la logica dei Benetton e delle "Autostrade per l'Italia", che hanno falsificato le relazioni sullo stato dei tratti autostradali e dei viadotti di loro

competenza (si a per dire) per risparmiare sulla manutenzioni. Alle famiglie delle vittime verranno pagati un po' di indennizzi da parte delle assicurazioni e i Benetton, se proprio dovesse andargli male, pagheranno un po' di più le polizze assicurative..

### Il documento criminale

**Nel 1977, la Montedison diramò al suo interno, ai dirigenti e responsabili della manutenzione e della sicurezza una "Nota sulla formulazione del budget di manutenzione per gli anni 1978 - 1980, con l'obbligo della riservatezza.**

L'obiettivo era quello di ridurre i costi della manutenzione degli impianti e della prevenzione e sicurezza, per garantirsi maggiori profitti. La filosofia criminale e omicida che sta dietro questa programmazione di "incidenti" da considerare normali è terrificante. Perché è chiaro che se **"manutenzione non è l'obiettivo"**, si dà per scontato che gli "incidenti" dovranno aumentare, e questa "Nota" ne rappresenta la programmazione.

Dovrebbe essere chiaro, che non si può più parlare di fatalità e casualità degli "incidenti", ma di un'associazione a delinquere che li programma e favorisce.

Alla base di questa scelta criminale, sta una considerazione solo economica. Anche gli "incidenti" costano, perché determinano l'obbligo del risarcimento delle eventuali vittime, ma per ovviare a questo, basterà applicare alle fabbriche il principio su cui si reggono le

assicurazioni. **"Ognuno di noi - scrive il responsabile di questa delinquenziale proposta - paga un premio ad una Società Assicurativa per cautelarsi dai rischi derivanti dall'uso dell'automobile che, considerati nell'ambito individuale, possono essere gravissimi. Nell'insieme di una comunità per altro gli assicuratori prosperano perché la somma dei danni è sempre inferiore alla somma dei premi pagati dagli individui. Analogamente rischi di affidabilità che potrebbero essere giudicati non accettabili se considerati nell'ambito di un singolo impianto, diventano accettabili se sono frutto di una mentalità estesa ad un intero stabilimento o a una Divisione"**.

In altre parole, meno involute del linguaggio burocratico che deve coprire il cinismo ripugnante e criminale di questa direttiva, fatti i conti, costa di meno pagare i premi di assicurazione di stabilimenti e Divisioni del Gruppo che fare manutenzione.

La data di questa abominazione è 1977, quando ancora la Farmoplant non era entrata in piena attività.

Il documento, anche se avrebbe dovuto rimanere segreto, venne reso pubblico da Medicina Democratica, dalla rivista Sapere. Più tardi, nel 1979, ne dette notizia anche il quotidiano Lotta Continua. E' chiaro quindi che, dal '77 in poi la popolazione e i lavoratori Farmoplant di Massa Carrara sono stati volutamente esposti ai rischi di incidenti che sono stati numerosissimi e hanno minato la salute della popolazione e se oggi il cancro è alle stelle lo si deve a questa politica di non manutenzione e questo è un crimine che non può né deve cadere in prescrizione.

C'è da chiedersi, ma la domanda è retorica, se si possa più parlare di "incidenti", in casi come quelli previsti dal documento della Montedison. Essendo attesi e calcolati, anche nei costi, non si possono più definire "incidenti", ma omicidi e crimini programmati, tentati o realizzati, contro la vita e la salute di tutti gli esposti a questi rischi.

Fa perciò meraviglia, si fa per dire, che la magistratura non sia mai intervenuta su una progettazione dell'insicurezza e del crimine, così esplicita e cinica, perché esporre consapevolmente i lavoratori (la popolazione non veniva neanche presa in considerazione) a dei rischi, che potevano rivelarsi anche

**segue a pag. 26**



## Una direttiva... da pag. 25

gravi nell'immediato e non solo a lungo termine, per risparmiare e aumentare i propri profitti, a casa nostra si chiama crimine. Sicuramente la popolazione di Massa Carrara, dalla magistratura non ha avuto giustizia.

Di seguito la parte di questo documento abominevole e agghiacciante relativo alla manutenzione degli stabilimenti Montedison, che programma scientificamente, in modo criminale, l'aumento degli incidenti, dei possibili e probabili danni ai lavoratori, all'ambiente esterno e alla popolazione.

«La formulazione del budget è il momento nel quale si formalizzano e si quantificano idee o programmi studiati ed elaborati, per lo più in precedenza, nel corso della normale attività, ma è necessario che si approfitti dell'occasione per verificarne anche la congruenza con le linee della politica divisionale.

2.2 Nel 1977 e negli anni precedenti si sono avute campagne per il risparmio, azioni di "squeezing" dei costi, imposizioni di plafond, ecc».

La Direzione è stata estremamente esplicita in proposito; le iniziative tendenti alle riduzioni dei costi non possono e non devono avere un carattere saltuario o temporaneo.

**L'obiettivo primario e costante di tutta la Divisione, è la competitività.**

Per la Manutenzione esso si traduce in un trend energicamente decrescente dei costi e delle perdite di produzione.

In altre parole non si tratta di impostare, come di consueto, dei programmi (e quindi delle previsioni di spesa) con i criteri usuali salvo poi, di fronte alla necessità di fare delle economie, spostare una fermata o depennare una pitturazione in attesa di tempi migliori.

E' necessario cambiare completamente l'ottica e porsi sul piano di chi, rinunciando, realisticamente ad attendere un prossimo ritorno di tempi facili, di fronte alla necessità di far quadrare il bilancio, imposta i propri programmi sul rigido criterio di spendere solo quando è assolutamente e comprovatamente indispensabile.

2. 3 E' piuttosto diffuso il criterio

di effettuare certi lavori di manutenzione, ed in particolare le grandi fermate, secondo una frequenza di interventi stabilitasi nel tempo oppure con criteri precauzionali (giacché si ferma, facciamo anche questi lavori altrimenti si corrono dei rischi).

**Questi sistemi possono dare una maggiore tranquillità, ma sicuramente incidono sui costi e sulle perdite di produzione.**

I vari piani di risparmio che



sostanzialmente hanno costretto a rivedere i programmi ed operare un dilazionamento dei lavori, senza che si siano avuti apprezzabili decadimenti di affidabilità degli impianti, hanno dimostrato e continuano a dimostrare come i programmi originarli fossero eccessivamente prudentiali.

2.4 Ogni lavoro di manutenzione, sia esso compreso nell'insieme di una fermata oppure no, deve venir valutato singolarmente nelle sue conseguenze in termini di costo e di variazione di affidabilità e deve venir deciso e programmato soltanto quando ci sia una comprovata necessità.

**Negli altri casi bisogna correre dei ragionevoli rischi: non ha senso infatti affrontare oggi perdite di produzione e costi sicuri per evitare conseguenze possibili in futuro, se non si è accuratamente verificato che la loro gravità e la probabilità che si verifichino sono tali da non lasciare dubbi.**

Questa nuova impostazione nel-

l'affrontare la manutenzione deve essere implementata da subito perché non vi è ragione di non applicarla anche a quanto rimane del 1977 oltre che ai prossimi budget. 2.5 La politica manutentiva, cioè la valutazione del rischio del suo limite di accettabilità, non può essere uniforme per tutti gli impianti.

**Fatte salve le necessità della sicurezza e dell'ecologia, il criterio discriminatore deve essere la red-**

**cautelarsi dai rischi derivanti dall'uso dell'automobile che, considerati nell'ambito individuale, possono essere gravissimi.**

**Nell'insieme di una comunità per altro gli assicuratori prosperano perché la somma dei danni è sempre inferiore alla somma dei premi pagati dagli individui.**

Analogamente rischi di affidabilità che potrebbero essere giudicati non accettabili se considerati nell'ambito di un singolo impianto, diventano accettabili se sono frutto di una mentalità estesa ad un intero stabilimento. o a una Divisione.

E' questo un punto da non sottovalutare e può essere la ragione di sensibili benefici economici nella misura in cui sia realmente applicato.

**3.1 Più sopra si è visto che prima di decidere l'esecuzione di un lavoro è indispensabile confrontarne da un lato il costo o la perdita di produzione certa e dall'altra la probabilità o l'entità di conseguenze negative nel caso di mancato intervento.**

Non vi è dubbio che per la definizione del secondo termine dovrà essere determinante l'apporto dell'Ingegneria di Manutenzione.

Le recenti ristrettezze economiche od altre ragioni esterne hanno costretto ad operare in modo diverso da quello previsto e hanno, come conseguenza, dimostrato l'inconsistenza di taluni "dogmi" sulle necessità e sulle periodicità di intervento.

Produzione, Manutenzione e l'Ingegneria devono farsi promotori dall'interno di questa opera di distruzione dei dogmi che in certi casi ci è stata imposta da circostanze esterne.

**L'obiettivo non è manuntere e, dovendo assicurare la capacità produttiva oggi e domani, se non si può farne a meno, è tenere il più raramente possibile.**

**Ritengo che l'Ingegneria di Manutenzione, protesa alla soluzione dei problemi tecnici di affidabilità, non abbia ancora adeguatamente sviluppato questo aspetto dei suoi compiti, cioè la determinazione del livello minimo di manutenzione, la valutazione del corrispondente grado di rischi. Su questo campo c'è molto da fare».**

**ditività dell'impianto stesso, perché ovviamente può essere ben diverso il peso di eventuali conseguenze.**

E' stato osservato che accettando questo criterio, **la politica manutentiva dovrebbe variare nel tempo non in funzione di ragioni tecniche, ma in relazione alle cause esterne (mercato, ecc) che possono influenzare nel tempo la redditività.**

**Poiché la nostra Divisione opera nel mercato ed ha per fine il profitto, essa deve adeguare le proprie politiche alla realtà in cui opera e quindi ridurre i rischi là dove le conseguenze possano essere più gravi o per contro accettarne una quota maggiore là dove il possibile danno sia modesto.**

Ma soprattutto i responsabili di Produzione e di Manutenzione devono cambiare mentalità nel senso di sentirsi inseriti in un grande complesso».

**Ognuno di noi paga un premio ad una Società Assicuratrice per**

La banalità del male

# Omicidi sul lavoro e relazioni di staticità taroccate

Marco Caldiroli \*

Il titolo del saggio di Hanna Arendt sui tanti “piccoli” esecutori anonimi e autoassolventi ingranaggi della macchina dello sterminio nazista ben si presta, con le differenze del caso (non di genocidio parliamo ma sicuramente di stragi) a inquadrare diverse notizie che ci colpiscono anche nella nostra quotidianità.

Il taroccamento dei risultati delle prove (o delle prove stesse) sulla tenuta di viadotti autostradali (ma potremmo parlare anche di molti altri manufatti come le scuole e gli edifici crollati durante terremoti di magnitudo inferiore a quella “certificata” dai collaudatori) porta in superficie un mondo di tecnici prezzolati e marchettari pronti ad ogni evenienza (incluso farsi “capri espiatori”) pur di accontentare il “committente”.

Come Medicina Democratica l’abbiamo visto ripetute volte nelle aule di giustizia dove grandi professori negano l’evidenza della correlazione tra infortuni, malattie professionali e disastri ambientali con processi produttivi inquinanti quanto obsoleti e vetusti con l’unico scopo di spremere il profitto residuo e poi abbandonarli (quanti sono i siti industriali inquinanti dismessi finiti a “carico” del pubblico?).

Per dirla come Luigi Mara, arrivavano a “negare la formula chimica dell’acqua” pur di sostenere le ragioni del padrone di turno.

Professoroni che poi firmano letteratura scientifica internazionale e si presentano come la “neutra scienza” oggettiva (“non democratica”) e il rinnovamento anche tecnologico dei processi (la green economy farlocca, troppo spesso una riverniciata di verde alla ruggine dei vecchi impianti e produzioni).

Il tutto, per dirla come nella chiusa del rinvio a giudizio per il processo di Porto Marghera, dall’allora PM Felice Casson: “con l’aggravante

del futile motivo: il profitto”.

Di questo andazzo fanno parte l’approccio diffuso di “non manutenzione” (tanto ci sono le assicurazioni, se succede qualcosa, come in un noto documento Montedison degli anni ’70 che giustificava i mancati interventi sugli impianti chimici e quindi la voluta messa a rischio dei lavoratori pur avendo ben presenti gli interventi da fare per prevenire infortuni e malattie). Vale per i viadotti come le macchine operatrici e i luoghi di lavoro stessi.

Se ci si pensa bene anche gli ultimi infortuni (per restare a quelli mortali) che siano dovuti a asfissia in luoghi confinati, ribaltamento di mezzi di movimentazione, macchine che si “muovono” apparentemente da sole e schiacciano vite operaie, sono tutti “figli” di questa filosofia che non soltanto una questione monetaria, di mancata volontà di investire, ma parte proprio da una incapacità di vedere oltre la produzione/profitto immediato e da una deresponsabilizzazione a priori (“fanno tutti così”).

resistenza individuale vi sono lunghi elenchi di sottomessi o anche di “più realisti del re” nella speranza di “cavarsela” in caso di guai grazie alla farraginosità giudiziaria e al sostegno dei vegli “ultimi utilizzatori” di queste “prestazioni”. Relazioni “modificate”, prove non condotte in modo corretto, sottovalutazioni ecc si innestano in un contesto di norme “semplificatorie”, autocertificazioni e mancati controlli (anzi, oramai, letteralmente mancanza di controllori non stipendiati dai controllati).

E possiamo continuare: valutazioni del rischio aziendali “a fotocopia”, pagate profumatamente ma di nessun aiuto per individuare i rischi e i modi per intervenire, o anche ben fatte e lasciate in un cassetto. Formazione dei lavoratori lasciata a soggetti “pirata” senza reali qualifiche e conoscenze.

Su tutto questo la prospettiva di condanne lievi (v. caso Lamina di Milano, 4 morti per 1 anno e 8 mesi) e, al più, qualche esborso economico prontamente recuperabile (anche in questo caso il caso

avanzati di bilancio dell’INAIL docet). E via daccapo contando sulla “buona sorte” (e attrezzandosi con professoroni e avvocati in caso contrario).

In questi eventi così apparentemente diversi tra loro vi è un filo comune che è indispensabile aver sempre presente ai fini di una reazione da parte dei soggetti interessati che sia efficace ovvero produca prevenzione (se i lavoratori non vogliono continuare ad essere le vittime sacrificali al più in qualche modo “risarcite” o cercare di “sfangarla” individualmente): l’informazione e l’appropriazione di una conoscenza per modificarla dal proprio punto di vista e per gli obiettivi di autotutela. La costruzione di una conoscenza dei lavoratori (una volta avrei scritto “operaia”) dei cicli produttivi e dei relativi rischi per evitare di essere presi in giro dal primo “professionista” di passaggio (responsabile del servizio di prevenzione e protezione, consulente, medico competente) e poter riprendere l’iniziativa su propri obiettivi e non solo quelli (pur da attuare) del rispetto della norma cui non vanno oltre (nei rari casi in cui ciò è reso possibile) gli enti preposti (USL/ASL, ispettorati, polizie, vigili del fuoco).

Si tratta di attualizzare una pratica diffusa dagli anni ’70 (ancorché allora comunque ristretta ma che ha fatto tremare i padroni e ha prodotto una riforma sanitaria, nel 1978, che andava in questa direzione come anche ha prodotto condanne come quella di Porto Marghera ed in modo intermittente in altri casi come l’esposizione all’amianto). Non remano contro solo l’affievolirsi di una “coscienza civile” (dei tecnici) e di lotta (dei lavoratori/lavoratrici) ma anche un contesto di lavoro ben diverso, ben più “povero”, rispetto ad allora dove è difficile il solo riconoscimento di sé stessi e tra lavoratori quale “gruppo omogeneo” sottoposto ai medesimi rischi e quindi il soggetto centrale per individuare e imporre interventi efficaci.

E’ una pratica da costruire, con fatica e impegno individuale, non basterebbe un venerdì alla settimana e gli obiettivi non sono (solo) generali ma puntuali, in ogni singolo luogo di lavoro, e implicano non solo la protesta ma la lotta quotidiana (“cumulativa”) contro altri soggetti in carne ed ossa; ma

**segue a pag. 33**



E in questa “economia circolare” della morte (la mancata individuazione dei rischi ne incrementa la probabilità, la morte operaia non “insegna” alcunché né ai padroni né ai politici ma, spesso, neppure ai lavoratori che sono precari e hanno un modo unico per “scamparla”, fuggire dal posto di lavoro per sperarne in un altro, sempre sottopagato, ma meno rischioso) che il ruolo dei “tecnici” trova la sua celebrazione. Ai rari casi di

Lamina “insegna”: 4 milioni alle famiglie per farle uscire dal processo e così permettere il patteggiamento da parte del responsabile: appunto non mantenere, uccidere e poi far pagare le assicurazioni se la “sfortuna” si accanisce sul povero imprenditore (assicurazioni che a loro volta fanno un calcolo alla rovescia, contano sul non superamento di una soglia infortunistica tale da garantire loro comunque e sempre un profitto,

## Fascioleghismo

# Censurate l'abecedario!

### Lettera aperta

A Susanna Ceccardi,  
ex sindaco di Cascina, Europarlamentare,  
nonché esperta di didattica infantile.

“Girogirotonda” di Federico Taddia, non conoscevo né il libro, né l'autore. Grazie per avermeli fatti conoscere. In genere sono abbastanza attento quando vengono pubblicati dei libri sui Rom, questo, benché datato, mi era sfuggito. Correrò il rischio di leggerlo, visto l'allarme su scala nazionale da lei lanciato, ma spero di esserne immune avendo lasciato alle spalle, ormai da decenni, l'età scolare. Ma le scrivo anche per segnalarle un altro libro per bambini, circola liberamente anche nelle nostre scuole, lo ritengo ancora più peri-

coloso e dannoso di quello di Federico Taddia. Si tratta della fiaba de “Il gobbo di Notre Dame”. Beh, l'autore è veramente un pericolo pubblico, si tratta di un certo Victor Hugo, un romanziere francese per la precisione, uno che si permette di esaltare ogni sorta di miserabili in circolazione. Lei capisce il danno che può portare nelle menti fragili dei nostri ingenui bambini?

Tornando al libro, “Il gobbo di Notre Dame, uno dei personaggi principali è proprio una vera “zingara” e l'autore (Victor Hugo) non le fa mancare niente: latitante, dedita alla magia, fuggiasca, ribelle e nello stesso tempo passionale e libera; vive tra accampamenti di fortuna in luoghi nascosti, addirittura per sfuggire alle guardie e al giudice, un certo Frollo che “giustamente” si pone come obiettivo lo sterminio dell'intero gruppo di zingari presente nella sua Parigi. Esmeralda è il nome di questa bella “zingara”, che arriva a nascondersi e rifugiarsi nella cattedrale di Parigi, la famosa Notre Dame.

Questo è veramente il colmo!

Mi chiedo come mai fino ad ora nessuno, nes-

sun docente, nessun Europarlamentare ha mai chiesto la soppressione a livello europeo di questo indecente e sovversivo libro per bambini che rischia di minare la “sicurezza” del nostro ordinamento pubblico, compromettendo i valori veri della nostra società. I nostri fanciulli non devono essere contagiati da simili esempi! Sono il nostro futuro, la nostra speranza.

Le chiedo, sig.ra Susanna, di promuovere anche questa campagna: le opere di certi autori vanno proibite nelle scuole pubbliche, per il bene dei nostri piccoli. Sostituiamo questi libri e autori con altri racconti, più adatti e consoni al nostro stile di vita. Non mancano, pensi alla pubblicità del “Mulino bianco”, dove tutto è armonioso, splendente e colorato, dove le persone vivono felici, senza semafori e senza roulotte!

Grazie per l'attenzione.

**don Agostino Rota Martir**

P.S. da una roulotte del campo Rom di Coltano  
- 21 settembre 2019

## Tornare al testo unico di Stato

**A** metà degli anni '90, quando la destra, neofascista, leghista e liberista, con Berlusconi e Bossi, era diventata arbitra del Parlamento italiano, si scatenò una lunga e incolta polemica contro i libri di testo di storia delle superiori e delle medie e ci furono chi propose che, per poter essere adottati, dovessero avere una preventiva dichiarazione di conformità alla “verità” governativa, da parte del ministero dell'istruzione (ormai non più pubblica, grazie alla non rimpianta Moratti). Essendo però impossibile, data la libertà costituzionale di insegnamento, la censura preventiva dei libri di testo, si cercò di tagliare la testa al toro, proponendo l'eliminazione dello studio della storia contemporanea dai programmi, perché relativa a fatti troppo vicini per poter essere analizzati spassionatamente, con l'“obiettività” (?) che si richiederebbe allo storico. Perfetta la consonanza con “L'ignoranza è forza” di uno degli slogan fondamentali della “neolingua” del “Ministero della Verità” in “1984”, di Orwell. Caduta anche questa possibilità,

perché nessuno stato democratico può rinunciare alla libera conoscenza e al libero dibattito sul proprio passato remoto e recente, senza perdere anche la propria identità, si è pensato di poter depotenziare lo studio della storia, eliminandola dalle tracce proposte alla maturità, per la prima prova. Le intenzioni sono evidenti, anche



se, va detto, che l'insegnamento della storia contemporanea, già non esiste, nella scuola italiana, perché dovrebbe avvenire alla fine dell'ultimo anno e non c'è mai il tempo per arrivarci, per la vastità e la rigidità dei programmi riguardanti i periodi precedenti.

**I**l controllo della storia però non basta, per esercitare l'egemonia culturale, ci vuole quello che fascismo e nazismo si proponevano, il controllo del pensiero quotidiano e del senso comune. Così dai piani “alti” della storia delle superiori, grado a grado, si è scesi, senza vergogna, a chiedere anche la censura degli abecedari

ni di 6 anni (“Girogirotonda”, di Federico Taddia, edito da Mondadori), in cui si narrano le vicende di una bimba rom che vende rose e fazzoletti a un semaforo di cui si prende cura (lo “lava e pulisce tutti i giorni”), perché possa essere veduto bene anche da lontano.

Per la giuliva neodeputata e un gruppo di genitori suoi fans, preoccupati che i loro figli possano non acquisire il rigetto corrente dei rom e di ogni diversità, si tratta di un messaggio delittuoso: “Mettere in favoletta la bambina che sta ad accattonare al semaforo e farla passare come un modello positivo nei libri di scuola, non è poetico, è criminale (sic. ndr)”.

Anche se è solo un racconto di civiltà, che non insegna a chiedere l'elemosina, ma a prendere atto che esistono bambini dalle vite diverse e difficili, che vanno guardati con simpatia e umanità, visto che tanti che passano da quel semaforo la insultano, la mandano via con gestacci e le urlano che è una ladra. Un invito in conclusione, a riflettere, senza i pregiudizi e i paraocchi xenofobi e razzisti del neuropensiero unico.

Una presa di posizione pericolosa questa della deputata europea, specie in un territorio dove il disprezzo contro i bambini rom non ha bisogno di incoraggiamenti e nessun livello.

Forse nessuno, neanche a Cascina, se ne ricorda più, ma a Pisa, nel '95, proprio a un semaforo, venne

**segue a pag. 29**

# Squola di regime

**N**on gli bastavano le richieste di eliminazione dalle superiori, dei libri di testo di storia di autori di sinistra. Ora le destre-destre vogliono anche la censura degli abbecedari di prima elementare, il divieto di interventi nelle scuole dell'Anpi, la schedatura degli insegnanti di sinistra, le delazioni degli studenti contro i prof di sinistra che "facciano politica" a scuola. Naturalmente non contro i prof fascisti che vanno sul Sagro a manifestare con la bandiera di Salò, perché questo non è fare politica, ma solo manifestazione libera delle proprie idee. Ormai non ha più limiti la voglia di

restaurazione delle destre leghiste, post e neofasciste, nostalgiche dei roghi nazisti dei libri non in linea con la dittatura nazista, della fascista esclusione dalle biblioteche delle opere di ebrei e di autori di sinistra e antifascisti e della autorizzazione preventiva per i libri di testo per la scuola.

Alcune famiglie di Massa, protestano con la dirigente scolastica, contro una prof di Filosofia che ha chiesto ai suoi studenti di procurarsi di una copia del "Manifesto del Partito comunista" di Marx e Engels per leggerlo e studiarlo in vista della maturità. E' un testo di filosofia di 170 anni fa, molto importante nella storia dell'800 e del '900 e punto di riferimento, ancora oggi, per miliardi di uomini e per i movimenti di liberazione dal colonialismo e dallo sfruttamento. Come si

fa a ignorarlo? E' un classico, a cui non si possono certo imputare interpretazioni, sviluppi e azioni di quanti sono venuti dopo e se ne sono serviti nella loro attività politica e rivoluzionaria. Un classico come tanti che si leggono a scuola, come Dante, Aristotele, Platone o Kant, li si commenta, analizza e studia e poi ognuno fa quello che vuole di quanto ha compreso e immagazzinato nella memoria. Ma come spiegarsi questa immotivata mobilitazione contro un testo tra più letti e diffusi al mondo, reperibile per pochi spiccioli in libreria o gratuitamente su internet?

Una sola la spiegazione plausibile: ignorando il testo, ma leggendo nel titolo "Partito comunista", i destri genitori devono aver immaginato che fosse un documento politico appena uscito da qualche recente congresso di Potere al Popolo o dei

Carc. E si sono mobilitati per salvaguardare i loro rampolli da una propaganda politica così esplicita e negativa. Lo "spettro del comunismo si aggira" ancora se non "per l'Europa", certamente tra questi benpensanti genitori, grazie all'ignoranza, nel senso di ignorare. Un consiglio a così lungimiranti genitori: per salvaguardare i loro bambini diciottenni (e pensare che si vuol dare il diritto di voto ai sedicenni!) dal turbamento di letture così pericolose e destabilizzanti, possono ancora consultare proficuamente, il lungo elenco dei libri proibiti dal Ministero fascista della Cultura popolare. Anche se non molto aggiornato comprende, oltre a Marx, classici impensabili che nascondevano subdolamente, sotto titoli apparentemente innocui, le loro mortifere idee.

No. Non siamo messi bene...



## La scuola del tubo

**I**bambini sono l'ultima "moda" politica. Il primo giorno di scuola è stato un'orgia di amministratori locali in visita (e non sanno quanto rompano i coglioni, con la loro invadenza insignificante) alle scuole, dove hanno pronunciato noiosissimi, inutili e scontatissimi pistolotti di auguri di buon lavoro, eccetera eccetera. Ma chi glielo fa fare?

Ai bambini il sindaco non interessa, non significa niente, è un alieno noioso. Al massimo, può essere indirettamente educativo, osservare l'ossequio "non doveroso" dei dirigenti scolastici e degli insegnanti, verso queste intrusioni autoritarie e ingiustificabili. Stando alle cronache, il primato della comicità involontaria, in questa farsa delle vanità e dell'esibizionismo politico, spetta a Persiani, di Massa, che è riuscito a superare in banalità, con la

sua visita a una scuola, il suo già banale e insulso augurio di inizio anno scolastico apparso sulla stampa locale, sempre prona e acritica, che lo ha, pubblicato ossequiosamente, invece di riderci sopra e cestinarlo.

Perché all'ineffabile sindaco di Massa, non è bastata l'imposizione del passaggio della sua inutile presenza con fascia tricolore (e poi ci si lamenta della mancanza di decoro vestimentario dei ragazzi di oggi!), nella scuola prescelta, come sua vittima, ma si è fermato e ha interrogato i bambini (sic! se fossi stato il loro insegnante, l'avrei cacciato, con un: "Ma come si permette?"), e nel discorsetto di prammatica si è vantato dei meriti della sua amministrazione per aver fatto la manutenzione ordinaria dell'edificio scolastico (tinteggiatura), e anche quella straordinaria: la riparazione di un tubo (sì, un tubo!) che si era rotto d'estate e aveva bagnato un solaio. La scuola del tubo, argomento quanto mai entusiasmante per dei bambini al primo giorno di scuola. **Orbilus**

### Tornare al testo... da pag. 28

regalata a due bambini rom, di pochi anni, una bambola. Peccato che era esplosiva e una volta nelle loro mani si attivò e li ferì gravemente.

Ma c'è anche un caso analogo che riguardò, sempre in quell'anno, un bambino rom di Cascina. Guarda caso. A lui venne regalato un libro di favole che conteneva una bomba; esplodendo, lo dilaniò.

E' criminale un racconto che cerca di insegnare a dei bambini di prima elementare un po' di simpatia nei confronti di bambini forse meno fortunati di loro?

Moltissimi, e questo è un buon segno, gli interventi indignati e contrari alla deputata leghista.

E molto utili gli ulteriori ironici suggerimenti di scritti e romanzi per bambini, da sottoporre a censura o da eliminare in base alla sua logica: Pippi Calzelunghe, Tom Sawyer, Alice nel paese delle meraviglie Pinocchio, Herry Potter, La piccola fiammiferaia, Cuore, Il Giornalino di Gianburrasca, e perfino Piccole donne, troppo gender e profemministes ecc., tutti esempi di bambini e famiglie fuori dalle norme reazionarie e perbeniste della leghista.



# Marx, don Milani e la libertà di insegnamento

**L'**ultimo anno di liceo, Filosofia ce la insegnò un prof. nuovo, subentrato al vecchio andato in pensione. Era conservatore e anticomunista intransigente, ma ci lesse in classe, con grande obiettività, e ci fece studiare proprio il Manifesto del Partito comunista che non era tra i testi adottati, e trascurò il Breviario di estetica di Croce che invece lo era. Non protestò nessuno genitore e noi studenti non pensammo che volesse convertirci al comunismo o al suo contrario. Perché i genitori di allora non ignoravano quel libro a differenza di quelli di oggi e sapevano che era un classico, come Platone, Locke, Kant o Hegel e perché c'era un grande rispetto della libertà di insegnamento che oggi manca in una scuola che tra crediti e debiti sembra la partita doppia di un'azienda in fallimento. Da quando iniziai a insegnare, ben prima del '68, nessuno ha mai messo in discussione le adozioni dei testi che facevo, ad es., "Il Giovane Holden" che ha per protagonista un pessimo studente nullafacente. Oggi, il libro cadrebbe sotto le censure moralistiche di chi pretende che nella scuola non si

parli, ad esempio, delle diversità sessuali. Ricordo anche un mio collega, democristiano (non lo nomino per non creargli problemi), a cui avevo prestato la "Risposta ai cappellani militari" di Don Milani appena pubblicata su Rinascita, settimanale del PCI, (6 marzo 1965. Allora non c'erano le fotocopie), e lui la lesse a una classe senza problemi. Per chi non se lo ricordasse, dopo più di 50 anni, Don Milani e il

Il direttore fu condannato per averla pubblicata a 5 mesi di carcere; don Milani, no, perché era, nel frattempo, morto. Dopo il '68, dal ministero della pubblica istruzione venne impartito l'ordine ottuso di non far entrare Lettera a una professoressa nella scuola, ma ormai tutti gli studenti la leggevano, e io, nonostante il divieto continuai a farla leggere. E c'erano studenti che decidevano di portarla, come parte del loro personale programma, all'esame di maturità. Non è che non nascessero a volte casini, agli esami, con relative ispezioni, ma mai per iniziativa dei genitori o del direttore. E per anni, memore del mio vecchio insegnante di filosofia, anche se non c'ero mai andato d'accordo, ho fatto leggere in classe e portare alla maturità, il Manifesto di Marx ed Engels e molti altri testi e autori che oggi andrebbero incontro alla rimostranze dei genitori leghisti, postfascisti e reazionari.



Direttore di Rinascita, Luca Pavolini, vennero poi denunciati, e processati, per questa lettera.

la libertà di pensiero, di parola e di insegnamento, per tutti. **mp**

## Bambini sì, bambini no, l'Italia dei cachi

**M**a non era Salvini, che aveva denunciato la vergogna dell'utilizzo dei bambini, nelle polemiche politiche? Non c'è nessuno dei suoi seguaci, fans, bevitori mojito o astemi che siano, a ricordarselo, dopo che ha esibito, spudoratamente, sul palco del raduno della Lega a Pontida, una bambina falso bibbianese (parlateci di Bibbiano!), oltre tutto sottratta ai suoi genitori da una giunta leghista? Non li scandalizza tanta contraddittorietà?

**E** non c'è più nessuno che si ricordi di quando le destre, compresi vari loro esponenti delle nostre parti, al tempo dell'onnipotenza di Berlusconi e della Lega, avevano proposto di vietare, con legge apposita, «la partecipazione di minori degli anni 11, a manifestazioni politiche e sindacali», perché configurabile come reato di plagio, di strumentalizzazione e di sfruttamento a fini politici, di innocenti bambini? Anche se precisavano, bontà loro, che tale

divieto non avrebbe dovuto riguardare «le manifestazioni religiose, quelle sportivo-ricreative e quelle a carattere esclusivo a mente educativo-culturali, e in genere a tutte le manifestazioni che non siano una forma di protesta contro persone o provvedimenti, ma tendano all'affermazione di valori accettati universalmente, quali il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali». Lasciando da parte che tra i diritti dell'uomo esiste anche quello di non lasciar annegare nessun bambino (e neanche adulto) in mare, per mancato soccorso ordinato da un ministro, oggi gli stessi che invocavano questo provvedimento assurdo, che negava la libertà e il diritto dei genitori di educare i propri figli secondo i propri principi, urlano ai quattro venti che "si vergognano" di chi fa uso dell'immagine dei figli



nella propaganda politica e di chi li si coinvolge nelle polemiche politiche, esibiscono spudoratamente false bambine di Bibbiano alle manifestazioni della Lega e in aggiunta si presentano, speso e volentieri, davanti a stampa, tv, giornalisti e in manifestazioni varie con tanto di ignara figlioletta per mano. Allora commentammo la proposta di divieto di partecipazione minorile a manifestazioni politiche, come demenziale e fascista. Oggi, purtroppo non possiamo che ripeterci, con molta più preoccupazione, però, di allora, perché i fan dell'intolleranza e della censura sono cresciuti e, a differenza di un tempo, non se ne vergognano.



*Monaco: Chamberlain, Daladier, Hitler, Mussolini, Ciano, a Monaco, quando l'occidente incoraggiò l'espansionismo nazista verso l'Unione Sovietica. A Monaco, Stalin non c'era, ma il Parlamento Europeo se l'è dimenticato nella sua ricostruzione, a uso politico-ideologico e falso, della storia della cause della guerra mondiale.*

## L'Europa mente

**I**l Parlamento europeo ha deciso di riscrivere la storia a colpi di maggioranza parlamentare: d'ora in poi nazismo fascismo e comunismo, vanno considerati equivalenti in nome della categoria ideologica di "totalitarismo". Se i deputati europei, compresi gli italiani, si presentassero a un esame di terza media sostenendo questa idiozia incolta, verrebbero sonoramente bocciati, perché non tiene conto dei fatti storici oggettivi, dai quali poi ogni storico ha diritto di ricavare le valutazioni che vuole. E' per questo che da qualche decennio si tenta di ridurre l'inse-

gnamento della storia nella scuola italiana.

Troppo pericoloso ricordare ad esempio che se non siamo diventati nazisti è perché l'Armata Rossa ha sconfitto, ben prima dell'intervento angloamericano in Europa, l'esercito tedesco a Stalingrado, e che, se godiamo oggi, nel nostro paese, di tanti diritti civili lo si deve, incontestabilmente, ci piaccia o no, all'opposizione comunista. Ma visto che si è dimostrato difficile abolire completamente lo studio della storia, oggi si riprende a livello di Comunità europea i tentativi, in atto anche questi da decenni, dalla fine della guerra mondiale, di manipolarla e di riscriverla, secondo i principi del dottor Goebbels che, è noto, insegnava come una falsità ripetuta un milione di volte, alla fine appaia vera e credibile.

## E se Vinca chiedesse perdono a se stessa?

**P**erché la città di Carrara dovrebbe chiedere perdono a Vinca per la strage nazifascista dell'agosto '44, alla quale avrebbero partecipato anche dei fascisti carraresi? E' la singolare richiesta di Fabio Baroni "ricercatore e studioso del periodo della guerra di Liberazione. Dopo la scuse del Presidente della Repubblica Federale Tedesca, anche la città di Carrara dovrebbe farlo,- dice. Le richieste di perdono sono una vuota ritualità che può acquistare senso solo se è conferma simbolica di riconciliazione e di amicizia tra i popoli che sono stati nemici, come nel caso della richiesta del Presidente tedesco. Altrimenti il perdono può essere accordato solo dalle vittime, solo loro hanno diritto di perdonare e

non lo si può fare per interposta persona. (Cfr Simon Wiesenthal, Il Girasole. I Limiti del perdono, 1970). Nel caso di Vinca poi qualche doverosa differenza tra le responsabilità della Germania nazista e quelle inesistenti degli abitanti di Carrara, andrebbe colta e tenuta presente, per non cadere nell'assurdo.

Carrara non era uno stato, non aveva un suo esercito di occupazione, non perseguiva politiche di dominio e controllo del territorio attraverso repressioni e rappresaglie. La sua popolazione era minacciata, oppressa e vittima dell'occupazione come Vinca. Quali colpe poteva avere? Se alcuni suoi nativi hanno partecipato all'eccidio, le scuse le si chiedano a loro, ai loro mandanti, al fascismo, a Mussolini, a Hitler, ma non alla città di Carrara. Altrimenti perché non pretendere le scuse da ogni città tedesca dove erano nati i singoli soldati tedeschi che hanno dato fuoco a Vinca? E se tra chi ha collaborato alla strage ci fosse stato (e forse c'era), magari come confidente o guida, uno nato a Vinca, cosa dovremmo chiedere, stando alla logica di Baroni, che Vinca chieda perdono a Vinca?

## Tartuferia

**O**gni volta che vedo un politico che si dichiara a favore dei bambini e li esibisce, li prende in braccio e li bacia, mi torna in mente un'osservazione, ma forse era anche un consiglio, di Mino Maccari, molti anni fa.

Eravamo a fare degli esami di maturità e una mattina, Maccari, mentre sfoglia un quotidiano, vede in prima pagina, la foto di un noto politico mentre carezzava ostentatamente la testa di un bambino, e mi dice, disgustato e sarcastico (cito a memoria): "Quanta ipocrisia! Bisognerebbe fare una raccolta di foto come questa, di uomini del potere, con dei bambini. Non gliene importa niente dei bambini, e non c'è niente che rappresenti meglio l'ipocrisia. Guar-

da sempre il loro sorriso. E' da lì che la si vede". Maccari era un maestro nella denuncia dei sepolcri imbiancati, ma purtroppo non ho seguito il suo consiglio di mettere da parte le foto dei potenti con i bambini, e mi dispiace. Ma, anche senza documentazione fotografica, provo lo stesso disgusto per Salvini che protesta per le speculazioni politiche sui minori, ma

esibisce una falsa bambina di Bibbiano a Pontida e si scandalizza per la violazione dei diritti fondamentali di quei bambini e dei loro genitori da parte dell'assistenza sociale di quel paese, mentre lascia che centinaia e centinaia di altri piccoli muoiano annegati nel Mediterraneo assieme alle loro madri, o restino esposti a gravi sofferenze fisiche e psichiche, per



giorni e giorni, davanti ai porti italiani chiusi da lui o vengano riconsegnati ai centri di raccolta libici dove saranno brutalizzati e uccisi. Ma non essendoci limite alla spudorataggine, quello che vi vergogna di chi strumentalizza i figli nelle polemiche politiche, da un po' di tempo a questa parte, si fa riprendere volentieri da giornalisti e tv, con figlio o figlia appresso, per strada, al mare o in manifestazioni varie per comunicarci le sue preoccupazioni di bravo papà, per la famiglia tradizionale fatta di "una mamma, un papà e i figli". Sarà! Ma la conversione al fondamentalismo religioso di Konstantin Malofeev e il sostegno al recente convegno di Verona sulla famiglia, non lo rendono meno ridicolo, come sostenitore della famiglia tradizionale, di Berlusconi e della Meloni. Con l'aggravante, per lui, che è sempre a sbaciucchiare crocifissi

## Terzo mandato

# Uno vale uno uno vale tutti

**S**concerto tra i 5Stelle ed esultanza tra i loro avversari, quando Di Maio ha avanzato l'ipotesi della possibilità di un terzo mandato elettorale per i grillini. Ma come, non si opponevano ai politici di professione? Allora sono come tutti, una volta saliti a cavallo, non vogliono più tornare ad andare a piedi. Questa volta invece ha ragione Di Maio ....

Le esperienze di amministrazione locale e di governo hanno ampiamente dimostrato che i 5Stelle non sono preparati a questi impegni. Sembrano dei dilettanti allo sbaraglio in mezzo a scafati politici di professione che se li divorano in

un boccone. Salvini, al governo ha fatto la parte di tutti i ministri e del presidente del consiglio, arrivando a ridurre alla metà l'elettorato grillino. Ma è in organismi elettivi dal '93. L'unico modo per opporsi alla scomparsa è, per i 5Stelle attrezzarsi per non ricominciare da capo, ad ogni elezione, mandando in campo sempre nuovi dilettanti. Dopo due legislature - perché tante sono di fatto quelle a cui hanno partecipato in modo significativo i 5Stelle -, un po' di esperienza è stata accumulata. Non la si può disperdere per il principio ideologico che la politica non deve diventare una professione e che uno vale uno (anche se non è mai stato vero). Uno vale per le sue capacità e competenze, che vanno acquisite, partecipando e agendo. E a meno non si vogliono suicidare, i 5Stelle devono imparare a fare i conti con la realtà e rinuncia-

re ai loro attuali dogmi ideologici. Tra i quali c'è anche la partecipazione digitale degli iscritti a cui si dovrebbe delegare tutto. Se questa funzionasse, non ci sarebbe bisogno di capi, di organizzazioni, di strutture; basterebbe, quando c'è qualcosa da decidere, mobilitare Rousseau e trasmettere agli eletti intercambiabili, di turno, i risultati della consultazione. Ma così non è, la realtà è più complessa e tenace delle ingenuità irresponsabili e della confusionaria ideologia grillina che, al massimo della democrazia diretta, ha affiancato la dittatura di Di Maio, cioè uno al posto di tutti. Meglio organizzare strutture democraticamente elette, leggere, revocabili, sostituibili, che sappiano mediare e discutere apertamente, faccia a faccia, piuttosto che dare l'illusione di una partecipazione generalizzata e votare, senza confronto diretto, su que-

stioni importanti e poi lasciare il potere decisionale a uno solo. Forse serve ricordare i radicali e i verdi che, molto più estremisti dei grillini, avevano stabilito che i loro eletti venissero sostituiti dai primi dei non eletti, dopo un anno di presenza nelle istituzioni e questi a loro volta, dopo un altro anno lasciassero il posto a chi li seguiva nella lista dei non eletti. Fu una pratica disastrosa. E solo il fatto che non guidassero governi, ministeri e amministrazioni locali, limitò i danni: non riuscirono a formare una loro classe di amministratori e rimasero, sempre, poco incisivi, confinati all'opposizione. Solo i capi, da Pannella alla Bonino e pochi verdi riuscirono a sopravvivere e a diventare inamovibili, non avendo concorrenti validi che li potessero dignitosamente sostituire. O forse è per questo che... **Linus**

## Ha ragione Di Maio...

**L**a proposta di Di Maio di aprire alla possibilità di un terzo mandato, per gli eletti dei 5Stelle, si è aggiunta ai molti motivi di delusione e scontento dei vecchi militanti che vorrebbero un ritorno alla "purezza" delle origini e dei tempi mitici del vaffanculo. Molti hanno abbandonato il movimento, altri mantengono un atteggiamento molto critico, inconcepibile fino a qualche anno fa..

Eppure, questa volta, ha ragione da vendere, Di Maio. Bisogna che i 5Stelle si dotino di una classe dirigente, leggera, ma duratura e non dilettantesca. Finché i 5 Stelle erano un movimento di opposizione potevano anche illudersi che una volta andati al governo sarebbero bastati pochi anni per cambiare le cose. Ma una volta messo piede nelle amministrazioni locali e poi al governo, hanno dovuto constatare che la realtà è più coriacea e resistente ai cambiamenti di quanto non pensassero. Sostituendo gli onesti ai disonesti, i problemi restano gli stessi, perché, in una società complessa esistono posizioni e punti di vista diversi e legittimi che non nascono dalla corruzione e dalla disonestà, ma dall'appartenenza a strati o classi sociali differenti che hanno attese, speranze, bisogni e interessi diversi e in competizione tra di loro. Non ci sono facili soluzioni dei problemi in gioco, uniche e valide per tutti. Un buon governo deve tener conto di queste diversità e lavorare sulle mediazioni e composizioni di interessi contrastanti, anche nel caso avesse il 51% dei consensi elettorali. **Linus**



Pd

## Tu vuo' fa l'americano

**I**guai maggiori che hanno travolto il Pci, da cui è derivato il Pds, da cui sono nati i Ds, che hanno generato il Pd sono iniziati, quando ha pensato di dover diventare liberal-progressista, dialogante sulle compatibilità di sistema e amerikano-kennediano. Tagliando i ponti col comunismo e la sua storia di partito della classe operaia e dei lavoratori, ha perso qualsiasi legame con le proprie idee e i propri programmi; promuovendo convintamente il sistema elettorale maggioritario, ha rotto con la sua tradizione democratica di partecipazione e militanza e adottando il sistema statunitense di designazione dei propri candidati, attraverso le primarie aperte anche ai non iscritti, ha rinunciato totalmente all'intelligenza.

E' perciò incomprensibile che sia ancora considerato un partito di sinistra e che il governo con i 5 Stelle venga additato dalle destre come il più a sinistra della storia repubblicana. Neanche i monocolori balneari democristiani sono mai stati così di destra. **Ranxeros**

## Umanitaria

da una lettera

... Come mai le navi delle ong non vanno al prendere quei bambini scheletrici, tutti pelle e ossa, di cui vengono pubblicate le foto su facebook, invece di raccogliere in mare i negri bene in carne e con cellulare, che vengono via dall'Africa per farsi mantenere senza far niente da noi?

Lettera firmata

*Forse perché sono di regioni lontane dal mare? O perché i bambini denutriti e scheletrici non possono affrontare un viaggio, magari di anni, per arrivare in Libia, mentre i loro padri, un po' più in forze, cercano di arrivare da noi per guadagnare qualcosa da inviare loro. Comunque sia, se non lo fanno le ong, perché non lo fa lei? Sono sicuro che ci potrebbe arrivare, col coraggio della spudoratezza che si ritrova, anche senza cellulare satellitare, per orientarsi in qualche deserto o foresta equatoriale.*

## Ma quanto rompe Canova

**A** Carrara, “patria della scultura” (ma quando mai!) a parte Michelangelo, riscoperto qui da poco, della scultura si direbbe, si conosca solo Canova. Perché?

Si dice, perché è stato a Carrara, qui ha comprato blocchi per le sue opere e perché, per non pagare le tasse, ha “regalato” all’Accademia qualche calco in gesso delle sue opere. Altri gessi di opere sue, poi sono giunti, per altre vie, in altri momenti, nella gipsoteca dell’istituto.

I calchi in gesso **non sono opere d’arte, e non sono “originali” almeno questi di cui si parla.**

Erano molto ricercati come strumenti per le riproduzioni in marmo e come materiale didattico per le scuole d’arte. E Canova, che ne faceva commercio, aveva una squadra di formatori per la realizzazione di copie in gesso, a seconda delle richieste. Copie che neanche le vedeva e su cui non metteva mano. Gli originali in creta delle sue opere e le copie in gesso utilizzate per la tradizio-

ne in marmo, ovviamente, restavano nel suo studio.

Perché allora l’“evasore” Canova, continua a restare così tanto di moda, a Carrara, che in pochi anni si sono susseguite varie mostre a lui dedicate, anche con sculture prestate dall’Ermitage? Perché rappresentava l’ideale estetico, il modello di arte che veniva insegnata nell’Accademia di Carrara (e in tutte le Accademie, italiane ed europee.).

Il gusto neoclassico ha dominato la statuaria ufficiale italiana ed europea, ma meglio occidentale, comprendendo anche gli Usa, per tutto l’800, e buona parte del ‘900, magari con variazioni veristico-naturaliste, alla Tenerani e alla Bartolini, per restare da noi, nonostante il diffondersi, fuori dalle accademie, e anche nel nostro attardato e provinciale paese, di altre tendenze artistiche.

La nascita, quasi contemporanea a Canova, dell’Accademia di Carrara (1769) e di molte altre, ne ha condizionato, purtroppo, le scelte educative e culturali e le ha tenute fuori dai grandi circuiti della cultura e dell’arte moderna. Come ha chiarito la storia, arcinota dell’Impressionismo e delle avanguardie, tenute rigorosamente fuori dagli istituti di formazione artistica, fino a ieri. **Decibel**

## Lizza Spettacolino e falso folklore

**L**a lizzatura è uno “spettacolo da sogno”, titola la Nazione del 21 luglio. Ma quale sogno! La lizza era un lavoro terribile, pericoloso, faticoso, sporco e assassino.

Riproporla oggi, ad uso e consumo dei turisti, fa malinconia, per dirla benevolmente, come le danze rituali dei pellirosse nelle loro riserve o quelle dei Maori in Nuova Zelanda o i rodei di Buffalo Bill nei circhi o, anche, per restare da noi, gli infiniti fasulli palii e quintane in costumi medievali o rinascimentali, cenciosi, artificiosi e falsi. Indubbiamente i palii o le quintane sono vere corse con veri cavalli, ma è l’apparato pseudomedievale o pseudostorico che stride con la

realtà. Anche nella rievocazione della lizza una carica viene portata giù. Ma come per i palii, anche in questa lizza per turisti, i lizzatori mimano il passato e recitano, ma la terribilità, drammaticità e realtà della lizza non c’è. Ci sono delle comparse e con loro degli svarioni ridicoli, come quando nei film di argomento romano, compariva al polso di qualche console o tribuno un orologio dimenticato. Un solo esempio. Quando mai nella lizza è esistito l’“uomo alla voce”? Eppure lo si legge in tutti i cast dei partecipanti alla lizzatura per turisti. Nella lizzatura, quella vera, i comandi li dava solo il capolizza che stava davanti alla carica, assestava il terreno e collocava i parati, e poi ordinava quando e come mollare le funi. Uno dietro alla carica come avrebbe potuto farlo? Non vedendo, avrebbe fatto travolgere il capolizza e fatto prendere l’abbrivio alla carica. Ma tanto i turisti non lo fanno ... E neanche i carrarini, ormai. **Stildo**

## Festival Con-vivere fra e come tanti

**E**ra nato bene, ma nel tempo non si è rinnovato, è diventato ripetitivo e ha accentuato i suoi limiti e vizi, la sua natura di contenitore di cultura usa e getta, sempre più radical chic e spettacolo. Di successo, sembra, stando ai numeri degli spettatori, ma spettatori appunto, alla ricerca di diversivi, per occupare il tempo libero.

Contro questa festivalmania e contro l’impero degli assessorati alla cultura che, nonostante la crisi, hanno inventato festival di tutto, dal sacro e al profano, dall’arte e alle scienze, dalla filosofia alla letteratura, e molto altro ancora, scrive sarcastico Goffredo Fofi: «vere e proprie orge dell’esibizionismo e della chiacchiera»; «sapere come divertimento superficiale effimero indiscriminato». «Non c’è paese e vicolo italiani che d’estate, non abbiano il loro festival». Ma di «cultura come originalità del pensiero e delle opere... come capacità di distinguere e interpretare per poter tornare ad agire nel proprio tempo, ... di cultura come indispensabile radicalità della visione del presente e di responsabilità verso il futuro ... insomma di cultura non servile ma autonoma e ribelle, di una nuova chiara coscienza delle contraddizioni del presente» se ne trova ben poca. Sempre apocalittico, Fofi, ma non senza ragioni. **Decibel**



### Omicidi sul ... da pag. 27

non ci sono scorciatoie né angeli custodi che intervengono solo perché è palese da che parte sta la ragione

Alla banalità (inerzia) del male necessita contrapporre la “originalità” del pensiero e dell’azione del movimento dei lavoratori (di qualunque genere e forma : quello che un tempo si definiva proletariato non è sparito si è in realtà esteso e diversificato comprendendo anche molte “professioni intellettuali”). Una nuova alleanza tra tecnici e lavoratori è parte della via di uscita ovvero di imposizione, in ogni luogo di lavoro,

di politiche di prevenzione degli infortuni e malattie che vedono, necessariamente, la componente tecnica (impiantistica) in primo piano. Sempre che si voglia davvero ridurre le morti sul lavoro (ma anche sulle strade e nelle case) e non ridurre il tutto a una questione assicurativa o di definizione del livello del “risarcimento” alle vittime che, in questo modo, continuerebbero ad essere tali riproducendo un meccanismo che verrebbe alimentato da nuove vittime ... la banalità del “sacrificio” imposto e subito.

\* **presidente protempore di Medicina Democratica Onlus**

## Attenti agli inceneritori

Quando amministratori e enti come il Cermec, iniziano a parlare di nuove strategie per il trattamento dei rifiuti e magnificano, genericamente, la costruzione di nuovi grandi impianti, c'è da cominciare ad avere paura. Perché, ogni volta che una situazione simile si è prospettata e si è parlato della grande quantità di rifiuti indifferenziati da trattare, alla fine è venuta fuori, come il coniglio dal cilindro del prestigiatore, la proposta di un inceneritore. E' sperabile, che almeno su questo, i 5 stelle non cedano, visto che si dichiarano contrari, a livello nazionale, alla realizzazione di nuovi inceneritori e annunciano politiche per la chiusura di quelli esistenti.

Riace

## Abbiamo già dato Nel 303 dopo Cristo Ora tocca ad altri

I santi van di moda anche a Riace. Il nuovo sindaco ha deciso di togliere il cartello che definiva quel borgo, "paese dell'accoglienza" per sostituirlo con uno dedicato ai *santi Cosma e Damiano*, passati da Riace, come profughi dalla Siria, prima del 303 della nostra era. Il sindaco ha evidenziato il significato del cambio di cartelli stradali: "Noi abbiamo già dato, accogliendo generosamente Cosma e Damiano, di cui, ogni anno, da tempi immemorabili, celebriamo con grandi festeggiamenti l'arrivo tra di noi, Ora tocca ad altri accogliere i migranti". C'è solo da lamentare che i grandi festeggiamenti che Riace riserva a Cosma e Damiano, ogni anno, a fine settembre, siano frequentati da un gran numero di Rom meridionali, che in questi *santi migranti clandestini* vedono riflessa la loro vita di uomini e donne bisognosi di accoglienza. Purtroppo i rom calabresi sono italiani e non si possono rispedire al loro paese, perché già ci sono.

## Difendiamo il Monoblocco valorizziamo Monterosso

Facciamo il punto della situazione che riguarda il Monoblocco di Carrara e l'area di Monterosso dopo tutta la serie di incontri, comunicati, dichiarazioni, risposte, smentite che si sono succedute da parte di ASL, Regione Toscana, Sindaco di Carrara, Comitati, Sindacati, ecc. Pare assodato che una decisione verrà presa solo dopo che saranno disponibili tutte le informazioni (che ancora non sono state rese disponibili alla cittadinanza) riguardo le due ipotesi: ristrutturazione e demolizione/ricostruzione. Al momento, ci sembra evidente che delle due solo la prima ha il favore praticamente unanime della popolazione.

Ultimamente si è aggiunta, su proposta del Sindaco Francesco De Pasquale, una terza via: la costruzione di una struttura per ospitare le sale operatorie durante la fase di transizione. Se capiamo bene, lo scopo di questa proposta è evitare che le sale operatorie siano trasferite al Noa con il rischio, molto probabile, che non tornino più a Carrara. Non condividiamo però l'idea che serva una nuova costruzione a questo scopo. Crediamo che gli spazi per ospitare servizi e sale operatorie nel periodo di ristrutturazione del Monoblocco, che deve essere fatta a "scaglioni",

ne esistano già a sufficienza, basta avere la volontà politica di cercarli.

Il nostro fine ultimo rimane sempre il bene della città di Carrara e della provincia. Ma, concretamente, come? Creando a Carrara una Cittadella della Salute che ampli la gamma di servizi sanitari erogati per tutto il territorio e al contempo valorizzi l'ampia dotazione di strutture edilizie presenti nell'area di Monterosso, e non solo, che costituiscono un innegabile valore per tutta la città. Della Cittadella della Salute fanno parte alcuni degli obiettivi per cui abbiamo sempre lottato, e continueremo a farlo: ottenere a Carrara sia una Casa della Salute di tipo complesso che comprenda un Punto di Primo Soccorso (con emergenza territoriale - 118) che un Ospedale di Comunità per la degenza temporanea di pazienti non acuti.

L'attivazione di questi nuovi servizi insieme alla salvaguardia delle sale chirurgiche per chirurgia ambulatoriale e oculistica, del Day Hospital oncologico, della Medicina Nucleare e al potenziamento della Radiologia, possono essere garantiti utilizzando al meglio le palazzine di Monterosso (con gli adeguamenti necessari) e tutti gli spazi del Monoblocco ristrutturato. Si potrebbero inoltre ospitare gli ambulatori territoriali (attualmente impropriamente ospitati al NOA) e si potrebbe ottenere il trasferimento della Scuola Infermieri e costituire il Polo didattico Sanitario, con anche scuola per gli OSS. Teniamo presente che tutte le palazzine di Monterosso hanno

praticamente la metà dello spazio inutilizzato. Un edificio (ex palazzina G) è completamente vuoto e trascurato. Circa un terzo dello spazio all'interno del Monoblocco è un cantiere abbandonato. Una situazione di desolazione e conseguente degrado che risulta molto triste sia per gli addetti ai lavori che per i cittadini che usano i servizi. Non possiamo fidarci dell'ASL, non ha mai mantenuto le promesse a cominciare dalla ultra ventennale mai completata realizzazione della RSA Fossone per finire con la recente notizia del trasferimento al NOA della Medicina Nucleare che secondo il PAL era invece previsto a Carrara.

È indispensabile imporre subito l'inversione di questa tendenza: iniziare ridando uso e valore a tutta l'area di Monterosso riqualificando le strutture e collocando al loro interno nuovi e vecchi servizi sanitari. Proprio di fronte alla palazzina abbandonata c'è già un esempio virtuoso di riqualificazione: l'attuale palazzina F che ospita Neuropsichiatria infantile. Salta agli occhi, sembra una struttura moderna ma è solo stata riqualificata.

Ristrutturare valorizzando al massimo le strutture presenti, evitando il degrado e lo stato di abbandono e il depauperamento di servizi per l'intera città di Carrara e la provincia. Vorremmo che fosse questo l'obiettivo condiviso dall'amministrazione comunale e imposto all'ASL. Un obiettivo ambizioso ma realizzabile, con il sostegno convinto di tutta la cittadinanza.

**Comitato Salute Pubblica di Massa Carrara**



Street art padronale

## Dipingi il carroponete e rigenera l'operaio

Un'azienda del marmo ha voluto "promuovere una iniziativa artistica, declinata in una forma di arte contemporanea e pubblica", per "comunicare un messaggio di bellezza e decorare il luogo di lavoro ... con un intervento artistico voluto appositamente su un elemento industriale fortemente identificativo della realtà locale". Nello specifico, un carroponete di una segheria, utilizzato per lo spostamento dei blocchi, e "simbolo" della sua attività è stato affidato al "collettivo artistico" "Orticanoodles" per raccontare e diffondere "il concept" "dell'unione della volontà aziendale e della creatività contemporanea, declinata nel

linguaggio dell'urban art".

Così la presentazione ufficiale dell'iniziativa. "Un'operazione che ricorda quella relativa ai ready-made delle avanguardie storiche di inizio XX secolo, che prevede la sottrazione dell'oggetto preesistente dalla sua funzione quotidiana (che in questo caso viene mantenuta), con spostamento nel contesto della contemplazione estetica (che si aggiunge a quella strumentale-operativa)". Il carroponete ribattezzato "Natural Beauty" intende esprimere la riflessione del collettivo sulla "bellezza", sul "femminile come sinonimo di bellezza ma anche di forza" e sull'"unicità della natura in sé". Meglio non dire altro delle elucubrazioni filosofiche sul "retaggio classico del pregiato materiale con l'iconografia dell'arte contemporanea", "la natura 'olivettiana' dell'operazione", i colori utilizzati, i fiori rappresentati, le sinergie di "discipline diverse, come l'architettura e l'urbanistica ma anche l'antropologia e la sociologia... le nozioni cromatologiche e psicologiche,

e l'"attenzione per la salvaguardia dell'ambiente". Le citazioni dotte, di autentica comicità involontaria, che presentano l'opera, non riescono a nascondere l'inconsistenza.

Basta e avanza, per capirlo il commento che compare in calce a una foto ufficiale dell'opera: "gli Orticanoodles (i realizzatori dell'abbellimento, ndr) fanno lavorare gli operai nel bello". E sai quanto gliene importa ai lavoratori, sul piazzale, mentre, di luglio, sbrombola il sole e la marmettola si insinua e deposita su tutto, polmoni compresi, della street art del carroponete e della "rigenerazione estetica" e del "valore taumaturgico dell'arte nei confronti della vita di ognuno di noi"? Non si può non ridere.

Senza contare l'accenno molto imprudente alla "salvaguardia dell'ambiente". Ma quando mai...? Si mangiano, sì, ma i monti, sbriciolano la natura, distruggono un equilibrio idrico e naturale formatosi in ere geologiche immemorabili, rendono irriconoscibile l'ambiente ... **Dylan Dog**

## Anche musica classica

per l'operaio e le galline ovaiole

Negli anni '60 e '70, ci fu il tentativo da parte di molte industrie di "migliorare" l'ambiente di lavoro, per aumentare la produzione, rendendo meno penoso il lavoro. Un trucco sporco. Tra le aziende oggetto di queste politiche di occultamento estetico dello sfruttamento, anche lo stabilimento Olivetti Synthesis. Ci si proponeva, attraverso l'ascolto di musica classica filodiffusa dall'azienda durante l'orario di lavoro, l'acculturazione degli operai e l'aumento della produzione. Come per le galline ovaiole di cui l'ascolto di musica classica - si diceva - avrebbe stimolato la produzione. Erano però altri tempi e i lavoratori si ribellarono a questa rigenerazione estetica; l'olivettismo che era poco credibile già a Ivrea, finì con un grande vaffanculo e la musica non passò. Le catene anche se d'oro, restano sempre catene.



## Lo spot del carroponete

Di fronte alla mistificazione del carroponete istoriato, viene da ripensare a quanto scrive Goffredo Fofi sui "proletari" che un tempo "sapevano individuare la natura della loro oppressione, ribellandosi a coloro che li sfruttavano", mentre oggi non saprebbero più "né capire né reagire, supini ai voleri dell'economia, del potere, dei padroni", perché non vengono più "esercitati con la violenza fisica e la pesantezza della leggi... ma attraverso il condiziona-

mento delle idee e degli ideali... cioè attraverso il mercato e la pubblicità, i mezzi di comunicazione di massa - televisione e giornalismo -", la "scuola" e, "come spesso è stato e spesso continua a essere, le chiese che predicano la rassegnazione".

A differenza di ieri, la società sarebbe caratterizzata dall'"adesione di quasi tutti allo stato di cose vigente, l'assenza di ribellione e della coscienza stessa del dominio".

Il grande inganno messo in atto dal potere sarebbe, oggi, quello della cultura, che Fofi non esita a definire il nuovo oppio del popolo. Un po' apocalittico e un po' laudator temporis acti, cioè nostalgico di un tempo passato che c'è da dubitare sia esistito, anche se l'irritante e

mistificatorio spaccio delle pitture del carroponete, può suonare come conferma indiretta.

Sarebbe necessario sapere come abbiano reagito alla "pitturazione" gli operai che lavorano con quel carroponete.

Probabile lo abbiano guardato con curiosità e, al netto di apprezzamenti convenzionali, non gliene sia importato più di tanto. La loro vita, la loro fatica, i loro salari non cambiano ed è questo che fa la differenza.

Dubito molto che si facciano confondere così tanto come denuncia Fofi, da un po' di colori sul carroponete con cui lavorano, da non riconoscere più lo sfruttamento. Se non lo combattono e non si ribellano, non è certo per l'"abbellimento" mistificatorio a cui è stato sotto-

posto.

Più preoccupanti invece gli "artisti", che sembrano convinti delle vuotaggini teorico-propagandistiche con cui hanno accompagnato la loro opera e che si sono resi complici di tanta banalità redentiva.

Non c'è da illudersi neanche per il passato, ma certamente gli "artisti" erano più schierati a sinistra, più critici dello stato delle cose presenti o almeno più anticonformisti di quanto non appaiano, quelli di oggi e questi del carroponete, per restare a questo caso.

La street art è nata come opposizione e violazione delle leggi e delle regole del decoro. Poi se ne sono impadroniti i galleristi e la ricreazione è finita. Peggio ancora però quando se ne servono i padroni per farsi propaganda.

Turismo, no grazie

## Serata glamour alle cave

**L'**escavazione che taglia i crinali dei monti, penetra all'interno dei monti e disastra il sistema idrico naturale, i ravane- ti ormai di sole terre che franano e ven- gono dilavati dalle piogge e finiscono in torrenti e canali, i letti dei torrenti che sono stati occupati da strade per i camion e causano sistematiche inonda- zioni e allagamenti, la marmettola sempre più onnipresente nei corsi d'acqua, le cave insomma, non sono più compatibili con la vita della popo- lazione né ai monti né a valle.

Sicuramente però non è facile sostitu- ire un'economia ricca, fondata sul marmo, con qualcos'altro. Il passaggio richiederà tempo.

Il marmo fa parte della storia di Carra- ra da vari secoli e ne ha influenzato le mentalità e plasmato la cultura. Non ci sono ricette facili e non è sufficiente dire: "Chiudiamo le cave e basta". E con la storia e le tradizioni pesano molto di più l'economia, l'occupazio- ne, la produzione, il commercio. E' con questi che vanno fatti i conti.

Bisogna cominciare a pensare in con- creto, come possa avvenire questo pas- saggio e in che direzione, perché già in passato è successo qualcosa di analogo, anche se di dimensioni molto ridot- te rispetto a quanto accadrebbe oggi, e dalla padella siamo caduti nella brace. E non una sola volta. Con le "Sanzio- ni" contro l'Italia, per la nostra aggres- sione all'Etiopia, il marmo attraversò una grave crisi, ma il rimedio fu l'inse-

## Comicità involontaria In "campo" contro la droga

**C**erto è bella. Come parlare di corda in casa dell'impiccato. Per far la guerra alla droga, si sono rivolti allo sport, quelli della destra nostalgica di Massa, perché lo "sport è un fondamentale strumento di educazione, formazione e sviluppo" e rappresenta "un canale efficace attra- verso cui trasmettere messaggi impor- tanti, quali l'impegno nella lotta al consumo di sostanze stupefacenti". Ma dove vivono costoro?

diamento, nella stretta pianura tra Car- rara, Massa e le Apuane della Zona industriale, della Cokapuania, della Rumianca, della Montecatini ammo- nia-azoto e della Montecatini calcio- cianamide (anche se questi 4 mostri criminali della chimica di morte ave- vano allora nomi e produzioni diffe- renti da quelli con cui sono diventate note successivamente, per il loro inquinamento) e di molte altre aziende gradi e piccole, ma spesso altrettanto nocive. Non fu un cambio molto favo- revole né per gli abitanti che da conta- dini divennero operai, né per l'ambien- te che da agricolo si trasformò in tossi- co-industriale. Oltretutto progettato in vista delle produzioni belliche.

Una seconda volta fu quando la Mon- tedison, nel 1972 chiuse, dismise con- temporaneamente i rami secchi (cioè il settore marmo) e per garantire l'occu- pazione ci mise in casa, col consenso di tutti, la Farmoplant e il suo inceneri- tore Lurgi. Non c'è perciò da illudersi e illudere nessuno. I conti con la realtà vanno fatti con rigore e attenzione per- ché di mezzo ci sono una storia e una cultura plurisecolare, enormi interessi economici e tanti che di marmo ci vivono, anche bene, spesso. Non basta insomma avere ragione. Se lo scopo deve essere la fine dello sbriciolamen- to dei monti, l'alternativa va trovata. E non può essere solo il turismo.

Qualcosa intanto di potrebbe comin- ciare a fare. Rifiutare prima di tutto la spettacolarizzazione delle cave, non favorirne la turistizzazione, niente spettacoli, niente concerti, niente cave dei poeti e cave affrescate, niente sera- te glamour. Cioè niente valorizzazione della devastazione ambientale. Altrimenti si dà ragione a chi propa- gandava la nostra zona come o "spetta- colo di bellezza e di lavoro unico al mondo". **A. Setti**

Ma se lo sport è tra i massimi utilizza- tori e propulsori della ricerca di nuove droghe sempre più efficaci e meno individuabili, perché senza quelle non va avanti, non si vincono campionati, olimpiadi, giri e tour.

E' passato il tempo delle favole, quan- do si credeva che gli ambienti sportivi fossero puliti e che a fare dello sport i giovani stessero lontani dai pericoli e dalle insidie della società. E' proprio lì che tanti imparavano e imparano a drogarsi. Ed è sempre più frequente la scoperta di allenatori che abbinano allenamenti e abusi di bambini/e, ragazzi/e loro affidati. Bell'ambiente! Ma è da sempre, anche ai tempi dei greci e delle Olimpiadi, quelle origina- rie... Solo che non è droga ma doping. E doparsi, non preoccupa; si sa, è altra cosa!

## Prima i massesi No all'invasione africana.

**L**o "storico" Frediani e l'"Associazione per l'ambiente" Italia Nostra, escludono che una collezione di oggetti originali africani, donati dal pittore argentino Silva al comune di Massa, possa essere collocata ed esposta nel Castel- lo Malaspina. Perché? Perché l'arte africana col Castello non ci azzecca, decreta lo "storico". Nel Castello piuttosto vengano collocati "i reperti archeologici già catalogati e stipati nei magazzini comunali" decreta a sua volta Italia Nostra?

Ma che ci azzeccano i reperti archeologici, con un castello medievale? Niente neanche loro. E i matrimoni che ci vengono festeggiati? Ancora più di niente. E le mostre di arte contem- poranea? Meno ancora, se dobbiamo dar retta allo "storico": "il Castello deve raccontarsi e raccontare prima di tutto la propria storia e quella dei suoi abitanti, dalle origini in poi,... (con) pannelli esplicativi e... moderni mezzi multimediali". Certo, prima i massesi, ma che ci azzeccano, i moderni mezzi multi- medialia con un castello medievale? McLuhan diceva giusta- mente che il medium è il messaggio. Se cartelli debbano esserci che siano rigorosamente in cartapeccora e "no" totale ai moder- ni mezzi multimediali. Al massimo, per raccontare la storia del Castello e dei suoi abitanti, si faccia ricorso ad affreschi, di stile primitivo o ad araldi. E per i matrimoni si richiedano, per sposa, sposo e invitati, abiti strettamente d'epoca.

Ha ragioni da vendere l'indignato Massimo Bertozzi, giudican- do futili e inopportune, le considerazioni "storiche" contro l'utilizzo del Castello, vuoto, abbandonato e in decadenza, per il materiale etnografico raro, raccolto e donato da Silva.

Insomma, resta inevasa la domanda: - Perché no all'esposizio- ne di materiale africano?

Sarà mica perché è africano?

## CONFUSIONE TRA I RAZZISTI

IL BELLO DELL'ALLARME TERRORISMO È CHE I "CAMPI ROM" SONO DECLASSATI A LIVELLO DISCUSSIONE TRA COINQUILINI PER CAMBIARE UNA LAMPADINA SULLE SCALE.



## Titolo di studio da pag. 1

Platone e Senofonte, per citare quelli che vengono a mente subito, ma non esauriscono l'elenco.

E' allora che ci si chiese, esplicitamente, se occorresse una preparazione specifica e doti naturali particolari, per poter fare politica o se invece bastasse essere cittadini dell'Atene democratica per averne diritto e competenze.

Erano domande molto concrete e per niente astratte o ingenuie, perché era il momento più duro dello scontro tra democrazia e oligarchia per il controllo e la guida della polis e il dibattito di allora, passato alla storia, raggiunse il suo momento più alto, ma non rimase solo al livello dei discorsi e delle analisi, visto che, in quel giro di anni, il governo democratico venne abbattuto due volte, dopo la morte di Pericle, in modi anche cruenti e Socrate, tra gli altri, ci rimise la vita.

I teti, i marinai della flotta, su cui si fondava ormai il potere di Atene sulla Grecia, dopo aver sconfitto i persiani, avevano imposto la democrazia, cioè la loro partecipazione alla vita e gestione politica dello stato. Ma gli eupatridi, cioè gli oligarchi, trovavano scandalosa la democrazia (parola dalle connotazioni del tutto negative), condannavano il dominio dei più sui migliori (cioè loro), l'egualitarismo decisionale nelle assemblee e tramavano con ogni mezzo per recuperare il potere.

Uno degli argomenti principe della polemica contro la democrazia è proprio quello della competenza. Il demos non ha competenze per governare.

Chi aspirava a governare, tra gli oligarchi, andava ad ascoltare le lezioni a pagamento, ad esempio, di Protagora o di Gorgia, o quelle, estemporanee e gratuite, di Socrate. Insegnamenti retorici più che politici, per prevalere coi discorsi nelle assemblee, perché quello che volevano, gli oligarchi lo sapevano già e bene.

In altre parole la discussione sulle competenze era solo di carattere ideologico per giustificare, come naturale, il dominio dell'oligarchia

Come oggi, ma il nostro è un livello infinitamente inferiore e meschino.

A Socrate, che diceva di volersi tenere fuori dalla politica attiva, ma era vicino agli oligarchi, risalgono alcune delle argomentazioni contro la partecipazione del popolo che sembrano molto simili a quelle, oggi, utilizzate diffusamente a destra.

Se vuoi un paio di sandali, o del pane, o hai bisogno di cure, vai da chi esercita queste attività - diceva - e non dal primo venuto. La stessa cosa doveva valere anche per la politica; per avere buone leggi e un buon governo si doveva fare affidamento sugli esperti di questa materia, su chi era politico, per natura e studio. Perché le capacità politiche non sono doti, secondo Socrate che appartengano a tutti, ma a pochi che, per indole e doti naturali, sono adatti a svolgere queste funzioni e se ne sono resi esperti, con lo studio e l'impegno.

La democrazia come dominio dei più, cioè dei poveri e inesperti, sui meritevoli e ricchi era un

potere violento, di parte. Come poi teorizzerà ampiamente, nella Repubblica, il suo più noto discepolo, Platone e come era già stato teorizzato, ben prima, da parte oligarchica, all'inizio della guerra con Sparta (cfr. La democrazia come violenza, a cura di L. Canfora).

Oggi, queste polemiche sui titoli per accedere alle cariche politiche non solo negano secoli di storia e di lotte per i diritti umani e l'eguaglianza politica, ma aprono contraddizioni insanabili: qual è il titolo di studio necessario per fare il ministro? Basta un diploma di scuola media secondaria o è indispensabile la laurea? E quale il titolo minimo per fare il sindaco o il consigliere regionale? La maturità o la laurea triennale? E può un avvocato fare il ministro dell'agricoltura o è necessario un agronomo o un laureato in Scienze forestali? E per la sanità non dovrebbe essere pretesa la laurea in medicina o almeno in biologia? E poi, la laurea deve essere di 5 anni o basterà quella di tre? E se uno, da povero che era, è diventato ricco e dimostra di avere grandi capacità imprenditoriali, ma non ha titolo di studio, può accedere a cariche pubbliche come un ministero? E la laurea honoris causa darebbe a Velentino Rossi il diritto di diventare ministro del tesoro?

Entro questa logica antidemocratica e oligarchica, di esclusione dalle cariche pubbliche di

discriminazioni e diseguaglianze politiche nel sistema democratico sta nel distinguere tra scolarizzazione professionale, che non garantisce competenze politiche e partecipazione politica. In altre parole, la politica non è una professione neanche quando la si eserciti per tutta la vita. Dal medico si pretendono professionalità e conoscenze tecniche specifiche, dal cittadino partecipazione, impegno, capacità critiche, passione, che sono altra cosa dalla professionalità e non sono il prodotto di uno studio specifico, anche se questo può aiutare. La democrazia non è né deve essere tecnocrazia.

In altre parole, ancora, i titoli di studio abilitano alle professioni non alla politica, che è invece diritto e dovere di tutti, indistintamente, per il solo fatto di essere cittadini liberi ed uguali. Sono appunto, la libertà e l'eguaglianza che abilitano alla politica attiva e passiva, non una laurea. Alla politica ci si forma solo partecipando, discutendo, polemizzando, mobilitandosi, lottando, contestando, aggregandosi, informandosi, esercitando lo spirito critico, e anche, per chi può farlo, studiando.

Da questo punto di vista, la polemica sulla scolarità degli elettori della Lega, che sembra sia mediamente più bassa di quella degli elettori di altri partiti, fa il paio con quella vergognosa contro il "bibitaro" e questa sulla necessità dei titoli di studio per ricoprire cariche pubbliche. I

leghisti, (come i "bibitari" del resto) sono cittadini eguali a tutti anche se hanno posizioni politiche pericolose proprio per la democrazia.

Perché hanno tendenze xenofobe e razziste, autoritarie, nazionaliste e bigotte, cioè antidemocratiche e contrarie ai diritti umani.

## Qualche domanda ai "titolati"

Qualche domanda, per chi crede indispensabile i titoli di studio per ricoprire cariche politiche:

chi ha capito meglio, prima e in modo più duraturo la natura dittatoriale e guerrafondaia del fascismo? I laureati o gli operai, i contadini, i pastori, gli artigiani, senza neanche la quinta elementare? Tra loro chi erano i veri intellettuali? E la scelta di promuovere e aderire alla Resistenza, è avvenuta sulla base dei titoli di studio o dell'esperienza di opposizione al fascismo, maturata in fabbrica, nei campi e

nella vita quotidiana?

Le grandi conquiste sociali, il diritto all'istruzione scolastica, all'assistenza sanitaria e sociale pubblica, alla pensione, al sindacato, alla partecipazione politica sono il risultato delle lotte dei laureati o dei senza titoli di studio?

Con questo, a scampo di fraintendimenti, non si vuole esaltare l'ignoranza e la mancanza di titoli di studio, perché neanche le origini popolari o l'aver subito lo sfruttamento in fabbrica e nei campi, garantiscono la capacità di fare scelte giuste e democratiche, anche se sicuramente aiutano, però c'erano operai e braccianti fascisti e opportunisti, durante il ventennio, e tanti, oggi, sono leghisti e razzisti.



quanti non hanno determinati titoli di studio o reddito, perché non limitare allora anche il loro diritto di voto? Non ha senso affidare la decisione su chi debba ricoprire cariche politiche a chi non ha competenze per accedervi. Quanto meno, Non sarebbe meglio attribuire diritti di voto differenti. Il voto del laureato e del ricco potrebbe contare due o tre volte più di quello del diplomato o del senza titolo di studio. Era già in uso, ad Atene, ai tempi di Solone e qualche anno fa era stata riproposta dal cervello pensante della prima Lega Nord, Gianfranco Miglio.

L'errore fondamentale di chi vuole introdurre

Decoro

## E perché non il burka?

«La serietà e la dignità sono orrendi doveri che si impone la piccola borghesia; i piccoli borghesi sono dunque felici di vedere anche i ragazzi del popolo "seri e dignitosi"»

**A** un ragazzino viene impedito, dalla dirigente scolastica, l'ingresso nell'aula della sua classe, perché il taglio, l'acconciatura e il colore blu dei suoi capelli sarebbe contrario al "decoro" che la scuola si è proposta di promuovere, imponendo a tutti i genitori la firma di un proprio regolamento conformista. Ma che vuol dire "decoro"? Ha un significato (se ce l'ha!) indeterminato, vago, molto soggettivo, mutevole in tempi brevissimi, variabile a seconda dell'appartenenza sociale. In parole povere è decoroso ciò che io definisco tale. Cinquant'anni fa, a scuola era "indecoroso" che le ragazze portassero pantaloni e non indossassero, durante le lezioni, un grembiule che ne nascondesse la forme. Per non dire del trucco. Poi arrivò, fortunatamente, il '68 che fece

piazza pulita, dalla sera alla mattina di queste fasulle regole di decoro. Fino a trenta, quaranta anni fa, i tatuaggi connotavano solo scaricatori di porto ed ex galerano. I capelli colorati e tagliati nei modi più improbabili ormai sono accettati senza batter ciglio, dovunque, ma i Beatles, con le loro zazzere moderatissime, rispetto a oggi, sancirono una moda che suscitava riprovazione e provocò la nascita e diffusione di definizioni negative e scandalizzate, nei confronti loro e degli imitatori, capelloni, urlatori, sudicioni, ecc.

In un buon vocabolario di definizioni di decoro ne troviamo quante ne vogliamo, ma sono astratte, non hanno a che fare con la realtà in cui ci imbattiamo quotidianamente. Cosa c'entrano con i capelli blu del ragazzino tenuto fuori dalla sua classe, se non se li taglia? O, su un altro piano, con quanto le giunte di Massa e di Carrara hanno deciso di reprimere con il daspo? Tutto può diventare e diventa indecoroso, alla luce di tanta indeterminazione: mangiare un panino per strada, sedere sugli scalini di una casa nelle vie della città, essere punkabestia, girare a petto nudo in pubblico durante l'estate, vestirsi in modo "provocante", chiedere l'elemosina, vendere cianfrusaglie per strada o sulla spiaggia, parlare con delle prostitute a qualsiasi titolo, farsi vedere in giro in costume.

La maggior parte di questi comportamenti è legittima e non crea danni a nessuno. Ricordo un parroco locale che andava in giro la sera, con i suoi fedeli per cercare di convincere le prostitute ad abbandonare, questa loro professione. Sarebbe stato divertente vedergli comminare un daspo decennale, dato che si fer-

se, riferisce la scuola che è problematico. E allora? Non sono da interpretare allora i suoi capelli blu come un tentativo di protesta e di rivendicazione di identità, contro le sue difficoltà? E tu scuola, lo punisci ed escludi, fino a quando non si ravvederà, perché ha manifestato il suo disagio? E poi ti vantì perché il ragazzo ha ceduto e si è

## Il Decoro degli altri

**N**el Regno Unito ... a nessuno viene in mente che si possa imporre ad altri di abbigliarsi secondo i propri modelli, di seguire i propri stessi costumi, di credere nello stesso dio o di non credere in alcun dio. Hijab o turbante, jellaba o il chador, tight o punk più estremo non scandalizzano né turbano alcuno, purché alla fermata del bus si osservi rispettosamente la coda. Per riprendere una battuta che circolava in Francia ai tempi della prima accesa controversia sul «velo islamico», gli inglesi accettano il foulard a scuola purché sia del colore del loro college. In talune scuole, per esempio, le ragazze musulmane hanno perfino il diritto di non fare ginnastica, di non andare in piscina con i ragazzi, di non seguire i corsi di biologia, di indossare una tenuta assai castigata, ritenuta conforme alle regole della decenza musulmana. E, per fare un altro esempio, i sick possono indossare il turbante nella scuola pubblica e per lo più sono esentati dall'obbligo di portare il casco prescritto. (Anna Maria Ravera, *Regole e roghi*)

mava a parlare con loro. E un Daspo, a Gesù non glielo toglierebbe nessuno, oggi. La prostituzione non viene abolita se la si sposta dal salotto buono della città a quartieri meno titolati, da quelli delle gente bene a quelli della povera gente. La gente continuerà a mangiare panini per strada, giustamente, perché cibarsi non è né decoroso, né indecoroso e non riguarda la sicurezza. E i ragazzi continueranno a tingersi i capelli dei più improbabili colori, fottendosene di presidi e amministratori. Il "decoro" imposto da queste ordinanze, di presidi zelanti e amministratori codini avrebbe per scopo - si dice - la promozione del senso di appartenenza a una comunità e la cosiddetta "sicurezza". A parte l'irrazionalità della promozione del senso di appartenenza attraverso l'esclusione dei daspo, ma una comunità si realizza con ben altri mezzi, con la tolleranza, il rispetto delle diversità, il multiculturalismo, l'accoglienza, la solidarietà, il dialogo, la promozione della convivialità, l'assistenza a chi è debole e marginale e con la giustizia sociale.

tagliato i capelli dello scandalo? Questa non è educazione, ma gogna e violenza del più forte contro chi è indifeso. "A frustate, imparerei anche il Corano a memoria, senza capire una parola di arabo", diceva un vecchio e famoso pedagogista libertario. Anche i daspo, vanno in questa direzione, non aumentano la sicurezza, nascondono e spostano nello spazio urbano, il disagio e comprimono rabbia e desideri di rivalsa che da qualche parte finiranno per esplodere.

Il "decoro", qualsiasi cosa possa significare, deve essere il risultato di scelte personali, libere e di buon senso, e non l'ubbidienza a un catalogo di cervelotiche regole politico-amministrative fondate su pregiudizi. La riprovazione, per comportamenti considerati non consoni, in una determinata situazione, non può essere che morale o estetica, non repressiva e determinata dalla forza.

E qual è il limite del decoro? Cosa divide il divieto di vestirsi in modi non provocanti dall'obbligo di indossare il burka? La strada è la stessa, se non ci si oppone.

Del ragazzo escluso dalla sua clas-

OTTANTA ANNI FA  
LE LEGGI RAZZIALI  
IN ITALIA

SEMBRA  
IERI

ED È GIÀ  
OGGI!



Massa : Giunta

## Dannunziana e perbenista L'indecorosa "cultura" dell'amministrazione

**H**a scritto Angelo d'Orsi, a proposito dell'inaugurazione del monumento a D'Annunzio in una piazza di Trieste, nel centenario della marcia e occupazione di Fiume, dell'abitudine delle amministrazioni di destra, per promuovere queste loro iniziative di rivalutazione del passato nazionalista, prefascista, fascista e neofascista, reazionario, militarista e patriottardo, di far ricorso a degli studiosi "di turno" più che altro dilettanti, magari giornalisti con il vizio della storia, e non dei veri storici e ricercatori di professione. Il riferimento era a Giordano Bruno Guerri, ma c'è evidentemente molto di peggio e più scadente.

A Massa, a febbraio, per ricordare le "foibe" era stato ingaggiato tal conte (nel senso proprio di nobile) Pierluigi Romeo di Colloredo Mels, servizio militare come Ufficiale dei Granatieri di Sardegna, Capitano della Riserva qualificata, autore di numerosi saggi storici, e di una serie di opere "basilari" sui reparti operativi delle Camicie Nere (come è scritto nell'autopresentazione delle sue opere). Avrebbe dovuto tenere la relazione ufficiale nel Consiglio comunale solenne, ma le proteste per la sua produzione rivalutatoria delle Brigate nere, della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, dell'intervento italiano in Spagna dalla parte di Franco e delle truppe italiane nella repressione della resistenza jugoslava contro l'occupazione italo tedesca, lo consigliarono di rinunciare all'incarico.

Con grande rammarico dell'amministrazione di Massa. Che però ha persistito. Dopo il monumento a una nullità letteraria, ma squadrista fascista, come Bellugi, era difficile immaginare come la giunta di Massa potesse superarsi in incultura per rivalutare il ventennio. Però c'è riuscita, smentendo le più scettiche previsioni.

L'occasione è stata offerta dal centenario della marcia di D'Annunzio su Fiume. Cosa c'entri questa storia con Massa non implica grandi studi. Niente. Ma piace molto alla nostalgica amministrazione della città. I rispettivi valori sono in sintonia. Tra nazionalismo e prima gli italiani, postfascismo e anticomunismo,

patriottismo e culto dell'ordine, cos'altro manca per un ritorno di fiamma, non tanto di D'Annunzio scrittore che, salvo un po' di poesie, ormai nessuno legge più, neanche i fascisti, ma della sua cultura, del suo mito, del suo protagonismo e della sua vita esibita, retorica, falsamente controcorrente, già allora fuori tempo e attardata, che ha alimentato i sogni proibiti e le aspirazioni retoriche della piccola e media borghesia di destra e reazionaria, fino ad oggi, nel nostro paese?

Ci sarebbe anche una cultura di destra, contemporanea, più aggiornata,

ricco e ricercatore" ancorché free.

Possibile che non riescano a invitare uno storico professionista, un intellettuale e ricercatore di destra e di valore? Eppure ci sono e non c'è bisogno di ricorrere sistematicamente a figure buone per la storia alla Kazzenger. Se ne può trovare di meglio e sicuramente di destra, anche a Massa.

Ma questa giunta non solo è insipiente e non ha il senso della cultura e della storia, ma neanche il senso del ridicolo e della coerenza. Ha approvato un Regolamento di poli-



nata, consapevole, dialettica, e meno provinciale, ma non sembra che ne sappiamo molto i nostri strapaesani amministratori che affollano i banchi del governo della città.

Per cui, anche questa volta, per relazione e celebrare l'impresa di Fiume, strettamente collegata, ancora alle foibe e all'espulsione dei dalmato-giuliani dall'Istria e dalla Jugoslavia, cavalli di battaglia delle destre fasciste e postfasciste, hanno tirato fuori uno "studioso" improponibile, uno che si definisce storico free lance. - e già questo non depone a suo favore, perché fa pensare a uno storico della domenica e a tempo perso - che ha, a suo tempo, negato l'esistenza dei campi di sterminio nazisti, anche se poi, pare, avrebbe ritrattato. Comunque sia, le sue frequentazioni e collaborazioni con giornali, riviste e associazioni negazioniste, di area fascista, non lasciano dubbi sulla sua collocazione ideologica e le sue qualità di "sto-

zia urbana feroce contro chi chiede l'elemosina e chi dorme in edifici abbandonati, contro le occupazioni e chi si dedica al piccolo commercio per strada, contro le prostitute, contro gli insetti nocivi, contro il proliferare di piccioni e gabbiani, per il decoro nell'abbigliamento e ... per la tutela degli animali. Spreca, l'amministrazione, ordinanze, comunicati, minacce di denunce, perfino reprimende e lezioni di teologia morale al vescovo, in nome della decenza, dell'ordine morale, della famiglia, del pudore, della sessualità rigorosamente etero e matrimoniale, ma, per dimostrare di avere a cuore la cultura e la tradizione morale del popolo italiano non ti va a celebrare un campione della negazione di tutto questo?

La Reggenza del Carnaro fu un esempio di promiscuità orgiastica di srenatezza sessuale, di omosessualità esplicita ed esibita, di bisessualità intensamente praticata, di prosti-

tuzione, di travestitismo, di libertà di droga, di nudismo, di disprezzo della famiglia, di paganesimo. E fu occupazione, armi alla mano, di un'intera città e non di una casa abbandonata, in totale violazione delle leggi nazionali e internazionali. Fu vilipendio sistematico contro il governo e le istituzioni italiane e basfemia contro la la religione (le immagini sacre venivano sostituite da ritratti di D'Annunzio o di Nietzsche), di assoluta mancanza di decoro e pudore nell'abbigliamento e di provocatorio esibizionismo, senza dire del caos politico, amministrativo, finanziario ed eversivo, tra spostati di ogni genere, anarco-sindacalisti, nazionalisti, socialisti, monarchici, repubblicani, idealisti, truffatori, scrocconi, puttani, esaltati, cocainomani e tossicomani, fuori di testa e dilettanti allo sbaraglio..

## Perché non prendono l'aereo?

da una lettera

**“M**i volete spiegare, voi che li difendete sempre, perché questi migranti, invece di venire in Italia con un aereo da Tunisi che gli costerebbe 350 euro, preferiscono pagarne agli scafisti 3 o 4000, rischiando anche di affogare? Penso che se arrivano in aereo non possono essere registrati come profughi e non prenderebbero i 35 euro che il governo paga per loro, con i nostri soldi senza che facciano niente...

*Egregio, lei è un genio. Nessuno di questi aspiranti migranti ha mai pensato a una soluzione così semplice ed efficace. Vanno però capiti, Sono gente del Terzo mondo e non ci arrivano. La sua sollecitudine per far risparmiare soldi e pericoli a questi pseudo-profughi le fa onore, ma dato che è così umanitario, perché non glielo dimostra praticamente, come fare?*

*Gli dia l'esempio. Salga lei su un aereo qualsiasi, dalla Tunisia senza documenti, senza visti o passaporto, dopo anni passati nel deserto e in mano a schiavisti e torturatori.*

*E faccia vedere come è facile.*

Farmoplant

## Lotta popolare operaia di classe

Quello che le celebrazioni ufficiali delle vicende del Polo Chimico omettono sistematicamente.

Un ricordo di Luigi Mara

Marcello Palagi

Nella moderna società industriale non si può accettare il concetto di salute privata; sempre si tratta di salute pubblica  
**Norman Bethune**

“Ricorre” la Farmoplant. Ogni anno, ritualmente e stancamente, a luglio, ad opera di quei giornali che, a quei tempi, erano schierati, “senza se e senza ma” dalla parte dell’industria avvelenatrice dell’aria, delle, acque e dei terreni di questa zona, ma anche del cibo che finiva sulle tavole di tutti, dovunque i pesticidi venivano usati in agricoltura, e degli inceneritori. Ma quello che mi sembra dovrebbe disgustare di più in questa fiera dell’ipocrisia, è l’interpretazione che di quelle vicende viene spacciata unanimemente, per depotenziarne la pericolosità di una storia e di un movimento che furono popolari (non populistici) e collettivi, dal basso e autonomi, schierati e aperti. Continuo a ripeterlo, ma inutilmente, che non ci furono, in quel movimento e in quella lotta, leader, capi e capetti, che non ci furono organizzazioni, statuti, presidenti, consigli direttivi, segretari, organigrammi, cariche e deleghe, ma solo militanti, con un solo scopo quello di rendere vivibile e sana la vita di questo territorio e di chiunque avesse a che fare con l’agricoltura chimicizzata, a cominciare dai lavoratori agricoli, in tutto il mondo per finire ai consumatori di prodotti alimentari pieni di residui dei pesticidi usati per produrli.

Quando capita che qualcuno mi chieda notizie e documenti su quelle vicende, in vista di una tesi o di un saggio, di un romanzo eccetera, ho sempre cercato di far capire questa dimensione collettiva, solidaristica e conviviale di quelle lotte e di chiarire che, se ci sono state delle figure più rappresentative, per militanza, impegno di ricer-

ca, capacità di comunicazione, qualità dialettiche, nessuna ha avuto ruoli istituzionali e definitivi, che volutamente sono stati evitati, e nessuno ha avuto un ruolo preminente in un movimento che ha sempre agito come collettivo.

Tra le cose che, inascoltato, ho sempre ripetuto a chi veniva a interpellarmi per una tesi, è che era necessario andare a Castellanza a intervistare Luigi Mara, perché se c’è stata una figura preminente in questa lotta è stato proprio lui, il nostro “tecnico” e “teorico” sulla questioni ambientali, di fabbrica e nel territorio. Nessuno però degli studenti laureandi, ma anche degli autori di libri sull’argomento si è sobbarcato a questa fatica, perdendo l’opportunità di vedere meglio la storia di queste vicende, da un’angolazione partecipe e distanziata. Oggi questo non è più possibile.

Contro le “celebrazioni” della Farmoplant artefatte, esterne, superficiali, omissive, per sentito

come militante dell’allora Assemblée Permanente dei Cittadini di Massa Carrara (ormai non più esistente), gli devo, gli dobbiamo veramente tanto, anche se penso che, come in ogni rapporto, anche noi gli abbiamo dato tanto. Nessuno è nato imparato, neanche Luigi. Anche se i conti tra lui e noi non sono né potranno mai essere in pareggio.

Forse non tutti possono ricordare, qui, la lunga lotta, quasi ventennale, della popolazione di Massa Carrara contro la Farmoplant-Montedison e il suo inceneritore Lurgi e contro l’Enichem Sir Rumanca. Non tento neanche qui di farne la storia e non posso neanche indicare qualche studio già pubblicato, perché, per ora, nessuno ha ricostruito queste vicende in modo soddisfacente.

Sono state fatte varie tesi universitarie, e scritti alcuni saggi, “romanzi” e testi teatrali, su questa vicenda, ma nessuno ha affrontato la sua complessità.. C’è chi ha analiz-

anche al Manifesto, che, durante questa vicenda, si era sempre limitato a prendere informazioni della Lega per l’ambiente (poi Legambiente) sempre lontana dalle lotte e del tutto estranea al movimento. Sarà la vicinanza ai fatti, sarà la difficoltà di accedere oggi a molta parte della documentazione, sarà stata la reticenza di molti a riparlarne di questi fatti, ma sicuramente le ricostruzioni “storiche” sono quelle attualmente più manchevoli e insoddisfacenti. Credo sia anche colpa dell’attuale organizzazione degli studi: le tesi di laurea sono considerate dagli insegnanti che devono seguirle una noia, ci si preoccupa molto che gli studenti non superino un certo numero di pagine e, spesso e inevitabilmente, i docenti ignorano tutto di quello di cui i laureandi scrivono e si limitano a controllare solo che seguano un metodo di ricerca formalmente accettabile. e, forse, l’ortografia. Gli studenti, in casi di lotte popolari, come queste contro la Farmoplant e l’Enichem, individuano qualche testimone diretto, qualche archivio di partito, la documentazione in possesso di qualche privato e ne ricavano storie generali che ben poco hanno a che fare con i fatti realmente accaduti, cogliendone, se va bene, il punto di vista parziale delle fonti limitate e di parte a cui si sono rivolti. Chi ha vissuto quelle vicende difficilmente ci si può riconoscere.

Direi, ad esempio, che il ruolo che Luigi Mara vi ha svolto, non compare quasi mai, se non in citazioni di citazioni, perché non abitava da noi, a Massa Carrara.

Quando cercavo di spiegare agli studenti laureandi, ma anche a quanti hanno voluto raccontare queste vicende con altri mezzi, artistico-letterari, televisivi o giornalistici, il ruolo imprescindibile di Luigi, e li invitavo a mettersi in contatto con lui, ad andare a Castellanza, in genere dicevano di sì, ma poi non ci andavano, troppo lontano e faticoso.

Anche il ruolo delle donne, primario e determinante, in questa vicenda, non è mai stato preso in considerazione e le donne sono diventate invisibili. Così è successo che il ruolo di alcuni, me compreso, sono stati amplificati, a scapito di tanti altri (qui faccio solo, con quello di Luigi, il nome di Augusto Puccetti, tra i fondatori di Medicina Democratica, ma l’elenco sarebbe lunghissimo) e a scapito, direi, della possibilità di comprensione di

segue a pag. 41



dire, dilettantesche, ufficiali e istituzionali, pubblico qui, con qualche aggiustamento, un ricordo di Mara e di quelle storie, scritto per il numero 237-239 di Medicina Democratica (gennaio-giugno 2018), dedicato a Luigi e a “La stagione del modello operaio di lotta alle nocività” ..

**P**arlare di un amico e compagno di tante lotte scomparso è sempre difficile, ma lo è di più se gli si deve tanto. E io personalmente ma, qui, parlo anche

zato i problemi tecnici e politici dei controlli sulle produzioni tossicologiche, chi ha affrontato l’argomento per i problemi giuridici, che questi avvenimenti hanno fatto emergere, chi si è interessato, sociologicamente, del movimento popolare, in quanto senza capi e strutture, chi ha tentato di ricostruirne la storia e il succedersi degli avvenimenti. Altri si sono limitati a consultare le fonti ufficiali del Pci e della stampa quotidiana, non prendendo in considerazione neanche l’esistenza del movimento popolare. Era successo

## Lotta popolare... da pag. 40

questa storia che è integralmente storia di un movimento popolare che ha agito collettivamente e ha saputo utilizzare, a seconda dei momenti e delle esigenze, le energie e le capacità di questi o quelli, senza creare, per scelta consapevole, proprie strutture e gerarchie; movimento di massa, non di individui. Certo ci sono state persone più attive di altre e più capaci, ma il movimento ha sempre rifiutato, coscientemente, di costituire vertici definitivi e di delegare.

Due, mi sembrano i limiti fondamentali delle ricostruzioni delle lotte contro la Farmoplant, fin qui fatte, ma credo siano limiti diffusi e presenti in quasi tutte le storie di lotte per l'ambiente o di altro genere.

Da una parte si sottovaluta sempre che si trattava di lotte popolari, in senso stretto, storie di donne e uomini che si sono mobilitati da se stessi, si sono aggregati spontaneamente e autonomamente, a partire dai problemi concreti e comuni che avevano, e hanno praticato e inventato forme di lotta proprie e originali, e non storie di protagonisti che si staccavano dalle masse. Il motore di questi movimenti è stata il collettivo dei partecipanti, non i singoli, neanche i più bravi.

Dall'altra si sottovaluta la capacità di questo movimento di crearsi un proprio complesso di conoscenze e di aggregare attorno a sé dei tecnici non omologati, come Luigi Mara, appunto, ma anche Roberto Carra, Vladimiro Scatturin, Fulvio Aurora, Carla Cavagna, Marco Caldiroli, Francesco Carnevale e tanti altri..

Sono trenta anni esatti che l'esplosione e l'incendio dell'impianto del Rogor determinarono la chiusura definitiva della Farmoplant e, come per ogni scadenza, soprattutto i quotidiani si sono mobilitati e, intervistando a caso, hanno finito per dar voce al narcisismo di tanti, appartenenti a partiti, partitini e associazioni varie, che non c'erano o c'erano in modo marginale e si sono inventati eroismi e protagonismi del tutto improbabili. E' un'epica senza senso. Ancora una volta, il fatto che protagonista di questa storia sia stato un movimento popolare, un collettivo, costituito da lavoratori, operai, casalinghe, impiegati, contadini, disoccupati, emarginati, che hanno coscientemente rifiutato di darsi strutture, di avere statuti, capi, leader, presidenti, segretari, portavoce, persino una

sede, è stato censurato ed è rimasto nell'ombra. Non si vuole ricordare e riconoscere che quelli erano tempi collettivi, non di individualismi e protagonismi narcisistici. Dava noia, allora, e dà noia ancora oggi che dei non addetti ai lavori, che non sapevano neanche la formula dell'acqua, avessero fatto irruzione nel recinto sacro della scienza, riservato ai tecnici e all'industria, arrogandosi il diritto di intervenire e di opporre all'ideologia dominante del primato della produzione e del profitto, alla quale erano subalterni anche i partiti di sinistra e i sindacati, la rivendicazione della difesa della salute e della qualità della vita di tutti. Una massa di persone, donne e uomini, considerati ignoranti, che diventano collettivamente capaci di produrre conoscenza, di analizzare, scoprire, studiare una fabbrica, di individuarne i punti deboli e i cri-



mini conseguenti non della fatalità, ma delle scelte produttive.

Devo dire che questa forte ostilità e insofferenza per i movimenti che dal basso lottano senza rivendicare niente per i singoli, che non vogliono andare oltre i propri scopi dichiarati, che non vogliono neanche capitalizzare le proprie lotte in termini elettorali e di rappresentanza politica è ancora diffusa. Per chiarire, tra gli ostili e i diffidenti nei confronti del movimento popolare dell'Assemblea Permanente, in prima fila c'erano il Pci, i Verdi e la Legambiente. Se avessimo accettato, ci avrebbero fatto ponti d'oro nelle loro liste. Per questo queste lotte restano più che sotto-

valutate, censurate, perché nessuno le può rivendicare come proprie. Dopo il referendum per la chiusura di Farmoplant, Enichem e Inceneritore Lurgi (25 Ottobre, 1987) e dopo la loro effettiva chiusura (1988) e smantellamento (1993), nessuna forza politica o sindacale, nessuna istituzione, associazione omologata e agenzia culturale, ma neanche i lavoratori della fabbrica e della chimica hanno voluto fare i conti con questa lunga vicenda. Hanno fatto calare su di essa una opprimente ed ermetica cortina di silenzio, nociva per le sorti della democrazia.

Eppure quello dell'Assemblea Permanente e del Comitato dei cittadini davanti alla Farmoplant è stato un movimento che aveva le sue radici nel movimento operaio, nelle sinistre, nella democrazia e una dimensione assolutamente non

di avere anche noi delle conoscenze insostituibili, acquisite durante gli anni, attraverso lo scontro con la realtà della Farmoplant: ne conoscevamo la nocività, avevamo monitorato, noi, con nostre ricerche e inchieste, le malattie causate dalle produzioni e diffuse tra i lavoratori all'interno e tra la popolazione all'esterno della fabbrica, quella soprattutto che abitava nelle frazioni inglobate nella Zona Industriale Apuana (ZIA). Avevamo già un'idea chiara non solo della percentuale, molto superiore alla media Toscana, della presenza dei tumori e di alcune malattie polmonari, ma avevamo anche rilevato, dati Istat alla mano, cosa che allora non diceva nessuno, una maggiore presenza di malformazioni alla nascita, anche se i tecnici sentenziavano che, trattandosi di dati statistici ricavati su una popolazione di duecentomila persone, non erano scientificamente significativi. Solo in questi giorni, cioè oltre trent'anni dopo la nostra denuncia, ho letto sui giornali locali, il riconoscimento dell'aumento statistico non solo dei tumori, ma anche dei neonati con malformazioni.

Conoscevamo bene il degrado della qualità della vita all'interno della Zona industriale e i disagi dovuti alla Farmoplant, con i suoi odori nauseabondi e i suoi continui "incidenti" e alle industrie di granulati di marmo, con le loro polveri sottili che penetravano da per tutto. Ma una grossa difficoltà, per chi viveva vicino alla fabbrica, era rappresentato anche dal Piano regolatore della Zona Industriale Apuana (ZIA), che vietava qualsiasi modifica e adeguamento per le abitazioni, vecchie case coloniche, comprese nei suoi perimetri, perché tutte espropriabili su semplice richiesta di chi avesse presentato un progetto per un insediamento produttivo. La cosa aveva determinato un diffuso abusivismo edilizio per necessità familiari e non speculativo (chi avrebbe potuto essere interessato a speculazioni edilizie in una zona degradata, esposta ai veleni e alle polveri della zona industriale e sotto minaccia di esproprio?), una lunga lotta per il diritto alla casa e alla sicurezza abitativa e la dichiarazione di zona "verde" per una frazione, ma la paura dell'esproprio e dello sgombero restava.

Avevamo anche una conoscenza chiara e aggiornata e molto più precisa di quella dei tecnici Asl

**segue a pag. 42**

## Lotta popolare... da pag.41

(allora però si chiamava in altro modo) della frequenza dei cosiddetti "incidenti" (autentici crimini programmati, come aveva stabilito una circolare segreta della Montedison che ordinava di non fare manutenzione, perché "manutenere" era più costoso che assicurare gli impianti contro danni a persone e disastri) che avvenivano dentro la Farmoplant. Ne avevamo una conoscenza più ampia, perché avevamo realizzato spontaneamente un sistema di controllo di quello che succedeva nella Farmoplant, grazie alla sorveglianza di chi vi abitava intorno. Dai primi piani delle case si riusciva a vedere bene all'interno della fabbrica. Bastava si verificassero movimenti diversi dagli abituali (il camion dei pompieri interni che correva verso un reparto, la comparsa del direttore, l'arrivo di qualche tecnico Asl, ecc.), in qualche zona della fabbrica, per capire che qualcosa era successo. Il più delle volte, i lavoratori e la direzione cercavano di tener nascosti gli "incidenti", alle autorità sanitarie e alle amministrazioni pubbliche (le une e le altre, compiacentemente disattenti); ma al costante controllo informale esercitato, dall'esterno, dalla popolazione, difficilmente sfuggivano. In particolare le donne avevano elaborato un sistema di denuncia che non lasciava scampo. Tutte avevano i numeri di telefono del sindaco, degli assessori, dei consiglieri comunali e provinciali, delle autorità sanitarie, del prefetto, della polizia, ecc. e tutte, appena c'era il sospetto di qualche incidente, iniziavano a tempestarli di telefonate. Una volta l'assessore all'ambiente di Massa dovette riconoscere che solo grazie a queste telefonate era stato scoperto, nel corso di un solo anno, un centinaio di "incidenti" non denunciati dalla fabbrica alle autorità competenti. Avevamo raggiunto anche una buona conoscenza degli impianti e delle produzioni, perché eravamo in possesso delle mappe della fabbrica, ottenute fortunosamente, cioè sottratte all'interno, da alcuni lavoratori coscienti e non complici, che ci fornivano anche fotografie (le prime uscite dalla fabbrica dopo l'incendio del 1988, furono scattate da un operaio che poi ce le fece avere), ed etichette delle produzioni dalle quali, ad esempio, scoprimmo, nell'84, a pochi giorni di distanza dall'eccidio di Bhopal, che la Montedison lavorava per la Union Carbide.

L'Assemblea assediava la fabbrica e aveva elaborato, nella sua spontaneità senza strutture, metodi di lavoro originali e rigorosi, anche pedagogici per raggiungere e socializzare le conoscenze e creare coscienza e volontà di lotta. Uno l'ho già indicato, il controllo della fabbrica dall'esterno, di cui il merito va soprattutto alle casalinghe. Poi potevamo utilizzare le rivelazioni e le dritte di operai interni alla fabbrica, pochissimi, ma qualcuno c'era. Al fondo di tutto questo, grazie anche al fatto che molti dell'Assemblea erano operai e altri avevano militato nei movimenti del '68, in quelli per la casa, eccetera, c'era l'adozione e il trasferimento dei metodi della messa in comune, della socializzazione delle conoscenze dei gruppi omogenei dei lavoratori, dalle realtà dei reparti al territorio. La popolazione agiva come gruppo omoge-

si opponeva la concretezza incontestabile dei disagi, delle sofferenze, delle malattie, del numero degli "incidenti" e dei morti.

Questo ha significato anche dover abbandonare l'ottica localistica e provinciale; riconoscere che i nostri problemi non erano solo nostri, ma di tanti, di milioni e milioni di donne e uomini, bambini e anziani, comprese le future generazioni. L'agricoltura chimicizzata e spacciata come unico baluardo contro la fame nel mondo, la nocività nell'uso dei pesticidi, la loro persistenza nella catena alimentare, le possibilità dell'uso militare di industrie come la Farmoplant, per la realizzazione di gas asfissianti (una delegazione irakena venne a visitare la fabbrica durante la guerra con l'Iran, per visionarne gli impianti e in vista della possibilità di acquistarne i brevetti), i pro-

mettendo di fronte alle loro responsabilità i lavoratori della Farmoplant che non solidarizzarono con le vittime di Bhopal neanche per un minuto.

Ma c'era anche, l'ho già detto, ben chiara tra di noi, un'ansia pedagogica collettiva: volevamo conoscere, capire, sentirci solidali col resto del mondo, con i contadini, quelli nostri e quelli del sud del mondo, con i kurdi, che venivano gasati con gli intermedi dei pesticidi, nella guerra tra Iran e Iraq, con gli scoibentatori dell'amianto dalle carrozze ferroviarie di Santa Maria Capo Vetere, con gli operai del Petrochimico di Porto Marghera, con Gabriele Bortolozzo, obiettore di coscienza contro il Cvm, con i parenti delle vittime della Moby Prinz, con i portuali di Genova, con chi lottava a Manfredonia, a Priolo o contro la cosiddetta "sporca dozzina", contro gli inceneritori.

Dopo il referendum del 1987, vinto dal movimento e accantonato dall'establishment locale, si era sviluppata tra di noi anche una riflessione sulla democrazia. "Che senso hanno i referendum se le istituzioni, sostenute da un'infima minoranza, continuano ad agire senza tener conto della chiara volontà popolare?". Sul tema della sovranità popolare, organizzammo, con l'aiuto di Luigi, due grossi convegni nell'88 e nell'89, momenti importanti per la centralità che avevano nel nostro agire la socializzazione e la formazione.

Ogni assemblea, per lunghi periodi anche quotidiana, si apriva con la lettura e il commento collettivo degli articoli e dei documenti ufficiali delle istituzioni, dell'Asl e della fabbrica usciti nel periodo intercorso dall'ultima nostra riunione. Erano assemblee lunghissime, faticose, anche di ore e ore, perché tutti potessero capire. Nessuno doveva restare indietro. Alla fine, spesso, si scriveva un volantino o un manifesto, un comunicato che veniva sottoposto all'esame critico di tutti e non ci si muoveva dall'Assemblea fino a che, tra correzioni e discussioni, non fosse stato deciso e approvato all'unanimità. Nell'assemblea non potevano e dovevano esserci maggioranze e minoranze, divisioni e compromessi, bisognava uscirne, tutti, convinti: questo lungo impegno nelle discussioni, e i tempi lunghi dei nostri processi era il prezzo da pagare all'unità e alla compattezza

**segue a pag. 43**



neo che invece di mobilitarsi nel chiuso di una fabbrica, per difendere salute e qualità della vita dei lavoratori, analizzava, interveniva e socializzava bisogni e conoscenze, nel territorio per individuare e combattere le nocività dovute alla Farmoplant. I tecnici della salute e dell'ambiente eravamo prima di tutto noi. "I tecnici siamo noi", proclamava senza equivoci, un nostro slogan. Era questa coscienza collettiva che rendeva l'assemblea movimento popolare di massa, intransigente e capace di tener testa ai tecnici istituzionali. Alle loro formule chimiche e alle sistematiche rassicurazioni di innocuità di qualsiasi produzione,

blemi del inquinamento, diventavano quotidianamente nostri problemi, da discutere, studiare, risolvere. Il nostro mondo si allargava e ci sentivamo solidali e sullo stesso fronte di lotta, con i lavoratori e i contadini che lavoravano in industrie simili alla Farmoplant o ne utilizzavano i prodotti, magari nel sud del mondo. Non so, ad esempio, quante manifestazioni per protestare contro il disastro di Bhopal, si siano svolte in Italia. L'Assemblea Permanente, che aveva acquisito una coscienza internazionalista, ne convocò una, pochi giorni dopo i fatti, a Massa e denunciò i legami d'affari che c'erano tra la Union Carbide e la Farmoplant,

## Lotta popolare... da pag.42

del movimento. In tanti anni, mai, nell'assemblea si è votato o è stato approvato qualcosa a maggioranza.

Anche se ci sono stati abbandoni e rotture, da parte degli anarchici (sul referendum dell'87), ad esempio, o dei verdi, dei socialisti, dei comunisti, per motivi elettorali, quando cioè un gruppo si poneva di fronte all'Assemblea, come una componente a sé, e pretendeva di far prevalere le proprie posizioni e scelte politico-ideologiche.

Col tempo è cresciuta la nostra esigenza non solo di essere informati e di capire attraverso la nostra soggettività, ma anche di uscire dall'ambito delle iniziative di lotta locali, di trovare collegamenti sempre più stretti (da Manfredonia, a Priolo, alla Val Bormida, a tante zone in cui venivano progettati inceneritori, ecc.) con le realtà di altre lotte popolari, per la salute e l'ambiente simili alla nostra, che all'inizio erano poche, e per lo più presenti solo in quelle fabbriche dove i lavoratori non erano subalterni ideologicamente alle logiche del primato della produzione e del profitto e ai falsissimi e diffusi miti che produzione volesse dire sempre e comunque progresso e lotta contro la

Abbiamo cominciato a incontrarci con studiosi come Murray Bookchin, Paul Connett, Dario Pacino e gli esperti canadesi della popolazione di Oroville che, negli Stati Uniti, aveva vinto una lunga battaglia contro le industrie del legno, ma questo non poteva bastarci. Noi eravamo i tecnici di noi stessi e della situazione in cui vivevamo, a questo ruolo non volevamo assolutamente rinunciare, non intendevamo più delegare a nessuno la difesa dei nostri diritti alla salute e all'ambiente salubre, ma capivamo di aver bisogno di esperti che ci aiutassero ad esserlo veramente.

Non c'era abbondanza di tecnici non istituzionalizzati a cui far riferimento e di cui poterci fidare, perché, anche quando erano di "sinistra", erano il prodotto delle università cioè di un sistema di formazione e trasmissione del sapere "scientifico" ad uso della classe dominante e dell'industria. La loro scienza, le loro conoscenze avevano una connotazione di classe, dovevano servire a garantire i profitti e gli interessi dominanti, erano ideologizzate, anche senza che lo sapessero.

La sottovalutazione della pericolosità delle produzioni, dei rischi connessi all'immissione nell'ambiente di sostanze di sintesi non sufficientemente testate, delle conseguenze degli "incidenti" e della costruzione di fabbriche inquinanti, all'interno di centri abitati, era incorporata nei loro piani di studio, faceva parte della loro mentalità.

Non vedevano, non si opponevano, giustificavano. Al più, mediavano. Ce ne accorgemmo molto presto e ci dovvemmo guardare da loro e intorno per individuarne qualcuno di cui fidarci. Non c'era però solo il problema di trovare dei tecnici affidabili, ma anche di convincerli, educarli al nostro punto di vista. Non era facile far accettare che certe industrie andassero chiuse e smantellate, perché la loro nocività era ineliminabile e le loro produzioni incompatibili con la vita; che non bastava qualche forma di riconversione, qualche filtro in più, qualche modifica di un processo produttivo o, peggio, l'invio dei rifiuti tossico-nocivi (metodicamente, però, declassati a speciali o innocui) a discariche abusive e non controllate dalle istituzioni, ma gestite dalla camorra. "Non vi basta che i rifiuti non restino qui?", ci dicevano tecnici e amministratori locali, senza preoccuparsi di dove andassero a finire. No, non eravamo d'accordo: la solidarietà era parte della nostra cultura, del nostro sentire, anche se la tentazione, con cui cercavano di corromperci, faceva breccia e rischiava di farci dividere. Ecco perché dovevamo imparare e conoscere.

Anche noi, del resto avevamo le nostre difficoltà a capire e a chiarire. Era molto difficile sradicare, anche tra di noi, l'idea e il pregiudizio che le industrie, cercassero sì il loro massimo profitto, ma che non fossero così criminali da uti-

lizzare sistemi di produzione programmaticamente pericolosi e da immettere, consapevolmente, nel mercato, sostanze tossiche e nocive che persistevano nella catena alimentare.

Erano queste ormai le idee condivise anche dai lavoratori, con cui dovevamo fare i conti: l'industria, la produzione creano progresso; il progresso è sempre un bene, anche se ha un costo che va pagato in termini di inquinamento e danni alla salute, purché il bilancio tra costi e benefici, risulti a vantaggio dei benefici; per questo le fabbriche, anche inquinanti e nocive non si chiudono, basta riequilibrare il rapporto costi-benefici, cioè ristrutturarle e diluire gli effetti della nocività in modo che si manifestino in tempi lunghi e non nell'immediato.

Avevamo ben chiaro che nessuna nocività era accettabile e che i mac dovevano essere zero, ma, conoscendo il dramma della disoccupazione, cercavamo di evitare, attraverso il dialogo, uno scontro con i lavoratori della Farmoplant e, più tardi, dell'Enichem. Alla fine, però, il continuo ripetersi degli "incidenti", la sordità assoluta anche sulla stessa possibilità di discutere delle riconversioni da parte del consiglio di fabbrica, dei sindacati e dei lavoratori, il disagio fisico che la fabbrica provocava, ci convinse della necessità di assumere posizioni radicali e controcorrente, perché l'esperienza ci aveva dimostrato l'impossibilità di convivenza tra noi e quella fabbrica e con le sue produzioni che, spacciate per presidi contro la fame nel mondo, la stavano invece promuovendo. Difendere l'occupazione non equivaleva a difendere acriticamente qualsiasi posto di lavoro, qualsiasi produzione, qualsiasi industria.

Dopo il grosso incendio del magazzino fuorilegge del Manco-

zeb (17 agosto 1980), il nostro programma minimo divenne definitivamente quello della chiusura della Farmoplant per la salvaguardia della salute e dell'ambiente di tutti, dei mac zero nelle produzioni, della messa fuori legge di molti pesticidi, della promozione di un'agricoltura non chimicizzata, della difesa dei lavoratori agricoli nostri e del sud del mondo contro i rischi dell'uso dei pesticidi, del lavoro dei lavoratori Farmoplant, al di fuori delle produzioni chimiche di morte.

Salute e ambiente venivano prima di qualsiasi altro, pur importante, diritto, compreso il lavoro. Le lotte del '68 e dell'autunno caldo erano state condotte contro la monetizzazione dei rischi e delle nocività; non potevamo accettare che questa industria, in cambio di posti di lavoro, avesse ottenuto mano libera per la devastazione e l'avvelenamento del nostro territorio. Ne ricavammo, anche, come conseguenza logica, che la nocività non era incompatibile solo con la salute e l'ambiente, ma anche con l'occupazione: quanto più una industria era nociva, tanto più avrebbe suscitato problemi con gli occupati, col territorio, con la popolazione e questo avrebbe resa insicura la sua sopravvivenza e il lavoro, fino a farli scomparire. Le produzioni nocive erano destinate a produrre disoccupazione. Come, poi, di fatto, è avvenuto.

I tecnici che contattammo per primi, quelli che vivevano nella nostra zona e si dichiaravano di sinistra (meglio non dire come poi sono finiti cioè come si sono venduti, fino a diventare consulenti della controparte) ed erano dipendenti dalle istituzioni, (comuni, province, Asl, anche se allora si chiamava in altro modo) assunsero subito, nei nostri confronti, il ruolo

**segue a pag. 44**



## Lotta popolare... da pag. 43

di pompieri, insofferenti della nostra "barbarica" invasione dei loro campi riservati.

Supponenti e illusi, come del resto l'associazionismo istituzionale, si illudevano di poter svolgere un ruolo di mediazione tra il movimento popolare, portatore di istanza anche legittime (bontà loro), ma dotato di coscienza politica e sociale aurorale, primitiva, senza radici, e le istituzioni, i partiti, i sindacati, gli industriali. La loro formazione universitaria, che li aveva educati a crederci al di sopra e al di fuori delle parti, e l'opportunismo (tutti tengono famiglia) prese il sopravvento sul loro dirsi di sinistra. La loro cultura tecnica, settoriale, non li rendeva esperti di politica e rapporti sociali, ma li rendeva presuntuosi e arroganti; non potendo cambiare la popolazione con la loro opera di pompieraggio, passarono armi e bagagli dall'altra parte.

Per questo, anche grazie all'appartenenza di alcuni di noi a Medicina Democratica fin dalla sua fondazione, individuammo presto la strada da percorrere e ci rivolgemmo ai tecnici che lavoravano e provenivano da esperienze di lotta in "fabbrica" e fuori. Se non altro avevamo con loro un linguaggio comune, di classe, anche se non necessariamente, all'inizio, le stesse posizioni. Quanto meno non ci consideravano dei non addetti ai lavori intrufolatisi arbitrariamente nei recinti di un sapere scientifico super partes.

«Tu non sei un professore - si leggeva nella guida didattica al testo di alfabetizzazione per gli insegnanti dell'Angola, pubblicato nel 1970 - né i tuoi compagni sono alunni. Tu sei solamente uno che ha avuto la possibilità, per ragioni particolari, d'imparare ciò che i tuoi compagni non hanno potuto apprendere, che compie il dovere rivoluzionario di comunicarlo agli altri. Devi mantenere relazioni di amicizia, di eguaglianza, di mutuo rispetto con i tuoi compagni analfabeti, interessandoti costantemente ai loro problemi, al loro lavoro, alla loro vita e prestando attenzione alle loro difficoltà e alle loro preoccupazioni. Evita qualsiasi atto che possa umiliare o ferire un compagno meno dotato. Non dimenticare che il lavoro è collettivo...». Era quanto mancava ai tecnici delle sinistre tradizionali (inutile dire degli altri) che perciò non capivano.

Mara lo conosceva già, assieme a Maccararo, dai tempi della fondazione di Medicina Democratica e aveva alle spalle una lunga storia di lotte in fabbrica che ci dava garanzie che fosse quel "non professore", di cui avevamo bisogno, uno cioè che aveva avuto la possibilità, per ragioni particolari, d'imparare ciò che noi non sapevamo e



che compiva il dovere rivoluzionario di comunicarlo agli altri. Maccararo era venuto, pochi mesi prima di morire, mi sembra a novembre del '76 a parlare ad Avenza, invitato da Augusto Puccetti di M.D. Luigi, reduce della questione dei Fanghi Rossi di Scarlino e di vicende analoghe dentro la Montedison di Castellanza, venne a Massa, nel '79, a discutere della Farmoplant, credo su invito del Pdup e dei sindacati confederali che gli avevano prospettato però una situazione, che per noi non era più accettabile, la strada delle riconversione e il dialogo tra fabbrica e sindacati. Durante il dibattito però ci facemmo sentire, anche vivacemente e Luigi si rese conto che chi lo aveva invitato, non gli aveva presentato la situazione nei suoi termini reali e che era evidente il tentativo di negare l'importanza della mobilitazione dal basso dei cittadini. Questo servì a farci conoscere e di lì a pochi mesi, agli inizi del 1980, si stabilirono le basi di una collaborazione e un'amicizia totali tra Luigi e il movimento popolare.

E' un'intesa che non ha mai subito un momento di crisi. Luigi aveva, prima di tutto, la capacità di calarsi nelle situazioni e il dono della

chiarezza, della concretezza e di un sapere che, nato in fabbrica, rispondeva alle esigenze di un movimento popolare di donne e uomini diversi per provenienza politica, cultura, sensibilità, capacità critica, età, lavoro, con nessun'altra competenza tecnico-scientifica, se non quanto accumulato attraverso la socializzazione

delle conoscenze ed esperienze dei rischi e disagi vissuti a causa della Farmoplant.

Il nostro metodo "pedagogico", di non lasciare nessuno indietro, nella lotta, senza che avesse capito, rispondeva ai suoi principi. Quando veniva da noi, cosa molto di frequente, per un dibattito o un convegno, quando i temi richiedevano conoscenze specifiche, riusciva a rendere alla portata di tutti le questioni più tecniche, da cosa fossero le diossine, a come funzionassero gli inceneritori, o una valvola o il processo produttivo del Rogor, senza semplificazioni fuorvianti e sottolineandone sempre le implicazioni politiche. Le conoscenze tecniche di cui avevamo bisogno avevano sempre come obiettivo quello di fornire strumenti, argomenti e convinzioni per la lotta sociale e politica che stavamo conducendo, e non per un confronto tecnico con la controparte.

E ogni volta, concluso il dibattito o il convegno, Luigi si incontrava con l'Assemblea, prima di tutto per amicizia; gli piaceva trovarsi con noi, decine o centinaia di persone che fossimo, magari a bere un bicchiere di vino (lui era parchissimo) nella baracca davanti alla Farmo-

plant e cominciava con lui un dialogo fittissimo, dove più che parlare e dare risposte alle infinite domande che gli facevamo, stava ad ascoltare, scherzava e faceva notte con noi e sì che doveva tornare a Castellanza per andare a lavorare la mattina dopo.

Indubbiamente gli piaceva l'atmosfera dell'assemblea, i nostri modi di lavorare, lottare e discutere, molto poco strutturati, libertari, spontaneisti, tra bambini che giocavano, cani che ruzzavano e bottiglioni di vino che giravano e producevano anche un certo numero di ubriachi, anche noiosi, a volte. Anche con questi, Luigi, riusciva a interloquire e a bloccarne, con pazienza, gentilezza e capacità di comprensione, le "intemperanze". A volte ci prendeva anche in giro per il nostro disordine, il nostro spontaneismo di movimento dal basso, spregiudicato, improvvisatore, critico, rigorosamente senza organizzazione e strutturazioni permanenti, ma capace di stare in mezzo alla "gente" e di restare autonomo da partiti, sindacati, associazionismo vario e ecologismo da elezioni. Senza con questo diventare antipolitici e perdere di vista il futuro, perché c'era nella nostra testa, al contrario, l'esigenza di riformare la politica e di ripensare il lavoro, lo sviluppo, la produzione e la società.

La baracca dell'assemblea, collocata da noi di fronte all'ingresso dello stabilimento, era stata presidiata, per mesi, anche di notte. Più tardi, quando le acque si erano andate calmando, veniva aperta alle sei di mattina, da alcuni pensionati che vi avevano trovato una nuova ragione di vita, la tenevano pulita, si intrattenevano con i passanti, giocavano a carte, vigilavano contro i vandalismi (frequenti). Più tardi arrivavano casalinghe, lavoratori.

Era diventato una specie di centro sociale, di autorganizzazione, di lotta e di resistenza, di relazioni che attraeva settori diversi della popolazione, a seconda delle ore. Di lì partivano i blocchi stradali, quelli ferroviari, i cortei di protesta, i volantaggi, l'attaccinaggio dei manifesti e ogni altra iniziativa di lotta. E lì, per ricordare l'anniversario del 17 luglio 1988, l'anno dopo, grazie anche ai contatti di Mara, organizzammo una sera un dibattito con Franco Fortini, Padre Ernesto Balducci, Sergio Bologna, Lidia Menapace.

**segue a pag. 45**

## Lotta popolare... da pag. 44

La sera successiva un altro dibattito Valentino Parlato, Massimo Serafini, Rosa Filippini, Russo Spena, Gianni Tamino, Rossi dei portuali di Genova e Luigi. La sera successiva fu infine la volta di una serata musicale con Trincale, un concerto jazz con Gaetano Liguori con tanto di pianoforte a coda, e Giulio Stocchi che leggeva le sue poesie di lotta in fabbrica.

Era, in genere, dopo cena che la baracca diventava il momento più importante di aggregazione e di discussione delle attività e della programmazione del movimento, ma era anche l'occasione per stare assieme, per parlare di tutto e di niente, per ridere ed essere in lutto, per imparare e insegnare, lontani dalla tv e dall'isolamento in casa. Per anni, sono cambiati, grazie alle lotte e a questo centro di aggregazione spontaneo e illegale (ma che fosse illegale lo comprendemmo più tardi, grazie a una denuncia e condanna e a un'ingiunzione di sgombero, mai rispettata.) i modi di vita e le abitudini di tanti; era un embrione di società conviviale, di costruzione spontanea di una diversa socialità e di profonda solidarietà di gruppo.

Questo nostro vivere questa esperienza di lotta come momento e prolungamento della vita quotidiana e l'ascolto dei nostri discorsi, a volte a ruota libera, era quanto interessava e coinvolgeva Luigi. Gli dava soddisfazione esserne partecipe e ne teneva sempre conto.

Con noi era allegro, disponibile, ironico. Era un bello stare assieme, indimenticabile e irripetibile.

Non vorrei essere presuntuoso, ma credo che intravedesse nel movimento popolare e di massa contro la Farmoplant, probabilmente tra i primi che abbia seguito e a cui abbia partecipato con impegno totale, una capacità collettiva di sintesi, di concretezza e coerenza e di rottura degli schemi di lavoro e vita quotidiani, ma anche di gioia, gioco, cordialità e convivialità, che era l'altra faccia della medaglia, non necessariamente il contraltare, del movimento operaio dentro le fabbriche.

Senza, con questo, negare che la presenza del movimento davanti alla Farmoplant, con una sua "sede" abusiva, ma ineliminabile, neanche dopo il pronunciamento di condanna della magistratura, determinava contraddizioni e tensioni con i lavoratori della fabbrica, i sindacati, i partiti, ambientalisti

compresi e l'associazionismo istituzionalizzato.

La nostra presenza, come la nascita vertiginosa di movimenti e gruppi di base, in quei tempi, un po' da per tutto, era di fatto, la dimostrazione della crisi in atto del movimento operaio, dei sindacati, dei partiti e delle loro pratiche politiche. Era segno delle trasformazioni in atto nel mondo del lavoro e nella società; di un cambio d'epoca che si stava verificando e di cui avevamo sentore e desiderio, anche se non ci



rendevamo pienamente conto di dove stessimo andando tutti. La nostra contestazione autonoma, autoorganizzata e autogestita andava oltre la vicenda specifica della Farmoplant, perché, come anche da altre parti, ci eravamo riappropriati del diritto alla gestione delle nostre lotte, senza più delegarle e del diritto in prima persona, dal basso, di intervento sulle politiche dell'uso del territorio, con modalità e obiettivi differenti o piuttosto opposti alle pratiche, alla storia e alle finalità del movimento operaio e delle tradizionali forze sindacali e politiche di sinistra. La nostra esistenza, senza che neppure noi ne fossimo pienamente consapevoli, era di rottura radicale rispetto al movimento operaio tradizionale, alla sua storia, alle sue organizzazioni sindacali, ai suoi metodi e alle sue rappresentanze politiche. Per questo, nonostante ci meravigliassimo, ogni volta, che lavorato-

ri, consiglio di fabbrica e sindacati e partiti di sinistra, non comprendessero e non sposassero le nostre ragioni e le nostre lotte per diritti fondamentali come la salute e l'ambiente salubre, che consideravamo nel dna del movimento operaio, non c'è mai stata vera possibilità di dialogo tra loro e il movimento popolare dell'Assemblea Permanente. Il movimento operaio, a cui facevamo riferimento noi, apparteneva a un passato di classe, per dirla sinteticamente, in crisi,

e ancora una volta più forte cresceva la malvagità". Li aveva sentiti discutere, il gabelliere, della "pietra tenace" che a lungo andare "cede all'acqua docile" e chiese al saggio di scrivergli, queste verità, "perché non si può portar via certe cose con sé". "Io sono solo un gabelliere, ma chi alla fine vinca, interessa anche a me". Cedette Laotse alla richiesta del gabelliere, perché lo vide "scalzo", con la "giubba a toppe" e la fronte tutta fitta di rughe". Non era certo "un vittorioso" a rivolgergli quella "cortese preghiera".

"Dal suo bue scese il Saggio e scrissero per sette giorni in due....

E il lavoro si compì.

E una mattina il ragazzo porse al gabelliere ottantun sentenze.

E per qualche provvista ringraziando per dirupi dietro il pino presero. Più di così chi può essere cortese?

Ma non solo al Saggio si dia lode che sul suo libro col suo nome splende!

Ché strappargliela si deve, prima, al Saggio la saggezza. Anche sian grazie dunque al gabelliere che la seppe volere».

È, fatte le debite distinzioni (Luigi Mara, non andava in cerca di "quiete", quando l'Assemblea Permanente contro la Farmoplant, si rivolse a lui e ai compagni di Castellanza e di Medicina Democratica, per cercare come vincere la chimica di morte, ma lottava in fabbrica, fondava Medicina Democratica-Movimento di Lotta per la Salute con Maccacaro, veniva licenziato cinque volte assieme a centinaia di altri lavoratori e lavoratrici della sua fabbrica, ecc.) un po' la storia di questa Assemblea, delle sue lotte. Che ha avuto bisogno sì, del sapere tecnico-scientifico e della conoscenza di altre lotte, ma è nata e ha resistito grazie anche alla tenacia, alla determinazione e alle speranze di tanta parte della popolazione di Massa Carrara.

Oggi, forse, scriverei anche altre cose, però mi sembra che questo sia stato il ruolo principale svolto da Luigi e, credo, ancora proprio di Medicina Democratica: quello di essersi messo a disposizione, con il sapere e con le sue esperienze di lotta, di un movimento popolare dal basso, di una richiesta di sapere, di aiuto, di solidarietà e di chi non aveva voce.

## Rom Il prezzo della sposa

**D**ei rom si parla solo quando di mezzo c'è una possibilità di buttarla in scandalo, disprezzo e condanne.

Appare con grande rilievo, sulle cronache locali, ma anche in Tv, a livello nazionale che un genitore, rom bosniaco avrebbe esercitato varie forme di violenza, dalle botte, al taglio dei capelli, al sequestro in roulotte, all'alimentazione a pane ed acqua, nei confronti di due sue figlie che si rifiutavano di accettare il matrimonio con giovani di altro gruppo ai quali erano state vendute, dietro pagamento di una somma di 13mila euro

Il discorso si fa lungo, perché è facile parlare per pregiudizi, senza sapere niente, basta enunciarli e si diffondono facilmente. Molto più lungo e difficile smontarli, perché si richiedono conoscenze antropologiche o esperienze dirette e dimostrazioni.

Di fronte a casi come questo, si devono distinguere i comportamenti violenti e criminali (dalle botte al sequestro in roulotte, ecc.) che riguardano le responsabilità individuali e la magistratura, dai costumi e dalla cultura di un gruppo minoritario molto stigmatizzato.

Bisogna anche tener presente che le culture, in senso antropologico, cioè gli usi, le abitudini, le mentalità dominanti di un gruppo, di una comunità, sono soggetti a mutamenti più o meno radicali e veloci, nel tempo. E questo vale anche, se non principalmente, per i gruppi minoritari, come sono i rom, più soggetti di altri alla dominante pressione culturale e sociale delle maggioranze entro cui vivono.

Infine, dire rom è come dire europei o sudamericani o asiatici. Non posso dire di conoscere gli europei, conosco degli italiani, dei rumeni, dei francesi, ma non i francesi, gli italiani o i rumeni e ancor meno gli europei, che hanno lingue, storie, abitudini, culture molto diverse tra di loro.

Dire rom significa indicare realtà molto diverse tra di loro, i rom italiani non parlano la stessa lingua dei rom bosniaci, ad esempio; i rom abruzzesi (quelli dei Casamonica, per intenderci, che sono rom e non sinti, anche se essendo italiani, gior-

nalisticamente, li si spaccia per sinti) hanno modi di vivere diversi da quelli dei sinti emiliani o dei rom calabresi, per usi, abitudini alimentari, lavori, costumi matrimoniali, ecc.. Anche se esiste un fondo culturale comune di riferimento che, in qualche modo, li fa riconoscere, tra di loro, come appartenenti a un mondo proprio e diverso dal nostro. Quindi, qui, dicendo "rom" o "sinti", mi riferirò solo ed esclusivamente ai gruppi che conosco e ho frequentato, senza pretendere che questo valga, in generale, per tutti i rom e tutti i sinti che ci sono e non conosco

seconda dei gruppi o delle condizioni finanziarie c'erano dei festeggiamenti imponenti che potevano durare anche molti giorni e coinvolgere numerosissimi parenti, amici, conoscenti, altre volte si riducevano a una bevuta di qualche alcolico e tanto caffè.

Sempre, nell'accordo matrimoniale, c'era un passaggio di denaro da una famiglia all'altra. Ma non si può definire affatto vendita della sposa. Ma di questo, dopo.

Anche da noi avvenivano transazioni di questo genere. Fenoglio, in "La sposa bambina" di "Un giorno di

no tra cugini e poi tra figli di cugini, a cascata, per più generazioni.

Oggi, i costumi stanno rapidamente cambiando, anche tra di loro. L'isolamento culturale in cui vivevano i rom, ancora 40 anni fa, si è ridotto, grazie all'utilizzo generalizzato dell'automobile che, in modo apparentemente contraddittorio, favorisce la sedentarizzazione, alla scolarizzazione, ai contatti più frequenti con le istituzioni e alla dipendenza da loro, alla Tv che oggi è presente anche nell'ultima delle baracche, ai cellulari e ai modelli di comportamento e di vita che offre la società stanziale. Soprattutto le donne sono cambiate e hanno cominciato a mettere in discussione la società patriarcale che le condizionava e teneva sottomesse.

Oggi, per varie ragioni, non ultima quella che, grazie all'accattonaggio, sono spesso la sola o la principale fonte di entrate e di sostentamento della famiglia, hanno un maggiore potere contrattuale all'interno del loro gruppo. Accattonaggio, oltre tutto, significa anche contatti con il mondo gagliò, relazioni, scambio culturale, conoscenze reciproche e quindi possibilità di cambiamento che non sono offerte all'uomo, che resta molto meno inserito, più fermo al passato e, perciò, più in crisi.

Lo stesso caso di Pisa, da cui prende l'avvio questa nota, ne è una prova: sono le due figlie che si sono ribellate al tradizionale matrimonio combinato, si sono allontanate dal campo dove vivevano e, alla fine, hanno accettato di denunciare il padre. Si tratta di scelte non più rare tra le giovani donne, rom e sinte, che vogliono emanciparsi dalla soggezione familiare, paterna e di gruppo. Se non trovano solidarietà e sostegno all'interno del proprio gruppo, contro le violenze o anche solo contro le pressioni "moralì", i comportamenti imposti, le limitazioni, in quanto donne, di movimento e di rapporto, spesso non hanno altra alternativa che la denuncia contro il padre padrone. Perché la denuncia garantisce loro una solidarietà all'esterno, anche giuridica, che altrimenti non ci sarebbe.

Per quel che ho visto, non ci sono mai state, invece, denunce da parte di ragazzi, anche quando soggetti a limitazioni, pressioni o anche violenze da parte di questa società chiusa e, a volte, difficile da sopportare. E' chiaro che per i maschi, i vantaggi per non rompere col proprio gruppo sono superiori agli svantaggi.

**segue a pag. 47**



Le politiche matrimoniali dei rom non sono state, fino a qualche anno fa, molto diverse da quelle delle campagne e delle montagne italiane, nel dopoguerra e oltre. Il matrimonio era una questione familiare e veniva combinato tra famiglie. Serviva a rinsaldare interessi comuni, anche molto materiali ed economici, alleanze e a stabilire rapporti di solidarietà solidi. I sentimenti, l'affetto, l'innamoramento, le simpatie tra futuri sposi non avevano corso legale, erano del tutto ininfluenti per la stipula del contratto matrimoniale. Poteva succedere che i due futuri sposi si conoscessero solo ai piedi dell'altare o meglio, dato che tra i rom il matrimonio non riguarda né la chiesa né l'anagrafe, solo al momento di andare a convivere, Una volta raggiunto l'accordo tra famiglie, i due erano marito e moglie a tutti gli effetti. A volte, a

fuoco" ci racconta, la storia di un matrimonio combinato tra una ragazzetta di 13 anni e un diciottenne. Oggi, sposo, e genitori di lui e di lei, finirebbero sotto processo, ma allora era comportamento abituale. E Nuto Revelli che, della vita delle valli piemontesi dai primi del '900 agli anni '70, è stato attento testimone, riferisce nelle sue storie di vite contadine molte testimonianze di matrimoni combinati, ancora negli anni '70 del secolo scorso, (cfr L'anello forte e Il mondo dei vinti) tanto da dover pensare che fossero la norma. L'isolamento sociale e geografico dei contadini, in collina e montagna, e i ritmi della loro vita portavano a questo. Perché scandalizzarsi che costumi analoghi avessero anche i rom che, quanto a emarginazione e isolamento sociale, non erano e sono da meno? Al punto che, troppo spesso, i matrimoni avvengo-

## Il prezzo della da pag. 46

Il fatto che le denunce contro il padre, da parte di ragazze che vogliono allontanarsi o si sono allontanate dalla residenza paterna, casa o campo che sia, siano ricorrenti e molto simili nelle motivazioni e nelle accuse, può significare cose diverse: che effettivamente sono vittime di violenze, ma anche che le denunce, specie se per violenze sessuali, facendo molto effetto sull'assistenza sociale, vengono prese in considerazione senza indugio, trovano molta comprensione e garantiscono contro la possibilità, se di mezzo ci sono dei minori, di una riconsegna ai genitori. Anche se, in genere, all'insaputa degli operatori sociali, queste ragazze che accusano di crimini orribili i propri padri mantengono, per telefono o in altri modi, regolari contatti con la famiglia che dovrebbe rimanere, per l'assistenza sociale, all'oscuro dell'istituto a cui sono state affidate. Frequenti i casi di ritrattazione delle accuse e di rientro spontaneo in famiglia, nonostante le conseguenze disastrose che possono esserci state per i denunciati.

Il caso della "sposa bambina" di Coltano, di qualche anno fa, di cui ha riferito ampiamente questo giornale e che viene, in questo stesso numero, sintetizzata nell'articolo, "Modi ed esempi del pregiudizio" può essere utile per capire queste situazioni, anche se le accuse erano contro il marito e la famiglia di lui e non contro il padre della ragazza. Per le denunce di abusi sessuali, da parte della cosiddetta "sposa bambina", finirono in galera il marito, i suoceri e altri parenti dello sposo, per lunghi periodi, e solo dopo vari anni il tribunale ha riconosciuto che la ragazza si era inventata tutto, per poter tornare dai genitori, senza dover restituire niente del costo del matrimonio e che tutti gli accusati erano assolutamente innocenti. Ma casi analoghi, anche se dagli effetti meno drammatici, si sono verificati anche tra i rom di questa zona.

La convinzione diffusa che le ragazze vengano vendute e fatte sposare, per denaro, contro la loro volontà e in età molto precoce, in questi termini, va rifiutata. La realtà è diversa e più complessa. Lo era ieri e lo è ancor più oggi.

I rom, soprattutto quelli provenienti dall'est europeo hanno una cultura molto tradizionalista e repressiva in campo sessuale e matrimoniale. Non è neanche ipotizzabile tra di loro il corteggiamento o un periodo

di fidanzamento in cui i due giovani si possano frequentare liberamente e senza controlli familiari, come avviene tra di noi.

Ma anche tra di noi, ancora 40/50 anni fa, i fidanzati erano strettamente controllati dalla famiglia e spesso non avevano nessuna libertà di frequentarsi e conoscersi. E' il '68, direi, che ha contribuito a sancire definitivamente la liberazione e la modifica dei nostri costumi matrimoniali.

Per quanto riguarda il "divorzio", tra i rom è invece molto più facile che da noi, basta che uno dei due "sposi", anche la donna quindi, decida di andarsene ed è fatto e accettato, in genere, pacificamente. Come



non è stato registrato il matrimonio non c'è bisogno di atti burocratici neanche per dividersi.

Varie volte, nonostante il mio essere gajò, ho assistito a contrattazioni matrimoniali tra famiglie rom bosniache. Mi ci sono trovato sempre per caso, dato che frequento e conosco rom e sinti, da vari decenni.

Mi ricordo della prima volta. Erano i primi anni '80, verso la fine dell'estate, di pomeriggio. Ero andato a trovare dei rom bosniaci che conoscevo e frequentavo da qualche anno. C'era amicizia, fiducia, confidenza, curiosità reciproca, rispetto. Stavo seduto sulle rotaie della ferrovia della Zona industriale, all'altezza dell'attuale area portuale - ma allora era solo terreno incolto, un po' paludoso, che serviva liberamente per l'addestramento dei cani

da caccia -, perché trovavo faticoso stare a gambe incrociate, per terra, come gli altri. Bevevamo caffè "alla turca", uno dietro l'altro, e parlavamo, uomini e donne, del più e del meno, mentre i bambini giocavano intorno e ogni tanto venivano a sedersi in braccio a qualcuno, nel nostro cerchio e ascoltavano i nostri discorsi. Era la loro vera scuola di formazione. All'improvviso sbucarono, inattesi, da dietro un canneto, due uomini e una donna, anche loro rom bosniaci. Dopo un breve conciliabolo, stesa una coperta per terra, al centro venne posta una bottiglia dalla forma inconfondibile di cognac Etichetta nera. Era evidentemente una richiesta di matrimonio,

di 14 anni. Alla trattativa partecipavano anche le donne, tra cui la madre del ragazzo. Tutti dicevano la loro con pacatezza, a turno, ma in modo deciso. Venne chiesto anche il mio parere, non so se per educazione o perché, data la mia presenza, anch'io ne avessi diritto. Cercai anche di sottrarmi, accampando la mia condizione di gajò e la mia scarsa conoscenza della questione. Finì che dovetti esprimere il mio parere che fu negativo, considerata, dissi, l'età del ragazzo e il fatto che non avesse mai frequentato la ragazza. Non credo abbia pesato molto il mio parere, un ragionamento, da gajò, valido tra di noi e assurdo per loro, sulla decisione finale, ma fu doveroso per me, date le loro insistenze e il rispetto con cui mi ascoltarono. Anche il ragazzo venne chiamato a dire la sua. Fu poi la madre a porre termine alla discussione dicendo che era contraria. E fu la parola definitiva.

A questo punto, la bottiglia di cognac venne tolta di mezzo, ci furono altri brevi convenevoli, si bevve ancora caffè, poi i richiedenti se ne andarono. La proposta di matrimonio non era stata accettata. Dato questo preliminare negativo, non aveva avuto neanche inizio la seconda parte della trattativa, quella riguardante le condizioni del contratto, comprese quelle economiche e il "prezzo della sposa". Che non è, come si dice e legge, l'acquisto della ragazza. Non è assolutamente questo il senso.

Un tempo, se il preliminare dell'accordo andava a buon fine, prima di aprire il cognac e di bere, il padre del futuro sposo iniziava a mettere intorno alla bottiglia delle monete d'oro, i cosiddetti "Ducati", risalenti all'Impero austriaco, ormai rari, e sostituiti da altre monete, ad esempio i 50 pesos d'oro messicani, fino a quando il padre della sposa non si dichiarava soddisfatto. A quel punto il matrimonio era fatto.

Queste monete dovevano in parte servire per pagare le spese per la festa del matrimonio, in parte andavano a costituire una specie di dote per la ragazza, che acquistava, in questo modo, una certa autonomia economica rispetto al marito, una specie di riserva aurea su cui il marito non nessun aveva diritto. Si trattava, soprattutto, di una forma di assicurazione per i tempi difficili, nel caso il marito si fosse trovato nell'impossibilità di occuparsi della famiglia o l'avesse abbandonata..

Possibile anche che questo "prezzo della sposa" possa rappresentare una

**segue a pag. 48**

**Il prezzo della da pag. 47**  
 forma di risarcimento della sua famiglia che, per il matrimonio, perde una sua componente attiva.

Ma i modi di vivere cambiano e quelli dei rom hanno subito una grande accelerazione.

Ricordo, di qualche anno dopo un'altra contrattazione di matrimonio, molto meno tradizionale. Si parlò quasi esclusivamente di soldi, questa volta, senza tanti cerimoniali di cognac e "ducati"; di mezzo c'erano le meno nobili lire. Il padre della sposa non era affatto convinto della richiesta di matrimonio per la figlia, ma non aveva potuto sottrarsi alla contrattazione, perché la richiesta veniva da parenti stretti, con i quali viveva nel campo, anche se non molto in armonia. Era evidente che non gli piaceva l'aspirante sposo che doveva considerare un inetto, incapace di mantenere adeguatamente la figlia. Ma voleva evitare il matrimonio senza offendere i parenti. Così al momento della discussione sul "prezzo della sposa", cominciò ad alzare le richieste con mille pretesti, tra cui quello che il matrimonio dovesse essere fastoso e quindi costoso. Alla fine l'accordo non venne raggiunto, ma si aprirono forti tensioni, tra la due famiglie. E come d'abitudine, quando crescevano delle tensioni in un campo, qualcuno o tutti, si rimettevano sulla strada, chi da una parte e chi da un'altra, in attesa che il tempo sedasse rancori e contrasti. Il questo caso fu il padre della mancata sposa che si trasferì in un altro campo. In sintesi, per quel che ho visto, i matrimoni avvengono con il coinvolgimento delle famiglie e riguardano le famiglie e non solo né in primo luogo, i due sposi. La decisione se accettare o meno la richiesta, non viene presa solo dagli uomini, ma anche dalle donne che partecipano alla discussione e decidono. Anche i giovani che dovrebbero sposarsi, vengono interpellati. Se uno dice di no, il matrimonio non avviene, anche se è probabile che la famiglia di chi si dichiara contrario, se è interessata, abbia modo di fare pressioni per trasformare la decisione negativa

in positiva. Ma questo avviene anche presso le migliori famiglie non rom.

Oggi, rispetto a 40 anni fa, le cose sono molto cambiate, i giovani si frequentano di più tra di loro, prendono iniziative comuni, tengono contatti tra di loro via internet, si sposano decidendolo loro, seguendo i loro sentimenti, a volte fuggono assieme (specialmente i sinti). Le famiglie, anche se sono contrarie, in caso di fuga, finiscono per accettare la situazione, anche perché, con la fuga, evitano le spese di un matrimonio costoso.

Restano però anche sacche di resiste forte specie tra i rom più anziani e di mezza età che vengono dall'est europeo, come nel caso da cui hanno preso spunto queste note.

Qualcosa va detta anche sull'età del matrimonio. I rom e i sinti si sposano presto, a un'età senz'altro più bassa di quanto avvenga tra noi, ma è inevitabile in una società tradizionale, in cui i rapporti sessuali prematrimoniali sono proibiti e impossibili, dato il controllo sociale strettissimo, di tutti su tutti, esistente al suo interno.

Una volta raggiunta la maturità sessuale, i giovani rom sono pronti per il matrimonio e sarebbe disdicevole se non si sposassero quanto prima. Sulla liceità del far del sesso prima della maggiore età, c'è da chiedersi, che differenza ci sia tra le ragazze e i ragazzi non rom che, a 15 o 16 anni, se non prima, hanno i loro primi rapporti sessuali completi e i rom che, alla stessa età, si sposano? Anche se l'età in cui ci si sposa, sta crescendo anche tra loro.

Non abbiamo nessun diritto di valutare negativamente i costumi matrimoniali dei rom, perché appartengono a una cultura differente che non va giudicata peggiore o migliore della nostra, ma solo diversa. Purtroppo è vero che quando due culture entrano in contatto tra di loro, se una è più debole dell'altra, c'è il rischio che venga assimilata e cancellata e se, invece, resiste, sia giudicata primitiva e finisca criminalizzata.

**Nessuno lascia la casa da pag.1**  
 nessuno lascia casa a meno che  
 la casa non ti dia  
 la caccia  
 fuoco sotto i piedi  
 sangue caldo nella pancia  
 e qualcosa che non avresti mai  
 pensato di fare  
 finché la lama non ti ha bruciato  
 il collo  
 di minacce  
 e anche allora nascondi l'inno  
 nazionale  
 sotto il respiro  
 soltanto strappare il passaporto  
 nei bagni di un  
 aeroporto  
 singhiozzando ad ogni boccone  
 di carta  
 ti ha fatto capire che non saresti  
 più tornata.

devi capire  
 che nessuno mette i figli su una  
 barca  
 a meno che l'acqua non sia più  
 sicura della terra  
 nessuno si brucia i palmi  
 sotto i treni  
 sotto le carrozze  
 nessuno passa giorni e notti nel  
 ventre di un  
 camion  
 nutrendosi di carta di giornale a  
 meno che le  
 miglia percorse  
 non vogliano dire di più di un  
 semplice viaggio.

nessuno striscia sotto le  
 recinzioni  
 nessuno vuole essere picchiato  
 compatito  
 nessuno sceglie campi di  
 rifugiati  
 o perquisizioni a nudo che ti  
 lasciano  
 il corpo dolorante  
 né la prigionia,  
 perché la prigionia è più sicura  
 di una città di fuoco  
 e un secondino  
 nella notte  
 è meglio di un camion pieno  
 di uomini che assomigliano a tuo  
 padre  
 nessuno può sopportarlo  
 nessuno può ingoiarlo

nessuna pelle può essere tanto  
 resistente  
 andatevene a casa neri  
 rifugiati  
 sporchi immigrati  
 richiedenti asilo  
 che prosciugano il nostro paese  
 negri con le mani tese  
 che odorano strano  
 selvaggi  
 hanno distrutto il loro paese e ora  
 vogliono  
 distruggere il nostro  
 come fate a scrollarvi di dosso  
 le parole  
 gli sguardi sporchi  
 forse perché il colpo è meno  
 forte  
 di un arto strappato  
 o le parole sono più tenere  
 di quattordici uomini tra  
 le tue gambe  
 perché gli insulti sono più facili  
 da mandare giù  
 delle macerie  
 delle ossa  
 del corpo di tuo figlio  
 fatto a pezzi.

voglio tornare a casa,  
 ma casa mia è la bocca di uno  
 squalo  
 casa mia è la canna di un fucile  
 e nessuno lascerebbe la casa  
 a meno che non sia la casa a  
 spingerti verso la  
 spiaggia  
 a meno che non sia la casa a dirti  
 di affrettare il passo  
 lasciarti dietro i vestiti  
 strisciare nel deserto  
 attraversare gli oceani  
 annega  
 salvati  
 fai la fame  
 chiedi  
 dimentica l'orgoglio  
 è più importante che tu  
 sopravviva  
 nessuno se ne va via da casa fin-  
 ché la casa è una  
 voce sudata  
 che dice  
 vattene  
 scappa lontano da me ora  
 non so cosa sono diventata  
 so solo che qualsiasi altro posto  
 è più sicuro di qua

